URANIA

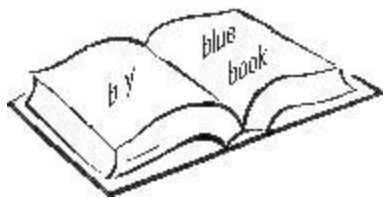
I CAPOLAVORI

IL TENENTE

Ron Hubbard

MONDADORI

18-7-1976
QUATTORDICINALE
lire 600

RISTAMPA

L. Ron Hubbard

Il tenente

Titolo originale: *Final Blackout*

Traduzione di Maria Benedetta de Castiglione

Urania n. 701 (18 luglio 1976)

Copertina di Karel Thole

Indice

2

Prefazione dell’autore

Quando scrissi *Il tenente* esisteva ancora una “Linea Maginot” e Dunkerque era soltanto una cittadina della costa francese, la “Battaglia d’Inghilterra”, Bastogne, Saipan, Iwojima, le V2 e Nagasaki erano nomi, cose, o avvenimenti sconosciuti, appartenenti alla storia futura. Il libro tratta, sì, di tutto questo, ma solo parte degli avvenimenti narrati sono già accaduti; rimane, perciò, un romanzo del futuro anche se parte del “futuro” che esso abbracciava quando fu scritto, circa un quinto, è già

trascorsa.

Quando fu pubblicato in una rivista, prima della guerra, il libro sollevò un certo scalpore; col passare del tempo e con il realizzarsi di parte del contenuto, l’interesse per il mio lavoro è, semmai, aumentato ed esso ha avuto una carriera estremamente avventurosa. Infatti *Il tenente* scatenò una vera e propria battaglia che includeva le violente proteste dei comunisti, che lo consideravano filofascista, e di alcuni fascisti, che lo accusavano di essere filocomunista. Alcuni definirono avventate e infondate le sue premesse, mentre altri scrissero perfino poesie, spesso non brutte, su di esso. Vennero tenute delle riunioni per esaltare la grandezza del romanzo, oppure per impiccare in effige il suo autore, e risulta da buone fonti che almeno l’ultimo di questi propositi fu realizzato felicemente.

Quando il libro apparve in America, gli inglesi ne vietarono la pubblicazione in Gran Bretagna, sebbene la nostra censura si fosse mantenuta neutrale, dato che la vicenda contiene soltanto innocenti carneficine e nessuna traccia di violenza carnale. C'è chi sostiene che il racconto è orribile e chi rivendica per esso l'immortalità. Personalmente ritengo che non sia il peggiore romanzo che sia mai stato scritto, anche se non riesco a credere che *Il tenente* appartenga, come tanti dichiarano, al gruppo dei dieci libri più importanti che siano mai stati pubblicati. Negli anni lontani e tranquilli in cui Pearl Harbour era solo meta di gite per i turisti che andavano in vacanza a Waikiki, quando in ogni salotto c'era un uomo d'affari che si chiedeva disinteressatamente se fosse o no possibile fare affari con Hitler, i nemici di *Il tenente* furono particolarmente irritati da alcune premesse del mio romanzo.

La Russia era, evidentemente, una nazione amante della pace e non pensava più

dell'America ad entrare in guerra. L'Inghilterra era una azienda che andava a gonfie vele senza pensare a niente, limitandosi a considerare con disprezzo i socialisti che, naturalmente, non sarebbero mai saliti al potere. Bisogna capire questo, per comprendere perché *Il tenente* sferzasse con tanta violenza gli interessati. È vero che alcune premesse erano di gran lunga sbagliate. Il libro immaginava, per esempio, che i politicanti delle grandi potenze, specialmente degli Stati Uniti, favorissero l'entrata in guerra del mondo intero invece di ostacolarla. Infatti, l'autore era ancora molto giovane, riteneva che gli uomini politici fossero del tutto 3

incompetenti e che non cercassero di evitare neppure per un istante il più sanguinoso conflitto che il paese abbia mai conosciuto.

Inoltre, l'autore non era un critico, lui riteneva che gli Stati maggiori delle nazioni principali fossero composti da stupidi pasticcioni buoni solo a consultarsi con un gruppo scelto di amici seduti al tavolo di consiglio, invece di sorvegliare le loro postazioni, e che in tutto il mondo l'arte della strategia andasse esaurendosi in maniera ben poco gloriosa, con grande svantaggio per l'efficienza. Prevedeva che se ogni Stato maggiore avesse continuato ad accumulare pasticci su pasticci, l'organizzazione militare avrebbe finito per

disintegrarsi; inoltre, faceva presente la possibilità che agli ufficiali inferiori impegnati al fronte, ai sottufficiali e soprattutto ai soldati semplici, sarebbe toccato di continuare la guerra da soli. E che costoro sarebbero stati a loro volta ridotti, per la “stupidità” dello Stato maggiore, a un pugno di individui invulnerabili capaci di cavarsela interamente da sé. *Il tenente* dichiarava alquanto sommariamente, e con molta asprezza, perché

l’autore era inesperto in affari internazionali, che l’anarchia delle nazioni era un fenomeno pericoloso, difeso dall’avidità di pochi per sostenere i privilegi di pochi, e che la “gente comune”, vale a dire quegli individui non comuni che desiderano solo badare ai fatti loro, mangiare a sufficienza e mettere al mondo la generazione seguente, sarebbe stata abbattuta, annichilita e completamente distrutta da quelle armi

“difensive” nuove di zecca che, naturalmente, dovevano essere rivolte solo contro i soldati. Sosteneva che bombe atomiche, guerra batteriologica, insomma la scienza, venivano usati in modo pericoloso e che presto o tardi molta gente che non apparteneva a nessuno dei due eserciti schierati al fronte, sarebbe rimasta ferita o polverizzata; accennava anche a intere popolazioni colpite a boomerang dalle armi escogitate dai loro governi per scopi offensivi.

Certo tutto questo sapeva un po’ di eresia nel mondo tranquillo del 1939, e da allora, è onesto dichiararlo, l’autore ha combattuto in vari luoghi, e accumulato esperienza sufficiente a capire i suoi sbagli di valutazione. Sono stati scritti un paio di altri romanzi sulla falsariga di *Il tenente*. Ne sono lusingato. Si tratta solo di una storia fantastica. Una storia che, come questi ultimi anni hanno fortunatamente dimostrato, non può assolutamente diventare realtà. Hollywood, 1948

Introduzione

Era nato in un rifugio antiaereo e il suo primo vagito era stato soffocato dal sibilo delle bombe, dal boato dei muri che crollavano e dal crepitio della mitraglia che straziava il cielo.

Aveva studiato in una scuola di campagna, dove si insegnava A come Antiaerea e V come Vittoria. Sapeva che i bombardieri Vickers Wellington erano volati fino in Cina senza scalo. Ma nessuno aveva mai pensato a raccontargli di un tipo con una caravella che si era spinto non meno lontano, anche se in direzione opposta, un certo Cristoforo Colombo.

Ufficiali provati dalla guerra gli avevano insegnato le arti belliche su plastici di fortuna. Sergenti azzoppati in battaglia lo avevano addestrato all'uso delle armi da fuoco. E anche se non sapeva coniugare un solo verbo in latino, era stato laureato a pieni voti a quattordici anni e nominato ufficiale pochi mesi più tardi. Suo padre era stato ucciso a Kiel. Sua madre era morta di dolore e di fame molto tempo prima, tra le rovine di Londra.

A diciotto anni l'avevano mandato al fronte come subalterno. A ventitré

comandava un reggimento.

In breve, la sua carriera non era stata diversa da quella di ogni altro suddito inglese di alti natali venuto alla luce dopo l'inizio del conflitto conosciuto col nome di Guerra dei Libri, o Guerra dei Credi, o Guerra Che Mise Fine Alla Guerra, o Prima, Seconda, Terza, Quarta e Quinta Guerra Mondiale. Una guerra come tutte le altre, solo che lui riuscì a vederne la fine.

Difficile spiegare chiaramente il motivo per cui visse così a lungo, ma essendo sopravvissuto, salì fino a trovarsi al centro dell'attenzione sul palcoscenico europeo per alcuni brevi istanti senza tempo. Non è mai possibile dare una spiegazione a fatti del genere.

Quando ufficiali e uomini, nauseati da quell'inferno, uscivano allo scoperto in cerca di una pallottola che ponesse fine a quell'esistenza insopportabile, lui dava un'alzata di spalle e tirava innanzi. Quando i suoi compagni di mensa impazzivano, urlando per il tormento del male e per la nausea e invocando la morte, lui li accontentava, poi rimetteva la pistola nella fondina e prendeva al suo comando quello che restava delle loro truppe. Quando le compagnie si ammutinavano e sparavano nella schiena ai loro ufficiali, lui raddrizzava le spalle e tirava diritto. Non era passato neanche un anno dal suo arrivo in

Europa, che già aveva visto sostituire novantatremila uomini nella sua divisione. E altrettanti posti restare vuoti di nuovo.

Era un soldato e la morte era il suo mestiere. E ne aveva viste troppe perché

qualcosa potesse ancora sconvolgerlo. Esteriormente era molto simile al mezzo milione di altri uomini col suo stesso grado; ma dentro c'era una differenza. Quando guidava i soldati all'attacco, in Inghilterra, aveva capito che i nervi sono più micidiali 5

delle pallottole: e così presto aveva negato l'esistenza dei suoi, rimpiazzandoli con un'allegria spensierata che stonava stranamente con la cupa tristezza incombente sull'Europa ridotta a un cimitero. Se anche aveva dei nervi, dunque, li teneva per sé. E le battaglie che combatté in segreto per tenerli a bada, resteranno per sempre sconosciute.

Si trovava in Continente da meno di un anno, quando la terribile peste del soldato, il prodotto scientificamente avanzato della guerra batteriologica, la meta raggiunta dopo anni di sforzi per mutare i germi così da procurare malattie incurabili, aveva costretto l'Inghilterra a mettere in quarantena tutte le sue truppe impegnate oltre la Manica. Proprio come aveva fatto l'America, nove anni prima, troncando completamente le comunicazioni con i paesi d'oltre Atlantico, poco dopo che la sua guerra atomica fallita le era ritornata addosso come un boomerang. Perciò lui non era potuto tornare in Gran Bretagna.

Se anche sentiva nostalgia della sua terra, sia pur devastata dalle granate, non lo dimostrava mai. Aveva ricevuto sempre impassibile gli annunci successivi di sette rivoluzioni diverse. Tutto era iniziato con l'assassinio di un re, un crimine seguito poi da tutte le forme possibili di buffonate politiche, culminando infine nel comunismo. Almeno così loro chiamavano quell'ideologia, anche se Marx l'avrebbe ripudiata, e il defunto e non compianto Stalin avrebbe inveito incoerentemente contro quell'eresia. Lui trovava solo divertente che la bandiera purpurea ora sventolasse su Londra, mentre lo stendardo imperiale dello Zar garriva al vento della Russia. Sette governi separati, ciascuno attaccato e costretto a continuare la guerra. In

Germania, nove governi in soli diciotto anni. Lui aveva gettato nel fango tutti i nastrini e i distintivi che gli erano stati inviati, augurandosi, come i suoi colleghi, che tutti i governi crollassero contemporaneamente, ponendo fine a quella situazione. Ma questo non era mai avvenuto. La caduta di una parte, provocava l'attacco dell'altra, organizzata. E viceversa. Proprio come il problema dei manufatti aveva prolungato i bombardamenti, ciò era servito a protrarre la guerra tanto a lungo, che la breve orgia di armi atomiche, criminosamente sfrenata, anche se per niente decisiva, aveva diffuso l'odio in modo tale da spegnere nel mondo anche le ultime scintille della decenza e della comprensione. La guerra, come nei tempi antichi, si faceva ormai solo per odio e avidità del bottino; perché in che altro modo un paese fondato sulle macchine utensili poteva procurarsele se non era più in grado di produrle da sé?

Lui non ne sapeva niente di politica internazionale, o almeno fingeva di non sapere. Tuttavia ne toccava con mano gli effetti, perché il crollo di una parte era sempre seguito dal progresso dell'altra parte. La caduta dei suoi superiori immediati significava che lui, come soldato, sarebbe stato assalito; la defenestrazione del capo nemico induceva lui ad attaccare. Ma la guerra, per lui, era l'unica realtà, perché

raramente aveva sentito parlare di quella cosa che gli uomini consideravano un sogno e a cui davano il nome di "pace".

Durante la sua vita, aveva assistito all'ascesa e al crollo dell'aviazione, al perfezionamento e alla sparizione dell'artiglieria, alla nascita e alla morte della fisica nucleare e contemplato il prodotto finale della batteriologia; ma quanto alla cultura... l'aveva solo vista cadere nell'oblio, estinguersi e morire.

Da tre anni ormai non si sentiva più il rombo di un aereo in cielo. Quando lui era bambino, gli aerei erano comuni come gli uccelli, anche se un po' più pericolosi: volavano rapidi e lontani. Ma quando le bombe atomiche piazzate sui missili telecomandati avevano distrutto tre quarti dei centri industriali del mondo, essi si erano fermati: perché l'aereo è qualcosa di fragile, che non può esistere senza parti di ricambio, senza combustibili complessi, senza

mille aiuti. Anche usando le parti di un migliaio di velivoli parzialmente danneggiati per costruirne una cinquantina in grado di volare, una nazione avrebbe avuto solo pochi mesi di superiorità aerea. Dunque era tutto tranquillo, molto tranquillo. L'aviazione era scomparsa. Un tempo grandi cannoni tuonavano lungo i confini. Ma i cannoni avevano bisogno di proiettili fabbricati a regola d'arte, e l'industria era diventata troppo disorganizzata per produrre un oggetto complesso come un proiettile. Così gli spari si erano spenti a poco a poco, risvegliandosi solo di tanto in tanto ma ogni volta più

deboli, fino a che erano cessati del tutto: anche i cannoni avevano finito per logorarsi. E quando la tattica della fanteria aveva sostituito la guerra delle fortezze e dei carri armati, i pochi cannoni rimasti, uno ad uno, erano stati distrutti e abbandonati al nemico che avanzava rapidamente. Questo valeva soprattutto per i pezzi da campagna che avevano resistito debolmente fino all'ultimo.

Erano passati quattro anni dal giorno che aveva ricevuto gli ultimi ordini via radio. Non esistevano più parti di ricambio; e benché si dicesse che il quartier generale del corpo di spedizione britannico era ancora collegato via radio con l'Inghilterra, non si poteva esserne certi. Sette anni erano passati, da quando era stata distribuita l'ultima uniforme: più di tre da quando era stato elevato di grado un ufficiale. Il suo mondo era un ammasso di città distrutte e di campi insozzati, un immenso cimitero dove trenta milioni di soldati e trecento milioni di civili erano stati strappati alla vita. Ormai la morte era scesa fischiando dal cielo, non urlava più, ma che importava? Aveva terminato il suo lavoro.

Quando una potenza, si diceva fosse stata la Russia, aveva disseminato dovunque insetti che distruggevano le piante di tutta l'Europa, le scorte alimentari erano diminuite fino a sparire del tutto e la fame aveva fatto del suo meglio per allungare la lista dei morti in battaglia. Poi si era trovata un'alleata. Una pestilenza chiamata "mal del soldato" aveva passato la sua mano sudaticcia sulla lavagna dell'Europa, mietendo un numero di vittime dieci volte superiore a quello della guerra stessa. La morte strisciava, silenziosa, sulle buche lasciate dalle granate e sulle città in rovina coperte

d’erba, infilando le sue dita ossute negli ingranaggi di quel poco di organizzazione rimasta. Dal Mediterraneo al Baltico, tutto era paralizzato. Perché il “mal del soldato” non era provocato da un unico germe che sfidasse penicillina, sulfamidici, pantomecina eccetera, ma era un insieme di almeno nove malattie, ciascuna micidiale più della febbre gialla o della peste bubbonica. I nove germi si erano coalizzati tra loro creando una varietà di manifestazioni. In paesi lontani, il Sud America, il Sud Africa, la Scandinavia, dove ancora il fumo sarebbe potuto uscire dai camini degli stabilimenti, nazioni annichilite, che non avevano mai combattuto, avevano dovuto chiudere i loro porti ed erano tornate ad arare con bastoni di legno. Le loro biblioteche forse traboccavano di libri, ma chi vi andava a leggerli? Nazioni che erano rimaste assolutamente neutrali in quella guerra, o meglio 7

in quella serie di guerre, erano ridotte, dalla capitale fino all’ultimo tugurio, in rovine devastate dalle erbacce, che i loro stessi abitanti avrebbero dovuto evitare per oltre mezzo secolo.

Ma al tenente tutto questo non dispiaceva. Non aveva punti di riferimento per fare un paragone. Quando la mancanza di denaro, di metallo e di operai avevano decretato l’abbandono dell’ultima fabbrica, lui aveva ricevuto la notizia pensando, contrariamente a Napoleone, che l’artiglieria non aveva mai dato buoni risultati tattici. E quando l’ultimo aereo si era trasformato in un mucchio di metallo carbonizzato, lui aveva sorriso di sollievo. Che avevano saputo fare gli aerei, se non attaccare obiettivi che poi non erano riusciti a conservare?

Difficile trarre una descrizione accurata dell’uomo, da quanto rimane di lui; tanto difficile, quanto è facile ascoltare racconti particolareggiati delle sue vittorie e delle sue sconfitte. I suoi nemici lo descrivono come un tipo dal sorriso sconvolgente, quasi demoniaco, che non lo abbandonava mai nemmeno quando sfidava la morte. Ma i nemici tendono sempre a deformare quello che temono, e l’affermazione che lui non traeva piacere da niente, eccetto che dalla morte, probabilmente è falsa. Un tale punto di vista sembra smentito da un fatto: non godeva mai di una vittoria se non quando era assolutamente senza vittime, almeno tra i suoi uomini. Questo può

spiegarsi con una naturale repulsione verso la scuola della guerra che misurava l'importanza di una vittoria dalla lunghezza degli elenchi dei feriti e dei morti. Per quanto possa sembrare incredibile, anche quando lui venne al mondo, l'umanità

prestava attenzione alle conquiste strategiche solo se corredate da molte migliaia di vittime. Ma i soldati, ahimè!, avevano cessato da molto tempo di vendersi a buon mercato, e gli ufficiali, combattenti e di stato maggiore, che ancora comandavano truppe, generalmente morivano con una baionetta nelle costole in una notte tranquilla. Così la questione poteva avere due facce: forse lui era stato risparmiato perché aveva conservato la vita ai suoi uomini.

Fisicamente pare sia stato di altezza un po' superiore alla media, con occhi grigioazzurri e capelli biondi. Inoltre doveva essere molto bello, anche se accenniamo appena alle sue conquiste in altro settore. L'unico ritratto che ci resta di lui è

scadente, fatto da uno dei suoi soldati dopo la sua morte, forse più con entusiasmo che precisione.

Può anche darsi che avesse i nervi così tesi da impazzire quasi completamente nei momenti di maggiore tensione... Questo non è improbabile, perché era un tipo intelligente. Può darsi che si fosse autoeducato a controllare completamente le proprie reazioni. In quanto all'Inghilterra, può darsi che l'abbia amata appassionatamente e che abbia fatto tutto quello che fece solo per essa. Oppure che considerasse tutta la faccenda a sangue freddo, come un problema strategico divertente da risolvere.

Questi particolari, proprio come il suo nome, non sono noti. Era il tenente. Ma se sia stato un pazzo sadico, oppure un gentiluomo patriota, dovranno essere gli altri ad appurarlo.

La brigata si ammassò intorno ai due fuochi nella semiluce dell’alba, terminando lentamente una colazione che sapeva di stantio e mandando giù bocconi di pane ammuffito, con sorsate di tè sintetico che sapeva d’acqua. Intorno si ergevano gli scheletri di una foresta. E tra i rami spezzati di questa strisciavano ghirlande di nebbia, silenziosa come i fantasmi dei trenta milioni di combattenti morti. Parecchi fori bui occhieggiavano seminascosti dal sottobosco prepotente, e in fondo alle rampe di gradini sconnessi si aprivano le profondità abbandonate di quella che un tempo era stata una grande fortezza, difesa ora da scheletri che ammuffivano aggrappati ai fucili arrugginiti.

Benché gli uomini fossero ancora insonnoliti, la lunga consuetudine li teneva sul chi vive. Ciascuno stava attento almeno con metà di se stesso al più leggero dei suoni, non fidandosi delle sentinelle sdraiate nelle buche scavate tutto intorno. Quella tensione era frutto di abitudine, ma in parte, quel giorno, aveva anche un motivo preciso. Una pattuglia notturna aveva avvisato che parecchie centinaia di russi occupavano le alture circostanti. E la brigata, un tempo forte di seimila uomini, ora ne contava solo centosessantotto.

Erano un gruppo eterogeneo: inglesi, polacchi, spagnoli, francesi, finlandesi e italiani, con le uniformi sbrindellate di venti nazioni, nemici e alleati fianco a fianco. Erano armati con una varietà di armi straordinaria, e i proiettili di uno spesso servivano al fucile di un altro.

In comune avevano soltanto innumerevoli anni di guerra. E l’abitudine della guerra. Da molto tempo gli ex contadini avevano abbandonato gli eserciti ed erano sgattaiolati oltre l’altura, tornando ai campi e alle fattorie devastate e lasciando solo quelli che avevano un’unica abilità.

Ma gli inglesi non potevano tornare a casa, per via della quarantena contro il “mal del soldato”. Una volta avevano avuto una fidanzata, una moglie, una famiglia. Ma nessuno ne sapeva più niente da tanto tempo...

Avevano visto rimpiazzare intere divisioni. Erano stati comandati da innumerevoli ufficiali e governati da tante fedi politiche che non riuscivano a capire. Ecco il loro mondo: una selva distrutta, una fortezza vuota, una

colazione di pane e acqua calda. Ciascuno irrigidito accanto al suo fucile, ciascuno che viveva per l'attimo presente, aspettando che quello successivo gli portasse pericolo e morte. Quelli erano gl'individui invulnerabili, refrattari ai proiettili, alle bombe, ai germi, educati perfettamente alla scuola della guerra, mantenuti in vita da un settimo e da un ottavo senso del pericolo, grazie ai quali potevano captare il minimo mutamento nell'ambiente e difendersi da esso.

Smarrite tutte le cause e i nessi, scordate tutte le religioni, avevano ancora un dio: il loro tenente. Dopo tutto era un dio molto comodo. Li nutriva, li vestiva e li conservava in vita... più di quanto altri dei avrebbero saputo fare. 9

Di tanto in tanto gli sguardi vagavano verso di lui e gli uomini si calmavano alla sua vista. Infatti, con sublime sprezzo del pericolo, il tenente se ne stava seduto sulla ruota di un cassone semiaffondato, e si radeva con l'aiuto di uno specchietto infilato nel cavo di un ramo biforcuto.

Il cuoco arrivò con una teiera d'acqua bollente e la versò nel vecchio elmetto che serviva da catino all'ufficiale. Il cuoco era un tipo magro e dalla grinta piuttosto feroce, sporco e coi capelli lunghi. Aveva una baionetta nuda infilata nel cinturone.

— Desiderate altro, signore?

— Be', sì. Portatemi una camicia pulita, un cappotto, una pistola nuova e del caviale.

— Lo farei, se quei russi ne avessero, signore.

— Non ne dubito, Bulger — sorrise il tenente. — Ma non c'è proprio qualcosa di diverso dal solito per colazione? Questo è un anniversario, sapete. Il mio quinto anno al fronte è finito ieri.

— Congratulazioni, tenente. Scusate se mi prendo la libertà, ma volete iniziare il sesto con una battaglia?

— Ehi! — disse una voce rude, poco lontano. — I consigli tattici ce li darete

dopo. Pensate al foraggio, voi, Bulger. — E Pollard, il sergente maggiore, diede uno spintone al cuoco. — Ho appena fatto il giro degli avamposti, signore. Hanno avvertito movimento di gruppo sulle alture. Weasel è là fuori e dice che ha sentito cigolare ruote di cannone alle quattro circa.

— Ruote di cannone! — esclamò il tenente.

— Così ha detto.

Il tenente rise e si sciacquò la faccia. — Un giorno o l'altro un forte vento lo acchiapperà per le orecchie e se lo porterà via.

— Quei russi, signore... — disse Pollard, sobriamente. — Staremo qui fino a che ci salteranno addosso? Sanno che siamo quaggiù. Lo sento. E i loro fuochi... Pollard fu interrotto dalla risata del tenente. Era un sergente coscienzioso, e spesso sfoggiava un senso dell'umorismo che non possedeva. Nonostante il gran numero di nemici uccisi e l'ardore terribile della faccia scabra, pallida d'ira in un'azione, il solo pensiero di sembrare ridicolo agli occhi del tenente lo faceva rabbrividire. Questi, a modo suo, lo rispettava, non tenendo conto che quel ragazzo aveva ventitré anni meno di lui.

Il tenente si infilò la camicia e stava per mettersi a parlare, quando un "chi va là"

appena bisbigliato risuonò a duecento metri di distanza. In un attimo la radura si vuotò: tutti gli uomini si erano istintivamente precipitati dietro i ripari, da dove potevano sparare riducendo al minimo il pericolo di lasciarci la pelle e aumentando la possibilità di danneggiare il nemico. C'era stata una nota di ansia in quel "chi va là". Il tenente, pistola in pugno, rimase lì a gambe larghe, scrutando con gli occhi intelligenti i boschi nebbiosi. Risuonò il richiamo di un uccello e il campo cominciò a rilassarsi. Gli uomini tornarono vicino ai fuochi, al loro tè sintetico. Presto, come aveva preannunciato il richiamo, un ufficiale inglese attraversò a lunghi passi il sottobosco, si guardò intorno e si avvicinò al tenente. Era un capitano, ma dai suoi abiti non si capiva di quale compagnia. Come il tenente, aveva 10

amalgamato le uniformi di almeno quattro regimi, riuscendo se non altro a

ripararsi dall’umidità.

— Quarta brigata? — s’informò.

— Esatto — disse il tenente. — Salve, Malcom.

Il capitano guardò con più attenzione, poi sorrise e strinse la mano che gli veniva tesa. — Bene, bene! Non mi aspettavo proprio di trovarvi, e tanto meno di arrivare fin qui. Per mille cannoni, amico, lo sapevate che queste alture brulicano di russi?

— Lo sospettavo — disse il tenente. — Li aspettiamo da tre giorni.

— Ma... — cominciò Malcom — siete in una trappola mortale! — Cercò di nascondere la sua sorpresa. — Be’, non posso permettermi di dare consigli al comandante di una brigata sul campo di battaglia.

— Venite dal quartier generale?

— Sì, dal generale Victor. Ho patito le pene dell’inferno per scovarvi. Sentite, vecchio mio, quei russi...

— Come sta il generale Victor?

— Detto tra noi, è giù di corda. Da quando il Partito comunista inglese è salito al potere a Londra e ha giustiziato Carlson, Victor non dorme più sonni tranquilli.

— Bulger — disse il tenente — portate da mangiare al capitano. Bulger arrivò con un’intera pagnotta e una pentola di tè, e l’ufficiale di stato maggiore ci si gettò sopra avidamente.

— Non è molto — si scusò il tenente — ma sono gli ultimi avanzi delle scorte che abbiamo trovato nascoste qui, nella fortezza. Mangiate con calma, perché il prossimo pasto, se ci sarà, ce l’offriranno i russi. Be’, ci sono ordini?

— Siete richiamato al quartier generale per una riorganizzazione. Il tenente

ebbe un leggero moto di sorpresa. — Questo c’entra forse in qualche modo col mio rifiuto di formare i consigli di soldati, nonostante l’ordine diramato dal Comitato militare del Partito comunista inglese?

Malcom si strinse nelle spalle e mentì a bocca piena. — Macché. Chi se ne infischia di quelli? Credo invece che vogliano offrirvi un comando più importante. Vi stimano molto, sapete.

— Allora... — disse il tenente, sapendo benissimo che un ufficiale richiamato era quasi sempre un ufficiale esonerato.

— È stata un’idea del generale. Ma, vedete, quei russi...

— Li attaccherò presto. Sono freschi e dovrebbero avere stivali, pane, e magari anche qualcosa da bere. La mia sentinella più in gamba, un certo Weasel, dice che ha sentito rumore di ruote stanotte.

— È vero. Stavo per dirvelo. Ho visto un mortaio e un razzo anticarro...

— No!

— È vero — ripeté Malcom.

— Artiglieria!

— Proprio così.

— Be’, io... Diamine, su questo fronte non si vede più un pezzo di artiglieria da campagna da quando fu assaltata Parigi, due anni fa. Veramente mortai e bazooka possono appena chiamarsi pezzi da campagna. Hanno anche granate?

— Avevano dei cassoni.

— E... perbacco! Cavalli!

— Ne ho visti due!

Il tenente sprizzava felicità da tutti i pori. — Ah, siete arrivato proprio al momento buono. Cavallo arrosto. Pensateci! Carne di cavallo, scura, sfrigolante, succosa!

— Cavallo? — disse Bulger, drizzando immediatamente le orecchie, malgrado fosse a trenta metri di distanza.

Tutta la brigata fu percorsa da un brivido di speranza; tutti strisciarono tra gli alberi nudi e spogli, cercando di avvistare i russi sulle alture. L'avvenimento era, a dir poco, insolito. E il pensiero del cibo aveva bloccato momentaneamente il cervello di Malcom. Altrimenti, visto quello che si proponeva di fare, non si sarebbe mai permesso una simile confessione. — È molto tempo che non mangio qualcosa di decente. Altro che cavallo! — esclamò. Il tenente notò subito quell'affermazione. Ufficiali al fronte e ufficiali di stato maggiore non si vedevano di buon occhio; perché, mentre i primi lottavano e morivano di fame, i secondi se ne stavano imboscati nell'inespugnabile quartier generale e di quando in quando ricevevano qualche razione di cibo dall'Inghilterra, sostentandosi nel frattempo con gli alimenti condensati immagazzinati in passato per un numero di uomini molto maggiore di quelli ancora in vita. Che un ufficiale di stato maggiore si fosse arrischiato a compiere quel viaggio, sembrò al tenente molto strano.

— Che cosa bolle in pentola?

Allora Malcom si accorse, forse per l'asprezza del tono, di aver commesso un errore.

— Che cosa bolle in pentola? — incalzò il tenente. Malcom fece buon viso a cattivo gioco. — Non dovrei dirvelo, ma non siamo più in contatto con l'Inghilterra. Da tre mesi non arriva cibo.

— Non è tutto.

Malcom dimostrò un certo imbarazzo. — Be', se proprio volete saperlo, il quartier generale sta richiamando le truppe combattenti. Victor intende

ritirarsi dalla nostra base attuale e dirigersi a sud, dove forse ci sono ancora zone fertili. Sarà meglio per tutti noi. — Poiché era adulatore di natura, cercò di prevenire ulteriori domande con un complimento. — Mi hanno mandato espressamente a prendere voi. Le vostre capacità sono ben note e apprezzate, e Victor sente che sotto la vostra guida non possiamo sbagliare.

Il tenente respinse il complimento. — Mi state dicendo che l'Inghilterra... no, non l'Inghilterra, quei dannati comunisti laggiù, ci hanno proibito di tornare.

— Vedete... è per la quarantena.

— Ma era rimasta qualche speranza — disse il tenente.

Malcom non disse niente.

— Hanno paura — gridò il tenente. — Paura che torniamo indietro e li obblighiamo a lasciare il posto alla gavetta. — Rise bruscamente. — Poveri sciocchi!

Diamine, non ci sono neppure diecimila soldati inglesi ancora vivi fuori dall'Inghilterra. Non un solo uomo, dove una volta ce n'erano mille. Abbiamo tartassato francesi, tedeschi, russi e italiani, fino a ridurci pochi come loro. Prima ci 12

hanno mandato a prendere macchine utensili e cibo. Poi, con una scusa qualsiasi, hanno cominciato a raccontarci false storie sul pericolo di un'invasione; ma sono passati ormai due anni ed è impossibile localizzare qualcosa che assomigli anche da lontano ad un'entità politica, su questo continente. Non possiamo tornarcene a casa, perché portiamo la malattia. E che facciamo qui? Siamo mischiati a cinquanta altre nazionalità, comandati da neanche cento ufficiali, sparsi dall'Egitto ad Arcangelo. Diecimila uomini, e dieci, venti milioni di tombe. Ripudiati, uomini senza patria. Un'intera generazione spazzata via dai proiettili, dalla fame, dalla malattia; e quelli che restano sono a malapena capaci di tenere insieme budelle, costole e giacca. E in Inghilterra hanno paura di noi!

Lo sfogo ebbe un certo effetto su Malcom. Era in continente da soli due anni.

Lo avevano mandato, pieno di speranza e di boria, con un messaggio per il generale Victor dal consiglio supremo, e poi non gli avevano più permesso di tornare a casa. Per un momento dimenticò la paura che gli metteva la missione attuale, ricordando invece una certa ragazza che piangeva su una banchina. — In un modo o nell'altro tornerò indietro. Non è una situazione definitiva. La vedrò ancora!

— Sotto Victor, no.

— Aspettate — lo calmò Malcom, di nuovo spaventato. — È un vostro superiore.

— Può darsi.

In quelle parole Malcom sentì una minaccia. — Ma gli ubbidirete? — domandò.

— Se tornerò al quartier generale? Certo.

Malcom sospirò con un po' di sollievo. Com'erano ottusi, a volte, gli ufficiali al fronte! Non sentivano mai niente? Comunque trenta o più compagnie avevano ubbidito ingenuamente a quell'ordine, senza sapere che il loro comandante sarebbe stato spogliato della sua autorità non appena arrivato, e invitato a sparire subito dalla vista dello stato maggiore offeso. Ma no, il tenente avrebbe capito solo a cose fatte. Non c'era niente di irragionevole in questo, per Malcom. L'importanza, ora, stava solo nell'entità delle truppe che un ufficiale comandava. Era improbabile che lo stato maggiore lasciasse ufficiali combattenti ribelli a capo di soldati, minacciando così le proprie fondamenta.

— Hanno fatto di testa loro, in Inghilterra — disse il tenente. — Sì. Hanno fatto di testa loro.

Malcom si sentì di nuovo turbato. E si affrettò a deviare il corso dei pensieri dell'altro. — Tutto andrà bene quando avremo una nuova sede. Troveremo una grossa fetta di terra fertile e ci sarà cibo sufficiente per tutti.

— Sì?

Malcom non ci capiva niente. Rabbrividì involontariamente, perché aveva sentito strani racconti venire dalle tenebre del continente.

— Che avete? — disse il tenente. — La febbre? Carstone! Tirate fuori un drink da quella mitragliatrice belga ad alcool e datelo al capitano Malcom.

— Grazie — rispose Malcom, con affettazione.

Il tenente si alzò e si stiracchiò. A guardarlo, nessuno avrebbe detto che avesse patito la fame tutta la vita, perché il suo corpo era sodo e pieno di salute. Era nato tra le difficoltà e ci prosperava. Si lisciò i capelli biondi con la mano e si mise in testa un 13

elmetto italiano dalla visiera trasparente. Si abbottonò la giacca e si affibbiò la cintura.

Per pura abitudine controllò l'automatica, esaminando ogni proiettile dei tre caricatori. Mawkey, un tipo piccolo con la schiena storta e gli occhi diabolici, che faceva da attendente al tenente, si fece avanti con uno straccio e gli asciugò gli stivali. Poi staccò da un ramo spezzato un mantello a prova di proiettile catturato a uno svizzero quasi quattro anni prima. Era di seta spessa due centimetri e mezzo, e pesava da solo quasi quattordici chili e qualcosa in più con i proiettili che ci si erano conficcati e che non si potevano estrarre senza rovinarlo. Mawkey l'assicurò sulle spalle dell'ufficiale e poi cominciò a riporre rasoio e pennello per la barba nella maschera antigas che serviva da contenitore.

— Dove siete stato? — domandò il tenente.

— Ho fatto una ricognizione personale — disse Mawkey, indicando i suoi occhi acutissimi, i migliori della brigata. E rise con cattiveria. — I russi hanno cominciato a muoversi verso l'alba; e strisciano verso di noi, scendendo nei burroni. Vedo degli ufficiali su quel poggio. — E indicò una collina. — Li vedete?

— No.

— Solo un berretto qua e là.

— Gli ufficiali, dite?

— Guardate! Il sole ha colpito un binocolo!

— Non mi resta che credervi sulla parola.

— Santo Cielo, amico — disse Malcom. — Mica avrete intenzione di starvene qui seduto ad aspettarli?

— E perché no? Vorreste che caricassimo su un terreno aperto verso un nemico con artiglieria?

— No, ma...

— Calma, calma — disse il tenente. — Sergente, portate qui tutti meno due sentinelle. Siate pronti a marciare tra dieci minuti.

— Signorsì.

— Marciare? — disse Malcom. — Ma dove?

Una sentinella uscì contorcendosi dal sottobosco e corse dal tenente. — Vedo sei, sette pattuglie russe che vengono. — E indicò a ovest.

Un istante dopo arrivarono altre due sentinelle senza fiato, indicando a sud e ad est. Il comando russo era già stato localizzato a nord.

— Siete in trappola! — disse Malcom. — Vi hanno scorto per via dei fuochi!

— Bulger, gettateci sopra altra legna verde per fare fumo — replicò il tenente. —

Avete preso tutte le munizioni di calibro inservibile, Pollard?

— Anche quelle della fortezza, laggiù, signore.

— Bene. Mettete al lavoro una squadra perché raccolga tutta la legna secca in vista. State pronti a gettarla sui fuochi. Carstone, meglio controllare le vostre pneumatiche. — Signorsì.

— Signorsì.

— Tou-tou, pronto a comandare la retroguardia. Scegliete i vostri uomini.

— Sì, sì, *mon* tenente.

— Santo Cielo, vecchio mio! — esclamò Malcom. — A che serve una retroguardia se non c’è un luogo dove ritirarsi? Oh, sì, lo so. Sono robusto. Ma ogni volta che vedo uno di voi, ufficiali al fronte, preparare una difesa o un attacco, mi viene il mal di mare. Non siete fedele al regolamento, sapete, niente affatto. Come sarebbe bello avere un’artiglieria nostra!

— Roba inutile.

— Eh?

— Se avessi un anticarro e un mortaio, che cosa otterrei? Perbacco, non l’hanno dimostrato anni fa? Una parte compensa i danni ricevuti dall’altra infliggendogliene altrettanti. Un tipo chiamato Napoleone lanciò la moda dell’artiglieria, almeno così

mi dicono questi francesi. Roba del tutto inutile, tranne per buttar giù un muro. Inutile come gli aerei. Troppi feriti e danni per un divertimento così piccolo.

— Divertimento?

— Perché no? Herrero, date una mano a Bulger con le sue pentole. Il campo ferveva di attività. Gli uomini di Carstone lavoravano sodo alle mitragliatrici pneumatiche. Una volta queste erano azionate a benzina, con il compressore a

mano come dispositivo ausiliario. Ma ora era rimasto solo quest’ultimo. Quattro uomini stavano caricando, mentre Carstone controllava gli ingranaggi malandati. Create per ovviare all’inconveniente del rumore, che permette sempre di localizzare la mitragliatrice, le pneumatiche erano rimaste per risolvere il problema della scarsità di munizioni, perché sparavano i proiettili recuperati dalle forniture inglesi in cui la polvere si era deteriorata. E ce n’erano molti, di quei depositi. Nel migliore dei casi le pneumatiche avevano un aspetto grottesco, perché

gli affusti erano stati ideati per ambiziose armi supersoniche che avrebbero dovuto uccidere a cinquecento metri di distanza. Ma quelle, quando i condensatori si erano esauriti e le batterie non avevano potuto essere ricaricate, erano entrate a far parte ormai da lungo tempo del paesaggio europeo. Solo le ruote e gli affusti erano sopravvissuti.

Il tenente camminava su e giù per la radura, controllando che le ultime sentinelle rientrassero prima che apparissero i russi.

Weasel balzò fuori, urlando: — Granata!

Un istante dopo tutti la videro. Poi la sentirono. Era di un mortaio. Qualcuno, provando pietà di un inetto che non aveva mai visto una bomba, trascinò Malcom indietro, al riparo di un cassone. L’ordigno colpì ed esplose, proprio al centro della radura. Lo shrapnel sibilò perfidamente, aprendosi la strada tra gli alberi già mutilati. 15

2

In quello schianto di morte, sembrava assurdo pensare che anche soltanto uno dei centosessantotto uomini fosse scampato, perché il mortaio era di calibro molto grosso. Ma i frammenti avevano appena cessato di fischiare che gli uomini già

ripopolavano la radura. Una rapida osservazione mostrò che solo una gavetta e uno zaino ne avevano risentito.

— Tou-tou! — disse il tenente. — Rifugiatevi nell’imboccatura di quella

galleria per coprirci.

— Sì, sì, *mon* tenente.

— In fila per due, seguitemi! — gridò lui, dirigendosi a lunghi passi verso l'ingresso principale della fortezza, dove si fermò. — Bene. In fretta. Giù, voi. — E

fece passare prima i suoi uomini con un gesto.

Un suono acuto, come di flauto, che diventava sempre più forte, fece sparire di nuovo tutti, come per magia. Una fiammata, e un altro shrapnel straziò il bosco. Ma prima ancora che i rami avessero cessato di cadere, gli uomini erano già in piedi e correvano in mezzo al fumo.

— Pollard! — disse il tenente.

— Signorsì — rispose il sergente maggiore.

— Datemi una mano. Voi scendete laggiù, Malcom. Siamo tutti vivi. Tutti sotto, ora.

Con l'aiuto di Pollard, il tenente cominciò ad ammucchiare sterpi secchi sul fuoco. Mawkey, dall'ingresso, gridò: — Mortaio!

Esplose quasi sopra il falò.

Il tenente e Pollard sbucarono da dietro il riparo dove si erano rifugiati e terminarono di ammucchiare gli sterpi. Poi, trasportando in due le scatole, cominciarono a vuotare sul mucchio duecento libbre di pallottole assortite che erano state scartate. Era un espediente vecchio quasi quanto le cartucce stesse, ma spesso le cose più vecchie sono le più sicure.

— Granata! — urlò Mawkey.

Il gemito sfociò in una fiammata ruggente. La cima di un albero si inclinò piano e piombò a terra. Il tenente, di nuovo in piedi, abbassò la visiera dell'elmetto italiano, e si avvolse bene nella mantellina.

— Andate laggiù con i nostri! — gridò a Pollard.

Lui, riluttante, ubbidì. Ormai, per le interruzioni causate dall’arrivo delle granate, alcune cartucce cominciavano già ad esplodere sulla pila di arbusti. Di quando in quando, i proiettili sollevavano la seta del mantello fin sopra la camicia. Il tenente vuotò l’ultima scatola e si tuffò nell’ingresso della fortezza. Fuori una lenta sparatoria cominciava a farsi sempre più nutrita. Il tenente alzò la visiera e si infilò nella folla accalcata nel locale. Levò una mano nel venerato segnale che ordinava di seguirlo e si lanciò in un corridoio. Il pavimento 16

era molto sconnesso, sgretolato dalle radici. Qua e là alcune travi d’acciaio del soffitto arrugginite avevano lasciato cadere un mucchio di macerie. Circa centoventi metri più avanti oltrepassarono una caserma dove parecchie file di cuccette crollate contenevano ancora gli scheletri degli uomini investiti in pieno dall’esplosione di una granata. Sopra, su un altro livello, i resti contorti e corrosi di grossi cannoni se ne stavano inutili come mostri preistorici dimenticati nel tempo. Dalle feritoie praticate a intervalli per l’osservazione, entravano lame di luce che tremolavano lungo la colonna di uomini in marcia.

— Non sapevo che fosse rimasta qualcuna di queste fortezze — disse Malcom con voce piena di reverenza. — Ne avevo sentito parlare una volta... Quanti morti, qui dentro!

— Febbre delle fortezze, ammutinamenti... Verso la fine il nemico usava l’espediente di calare bombe a gas attraverso le feritoie di osservazione. Malcom calpestò uno scheletro umano disteso sul terreno e un raggio di luce si impigliò nelle medaglie d’oro che rotolavano tintinnando giù per le costole nude. Lui si affrettò a raggiungere il tenente. Si sentivano dei fruscii ogni tanto: i pochi ratti superstiti si nascondevano, spaventati. Un tempo erano stati tanto coraggiosi da assalire un uomo addormentato e cavargli gli occhi prima che potesse svegliarsi. La colonna si mosse lentamente. Avevano eliminato da molto tempo i chiodi nelle scarpe perché graffiavano la pietra e tradivano gli spostamenti. Non tenevano un passo unico, né un ordine di

marcia: ciascun individuo aveva un proprio modo di badare a se stesso e per questo si disponevano in una fila molto intervallata. Anche se ormai conoscevano il posto, temevano istintivamente di battere la testa contro il soffitto della galleria.

Questa scendeva sempre più, e per un poco guazzarono nell'acqua fino al ginocchio. L'irsuto caporale Carstone, responsabile della batteria di mitragliatrici, chiocciava come una gallina, trasportando le sue preziose armi nei punti più difficili; l'acqua non poteva danneggiarle, ma i serbatoi erano così sottili e consumati, che un urto poteva metterli fuori uso, pieni d'aria com'erano.

Di quando in quando il tenente percuoteva la sua pietra focaia per cercare un segno fatto col gesso sul muro e decidere quale fosse la svolta giusta; Malcom cominciò a rendersi conto che avevano disegnato una mappa recente del luogo. Seguendo l'ombra del mantello, il capitano fu colpito dall'espressione che ogni scintilla della pietra focaia rivelava sulla faccia del tenente: un brillìo negli occhi e un sorriso sardonico sulle labbra, come se lui stesse godendosi enormemente quella vicenda. Ogni volta che passavano davanti ad una feritoia, Malcom sentiva il rumore degli spari. Cominciò a capire che la massa degli sterpi piena di cartucce bruciava gradualmente, agendo come una spoletta a tempo sulle pallottole. Sembrava davvero che la radura, che si erano lasciata alle spalle, fosse rabbiosamente difesa. Guardò il tenente con un nuovo senso di rispetto. Tuttavia quell'uomo continuava a restare un'incognita per lui. Come tutti gli ufficiali sparsi lì intorno, del resto. Sembravano insensibili, refrattari a qualsiasi forma di ansia, capaci di sopravvivere con niente. Aveva sentito parlare degli ufficiali di prima, del modo in cui guidavano le truppe recalcitranti, pistola in pugno, e ubbidivano agli stupidi ordini che mandavano sempre 17

al macello contro obiettivi pesantemente fortificati. Aveva sentito dire anche che più

di un ufficiale era stato trovato con una pallottola nella schiena. Ma questo era accaduto ieri, un tempo chiuso da un quinto di secolo, quando si uccidevano i prigionieri per non doverli nutrire, e la più piccola scintilla di

lealtà era stata inghiottita dalla barbara smania della lotta, passata sopra l'Europa come una ventata di follia sopra un branco di cani.

Non che il tenente avesse un animo gentile. Semplicemente se ne fregava. I suoi uomini non appartenevano a un governo, ma a lui, proprio come lui gli apparteneva. Sembrava che tutti gli uomini dotati di un sistema nervoso fossero spariti, uccisi da questi, lasciando uno strano gruppo di esseri, superiori a cose come la debolezza umana e la morte, che si erano creati da soli una particolare arte di vivere. Malcom non sperava nella clemenza del tenente: non esisteva. E pensava tra sé, seguendo quel mantello, che la razza degli uomini guerrieri, benché pregevole sotto molti aspetti, era degenerata in un'altra. Il loro amore per la battaglia si era completamente spento e il coraggio non era che una parola vuota. Infatti il tenente fuggiva l'attacco del nemico solo perché quello possedeva qualche pezzo d'artiglieria da campagna! Un interrogativo lo tormentava: stavano allontanandosi dall'ultimo accampamento, ma per quale destinazione? E... che cosa avrebbero mangiato poi?

Davanti a loro comparve un barlume di luce lattiginosa. Le erbacce avevano invaso l'uscita della fortezza e il soffitto era crollato, tanto che dovettero strisciare pancia a terra per uscire passando sulle macerie.

Il tenente si guardò intorno con cautela. Davanti si allungava una trincea in cattive condizioni che un tempo comunicava con la parte posteriore della fortezza. Era stata scavata sopra un precipizio dalle pareti oblique che si allungava verso nord. Avevano dunque attraversato la collina su cui i russi avevano stabilito il loro comando. Il tenente si tirò di lato e fece uscire gli uomini. Neppure un arbusto si mosse a indicare la loro presenza nella trincea. Non si raggrupparono, ma sparirono dietro i ripari, fino a che uno spazio molto piccolo contenne l'intera unità.

— Pollard, salite il pendio a est — mormorò il tenente. — Tou-tou, dove siete?

— Sono qui anch'io, *mon* tenente — Tou-tou arrivò strisciando.

— Aspettavate di mettervi in contatto?

— Sì, *mon* tenente. Sono così giovani, così numerosi.

— Benissimo. Salite il pendio a ovest. Arrampicatevi verso la cresta e tra una mezz’ora, calcolatela guardando il sole, sentirete il nostro segnale d’attacco. Carstone, voi aspettate qui, nel caso sparino dall’alto; e coprite la nostra ritirata, se necessario. Se noi ce la faremo, salite in fretta con le mitragliatrici. Weasel, individuate le salmerie; prendete sei uomini e non fate il minimo rumore quando farete prigioniere le sentinelle.

— Bene, signore.

— Passate parola. Primo reggimento, con Pollard, secondo con Tou-tou, terzo con me. Ricordate di non sparare. Soltanto fil di ferro, clave e coltelli. E non ammazzate il comandante o lo stato maggiore.

Gli ordini furono trasmessi in un lieve fruscio. Poi Pollard sparì e un terzo della brigata svanì con lui. L’altro terzo scomparve con Tou-tou senza il minimo rumore. Il 18

tenente piantò un bastoncino in terra per osservare l’ombra. Il sole era ancora molto basso e la nebbia sulle valli non si era ancora asciugata del tutto. Dall’altro versante dell’altura giungeva il crepitio dei fucili e, ogni tanto, il tonfo sordo delle granate. Poco dopo il tenente fece un segno con la mano, scivolò fuori dalla trincea e si inoltrò nel sottobosco, verso la cresta: la via era lunga e c’erano diversi falsi crinali. Il fianco della collina era irregolare, segnato dalle buche delle bombe. Dappertutto al loro arrivo i conigli fuggivano e si tuffavano nelle loro tane. I soldati li evitavano, perché trasmettevano una malattia mortale, e anche se quelli probabilmente erano tutti immuni, preferivano non correre rischi. Solo gli uccelli, di cui ora abbondava l’Europa, erano commestibili, ma i soldati ne erano ormai così nauseati, che raramente si scomodavano per catturarli. Un grido subito soffocato avvisò che un’anima previdente aveva catturato un porco della specie che si era scordata da tempo di essere stata domestica. Quelle erano occasioni troppo rare per lasciarle perdere, ma il primo sergente Hanley, uno scozzese duro come un masso e che aveva il comando nominale del terzo reggimento, schizzò via per rimproverare il responsabile.

Mawkey, che era andato avanti ad esplorare, tornò con gli occhi lucidi per l'eccitazione. — Sono tutti rivolti a sud. Ci sono circa sei ufficiali e una scorta di trenta soldati. L'artiglieria è alla vostra destra, in una vecchia piazzuola.

— Gian — mormorò il tenente a un sergente italiano dall'aria perpetuamente affamata. — Prendete una compagnia e state pronto a schiacciare i cannonieri tra voi e Tou-tou, quando lui arriverà.

— Sì. — Gian saltellò da un piede all'altro. — Speriamo che abbiano qualcosa da mettere sotto i denti.

— Mai sentito di un russo che avesse niente da mangiare? — disse il tenente. —

Sbrigatevi.

Un attimo dopo Gian era sparito. A parte la sparatoria lontana, non si sentiva nessun suono. La batteria sovrastante aveva cessato da un po' di tuonare, incerta sulla posizione delle sue truppe.

Il tenente lanciò un'occhiata al sole, poi piantò un altro legnetto al centro di un piccolo spiazzo e ne misurò l'ombra con la mano aperta per essere più sicuro. Mancavano ancora tre o quattro minuti alla mezz'ora. Abbassò la visiera e gli uomini vicini a lui lo imitarono. Si sentì un lieve scatto mentre venivano controllate le armi. Più piano, ora, il tenente li guidò avanti. Mawkey, al suo fianco, tremava d'impazienza, preparando la sua arma preferita, un bastone con attaccati tre tratti di catena leggera, a cui stavano sospese schegge taglienti di shrapnel. Erano quasi sulla cresta, ormai. Così appiattiti nell'erba alta, restavano ancora invisibili ai russi. Il tenente guardò il sole. Fischiò tre volte imitando il trillo dell'allodola, si fermò poi lo ripeté di nuovo.

Si sentì un urlo di terrore, troncato dal rombo della batteria. Un secondo dopo, l'erba intorno al comando russo rigurgitò di soldati. Un ufficiale russo sgranò

istericamente un rosario di ordini, e i trenta uomini si girarono di scatto, giusto in tempo per venire sopraffatti da un’ondata di assalitori. Due o tre cannoni tacquero. 19

Alcuni soldati addetti a una mitragliatrice cercarono valorosamente di voltare il pezzo, poi, vedendo che era inutile, si arresero.

Il comandante era un giovanotto dall’aria severa. Cominciò a tuonare la sua deplorazione, poi, scorta una via d’uscita, balzò verso il ciglio del crinale, ma l’arma di Mawkey gli si attorcigliò intorno alle gambe, facendolo cadere. Quello si districò

con aria minacciosa e cominciò a massaggiarsi i polpacci. Prima ancora che la polvere si fosse diradata, tutto era finito. Trenta prigionieri, tra cui un ferito leggero, furono disarmati. Tou-tou arrivò con l’equipaggio della batteria e riferì che Gian stava prendendo possesso dei pezzi d’artiglieria, che erano sei, non due.

— Nessuna perdita — concluse, ridendo.

Pollard, che era arrivato un po’ in ritardo, grazie a un avvallamento imprevisto, era scocciato. Una staffetta inviata da Weasel arrivò di corsa, per riferire che le salmerie erano nelle loro mani e che i russi si erano arresi appena si erano visti perduti. Il tenente si levò l’elmetto con la visiera perché il sole scottava e lo porse insieme con il mantello a Mawkey, sostituendolo con un berretto da aviatore. Ora che il comandante russo si era ricomposto, il tenente gli si rivolse con un inchino.

— Sono in debito con voi, signore.

Il comandante, che parlava discretamente l’inglese, si inchinò a sua volta. — Mi avete superato con la vostra strategia. Mi congratulo con voi.

— Grazie. Ora è meglio che richiamiate le vostre truppe, prima che sprechino tutte le munizioni su un mucchio di sterpi pieno di pallottole. Il comandante sbatté le palpebre, poi si riprese, sorridendo. — Dunque era questo, il trucco.

— Quello è il centro di una vecchia fortezza — disse il tenente.

— Non conoscevo la zona.

— Naturale. Vi aspettavamo da tre giorni.

— Mi scuso per aver sottovalutato le vostre truppe. Ci spedirono via tre mesi fa, sul mare, per esplorare questa regione nella speranza di poterci trovare dei viveri da trasportare nell'entroterra.

— Non ci sono viveri — disse il tenente. — Per essere sincero, spero che mi perdonerete, vi abbiamo assalito soltanto perché avevate con voi dei cavalli.

— Ah! — disse il comandante, comprendendo. Si voltò, e sparò un ordine ad un aiutante che se ne stava pronto a issare la bandiera della ritirata.

— Circa i termini della resa — disse il comandante — spero che siate disposto ad adeguarvi alle consuetudini di questi tempi.

— Tutti i prigionieri disarmati e liberi, tutto il bagaglio non personale requisito.

— Benché mi costi chiedere ulteriore tolleranza a un uomo che rispetto, spero che ci permetterete di tenere le nostre armi. Il paese che abbiamo attraversato è pieno di soldati sbandati.

— Naturalmente mi darete la vostra parola — disse il tenente — e giurerete sul vostro onore di ufficiale di tornare al vostro quartier generale?

— Certo. Forse voi potrete fornirmi i dati che ci occorrono. 20

— Naturale. E ora, perdonatemi. Pollard, mettete degli uomini a quel cannone ad alcool e ordinate alla nostra batteria di stare pronta. Fate portar su il convoglio delle salmerie fino a quella gola. I vostri uomini — disse, rivolto al comandante —

resteranno in possesso dei loro fucili e delle munizioni. Noi tratterremo la batteria, gli animali e tutto il bagaglio non personale.

— Grazie — disse il russo, dando il segnale di issare la bandiera della ritirata. —

Partiremo a mezzogiorno. Desiderate che le mie truppe rimangano nella valle, per ora?

— Naturalmente.

— Mi garantite che non esiste alcuna regione fertile tra qui e il mare?

— Sul mio onore, non ne conosco nessuna. L'Inghilterra è esaurita ormai e non vale più niente; e credo che anche il vostro paese sia nelle stesse condizioni.

— Be', posso essere franco, signore?

— Ma certo.

— Noi non siamo stati mandati da nessuna parte. Siamo i resti dell'esercito imperiale della Russia Bianca, sconfitto e scacciato da Mosca cinque mesi fa. Il nuovo governo, credo, ha favorito l'isolamento. E sono certo che non è in grado di favorire niente altro. Ora non c'è alcun governo in Germania, a parte alcuni ufficiali sparsi nei posti risparmiati dalle molteplici ondate di insetti che distruggono i raccolti e di batteri che diffondono malattie. Si formano sfere d'isolamento con cinture di terra bruciata tutto intorno. Abbiamo cercato di stabilirci a Parigi, a circa due settimane di cammino da qui, ma là non c'è altro che fame. Allora abbiamo cercato di raggiungere la costa, nella speranza che le frontiere della fame non fossero ancora arrivate fin lì.

— Sono arrivate.

— Mi spiace per voi.

— Dove andrete, ora?

— Ancora non lo so con certezza, ma alcuni vagabondi sbandati mi dicono che forse ci sono regioni fertili in Italia. Abbiamo vissuto alla meglio lontano

dalla costa, e continueremo a farlo. A quanto pare siamo immuni dal “mal del soldato” e questa è

una bella fortuna. L’anno scorso a Mosca fu preparato un siero e noi siamo stati vaccinati.

— Vi auguro di trovare quel posto in Italia — disse il tenente allungando una mano.

— E in bocca al lupo a voi — disse il russo. Si inchinò e girò sui tacchi, allontanandosi a passo di marcia alla testa del suo stato maggiore, diretto verso le truppe in attesa nella valle sottostante.

Il tenente guardò per un po’ dal suo punto di osservazione e poi, ritrovando il buon umore, fece il giro della brigata: Era compiaciuto come ogni buon comandante che abbia portato a termine felicemente un piano strategico e tattico, e constatato che i suoi soldati si comportano ancora bene.

Quel pomeriggio, dopo la partenza dei russi, gli uomini del tenente gustarono i frutti della vittoria. Tutti insieme si abboffarono di carne di cavallo arrosto, gocciolante di sugo e cucinata da un Bulger che scoppiava di orgoglio. 21

3

Per otto giorni la Quarta brigata visse alle spalle dei russi. Non c’era da scialare, ma era sempre meglio delle ultime scorte riesumate da una fortezza sepolta da anni nella propria tomba. Evidentemente i russi avevano incontrato e sconfitto altri eserciti a est, perché tra i viveri c’erano un tipo di pane fatto di corteccia e avena selvatica caratteristici delle truppe rumene, e un vino che le truppe alsaziane estraevano da certe radici. C’erano anche giacche e soprabiti di ricambio, evidentemente scovati in qualche deposito dimenticato da lungo tempo; questi, anche se un po’ ammuffiti e tarlati, erano utilissimi, perché di un colore rossiccio che si fondeva bene con il paesaggio autunnale. Infatti l’autunno era ormai alle porte. Ma al termine degli otto giorni, la brigata cominciò a mostrare segni di irrequietezza. Le anitre selvatiche avevano cominciato a volare verso sud, in stormi sempre più numerosi, e gli uomini se ne stavano sdraiati sulla schiena, fissando imbronciati il cielo

azzurro.

Il tenente camminò lungo una gettata di cemento rotto, che una volta aveva fatto parte di una casamatta dominante la valle. Con i nuovi cannoni, nonostante la scarsità

di munizioni, non si temeva più la luce del sole.

Anche alle sue orecchie risuonava il grido dell'anitra selvatica, che annunciava l'inverno precoce. I bruchi che strisciavano lungo i cannoni e cadevano poi dalle canne avevano un collare rossiccio, che faceva chiaramente presagire una stagione dura. Pure i ragni confermavano la previsione.

Era una delle poche volte che il tenente non sorrideva, e ciò accentuava l'effetto della sua serietà. Gli uomini si muovevano con passo felpato. Gli artiglieri sedevano in silenzio lungo il muro ricoperto d'erba, esaminandosi con attenzione le punte delle scarpe e alzando gli occhi solo quando il tenente andava da un'altra parte. Tutti credevano di sapere che cosa stesse pensando. L'inverno passato non era stato buono: affamati, erano rimasti ammucchiati in una chiesa senza tetto, consumando parsimoniosamente i viveri che vi avevano trovato sepolti, viveri che non erano durati a lungo. Allora i tedeschi facevano ancora qualche incursione sporadica, non convinti che la loro democrazia non potesse vincere il re francese, ma più avidi di cibo che di gloria. La brigata era entrata marciando in quella città forte di quattrocentoventi uomini. E adesso, ecco di nuovo l'inverno bussare con le sue nocche ossute. Guardarono a sud, pieni di desiderio e osservarono il tenente per vedere se fissasse in una direzione piuttosto che nell'altra. Per nessuna ragione si sarebbero azzardati a disturbarlo. Perfino Mawkey se ne stava in disparte. Ad un tratto si accorsero, con un sobbalzo profano, in quel religioso raccoglimento, che un uomo era passato tra le sentinelle e aveva tutta l'aria di volersi avvicinare al tenente. Gli balzarono addosso in parecchi, ma lui, imperioso, tirò

innanzi.

In un momento di minore tensione, quello sarebbe parso un personaggio

buffo. Era un bruto possente, con il collo corto e la testa massiccia dai capelli folti collocata 22

quasi direttamente sulle spalle taurine. Si stringeva addosso una specie di mantello che avrebbe fatto inciampare un individuo normale, ma a lui, invece, arrivava fino alle ginocchia. In testa aveva un cappello sulle ventitré, decorato con una piuma. Al suo fianco pendeva una spada. Sul torace spiccava un nastro sgargiante, lungo quasi un metro.

Senza tante storie si piantò davanti al tenente e si levò il cappello con un inchino profondo, magniloquente.

L'ufficiale rimase così stupefatto che non ricambiò subito il saluto. Squadrò con cura lo sconosciuto, dai pesanti stivali su, fino al cappello che si era messo di nuovo sulle ventitré.

— Generale — cominciò l'intruso — sono venuto a presentarvi i miei rispetti.

— Non sono generale. E se desiderate parlare con me, chiedete il permesso al mio sergente maggiore. Pollard! Chi l'ha lasciato passare?

— Un momento — disse il tipo irsuto. — Ho da farvi una proposta. Una proposta che significa cibo e lavoro.

— Siete molto sicuro di voi, amico. Siamo forse dei mercenari, per essere comprati?

— I viveri son necessari, generale. Permettetemi di presentarmi. Sono il duca Le Croisaut.

— Duca? Posso chiedervi di cosa?

— Di una città, generale. Ho ricevuto la concessione dal re neanche tre anni fa.

— Il re?

— Il Re di Francia, Sua Maestà Renard I. Ecco le mie credenziali. — E tirò fuori dal mantello una pergamena, che srotolò.

Senza toccarla, il tenente lesse le frasi pompose scritte in una calligrafia piena di svolazzi.

— Renard I è stato giustiziato in questi ultimi sei mesi. E io non ho niente a che fare con la politica della Francia. Stiamo sprecando tempo.

— Generale, non giudicatemi così in fretta. La mia città, St. Hubert, è caduta nelle mani di un brigante chiamato Despard, un ex soldato semplice dell'esercito francese che si è messo a capo della mia gente, opprimendola.

— Questo non mi interessa. Ehi, voi! Scortate quest'uomo oltre le sentinelle.

— Ma i viveri... — disse il duca con una smorfia.

Il tenente fece un cenno con la testa ai suoi uomini, fermandoli per un istante. —

Cos'è questa faccenda dei viveri?

— I contadini ne hanno. Se farete quello che vi dirò, saranno vostri.

— Dov'è questa città?

— A una settimana di cammino a sud-est, per voi e i vostri uomini. Per me ci vogliono due giorni.

— Evidentemente avevate dei soldati. Che ne avete fatto?

— Forse sono stato poco saggio, generale, ma li ho licenziati qualche mese fa.

— Allora vorreste che conquistassimo una città, vi insediassimo voi e... Ehi! Che vi succede?

Il tipo si era appoggiato alla parete di cemento. Respirava con difficoltà e la sua mano, ora, stringeva convulsa la gola. Gli occhi cominciarono a schizzargli dalle orbite, e alcuni grumi di sangue gli salirono alle labbra. Tremava.

— Una vecchia ferita... — ansimò. — Gas...

Il tenente sfoderò la pistola.

— No! No, no! — gridò il duca. — Non è “mal del soldato”, lo giuro! No! Per l’amor di Dio, del vostro re...

Una nuvola di fumo sprizzò dalla mano del tenente e il rumore secco di uno sparo riecheggiò nella vallata sottostante. Il bossolo vuoto tintinnò sulla pietra. Il tenente si allontanò dal corpo che si contorceva e fece un largo gesto con la mano.

— In marcia tra un’ora. Inutile raccomandarvi di stare lontani dal cadavere. Mawkey, riponete le mie cose.

— E i cannoni? — disse Gian, lanciando un’occhiata preoccupata ai suoi preferiti e un’altra, supplichevole, al tenente.

— Ordinate agli uomini di spingerli. Sono abbastanza leggeri. Lasciate soltanto il tre-pollici. Sprofonderebbe nel terreno prima di sera.

— Bene — disse Gian, soddisfatto.

Presto arrivò il sergente Hanley. — Terzo reggimento pronto, signore.

— Primo reggimento pronto, signore — annunciò un veterano chiamato Chipper, con una vocetta acuta.

Tou-tou, che correva avanti e indietro per fare un controllo finale con l’aiuto dell’elenco che teneva in mano, si voltò di scatto e gridò: — Secondo reggimento pronto, signore.

Gian, sopraffatto dalla consapevolezza della sua nuova importanza, salutò

militarmente.

— Primo artiglieria pronto, signore.

Ma non andò tutto così liscio. Tutto il primo artiglieria della Quarta brigata, una unità di pezzi da campagna calibro 65, era annegato, meno un solo uomo, durante una piena del Somme, mentre lottava per salvare i cannoni. Per un attimo gli uomini si guardarono intorno e capirono di essere in pochi, ricordarono i morti e ciò che era successo, sentirono il soffio gelido del vento che passava su innumerevoli chilometri di cimitero.

— Weasel! — sbraitò il tenente. — Avanti un centinaio di metri coi vostri esploratori. Bonchamp! Occupatevi della retroguardia e sparate ai ritardatari. Chipper e Herrero, allargate sui fianchi. Quarta brigata! Avanti!!!

Il vento gemeva lungo il crinale deserto, cercando qualcosa da torcere. Ma quasi tutte le tracce dell'accampamento erano state distrutte, come sarebbero state distrutte quelle della loro marcia, per impedire che altri militari seguissero e attaccassero. Il vento doveva accontentarsi del mantello che sollevava dalle gambe del morto infinite volte, e della fascia sgargiante che gli rovesciava sulla faccia sempre più fredda. Malcom andava al passo col tenente, guardando di quando in quando il suo profilo. Non riusciva a togliersi dagli occhi la visione del duca che cercava di fermare la pallottola con le mani, supplicando di essere risparmiato. 24

— Tenente — disse con cauto rispetto — se... se uno dei vostri uomini pigliasse il

"mal del soldato"... gli sparereste come a quello? — Era chiaro che Malcom pensava a se stesso.

L'altro non lo degnò di uno sguardo. Un'ombra di disgusto scese su di lui e passò.

— È successo.

Malcom finse di non capire. — Ma come fareste a saperlo? Come facevate a sapere che quel tipo laggiù l’aveva? Non potrebbe, il gas...?

— Sì, potrebbe.

— Allora... allora...

— Avete visto uomini morire di “mal del soldato”?

— Naturale.

— Però eravate in Inghilterra, quando arrivarono le prime ondate della pestilenza. Qui, quando un uomo la prendeva, l’attaccava immediatamente a tutto il suo plotone. Nessuno sa come si diffonda. Alcuni dicono coi pidocchi, altri attraverso l’aria. C’era un solo modo per salvare la compagnia: giustiziare il plotone.

— Ma... alcuni sono immuni!

— Può darsi. I dottori che cercarono di fare gli esperimenti, morirono. Basta così, Malcom.

Camminarono in silenzio per un poco, poi, lentamente, dimenticarono. Erano arrivati in un’ampia vallata, ammantata di giovani alberi. Qua e là muri di pietra in rovina spuntavano dal sottobosco; ogni tanto i fianchi sfondati di una casa si ergevano, desolati, con le finestre vuote. Una volta lì prosperava una città. Ma al tenente interessava una cosa sola: vedere se scoiattoli, conigli e uccelli, i contatori Geiger del soldato, si muovevano in quel posto con la disinvoltura dell’abitudine: in tal caso non c’era pericolo che la zona fosse radioattiva. Tuttavia le macerie rendevano difficile la marcia, e la brigata cercava di tenersi alla periferia della città

morta, preferendo un vecchio campo di battaglia alla tomba di tanti civili. Affondato nel terreno per la pioggia caduta in dieci anni, stava un vecchio carro armato, il cannone silenziosamente puntato contro le nuvole che scorrevano verso sud. Gli uomini non erano raggruppati in una formazione di marcia evidente, ma nonostante l’apparenza, un ordine c’era. Formavano

approssimativamente un cerchio del diametro di duecento metri, una disposizione che permetteva di ritrarsi con rapidità in una unità difensiva compatta da qualsiasi angolo di attacco e dava modo di accerchiare rapidamente ogni eventuale ostacolo, semplicemente aprendo e richiudendo il punto più avanzato del cerchio. Ma i movimenti degli uomini singoli erano indipendenti da quelli dell'insieme, perché si marciava come una volta volava il pilota di un aereo in cattivo stato: non da un campo all'altro ma da un rifugio all'altro. Tutti gli spazi aperti venivano attraversati a forte velocità, costeggiati, oppure percorsi strisciando. Le squadre di esploratori equidistanti fra loro avevano una posizione molto flessibile, a seconda dei pericoli del terreno; anch'esse si muovevano in circoli approssimativi, tranne la retroguardia, disposta in una lunga linea. Quanto di meglio ci voleva per catturare gli eventuali disertori o per ricuperare chi fosse caduto nelle buche mascherate da una copertura che sembrava terra solida. Queste abbondavano dovunque; costruite per ostacolare l'avanzata delle truppe, venivano ora sfruttate dai contadini che avevano bisogno di abiti e attrezzature. 25

L'unico ufficiale, se così poteva chiamarsi, che avesse la possibilità di muoversi col suo piccolo gruppo nel senso della larghezza, era Bulger. La baionetta nuda infilata nel cinturone, l'elmetto calato minacciosamente su un occhio, il cappotto lurido che gli sbatteva sui calcagni, vagava deciso, scandagliando da un fianco all'altro e anche più in là, comparendo come per magia dentro o fuori il cerchio di marcia. Superava l'avanguardia, ispezionava il terreno antistante e si allontanava con due o tre spaventapasseri per frugare in qualche monticello di terra sospetto; e, a volte, mandava indietro una staffetta per chiedere di cambiare l'itinerario di marcia e passare dal punto dove lui stava ricuperando viveri nascosti. Dopo una giornata fruttuosa, Bulger preparava il pranzo serale tirando fuori uccelli, cipolle, vecchie scatole di carne, pagnotte ammuffite di cui non si sentiva parlare da tempi immemorabili e patate selvatiche, da quel suo cappotto che sembrava avere la capacità di un intero vagone. Infatti, anche se il grosso delle scorte scoperte era stato diviso fra tutti, Bulger traeva grande diletto dalla collezione personale; una passione che superava, se possibile, quella del suo tenente per le vittorie senza vittime! Quei bocconcini scelti, del resto piuttosto scarsi!, servivano per il pranzo del tenente e magari anche per quello dei sottufficiali. Gli uomini della brigata dicevano che Bulger sentiva una patata crescere dalla

distanza di quattro chilometri e sentiva l’odore di una scatola di carne anche da cinque.

La brigata valicò rapidamente una catena di argini scoperti dove una volta passava una ferrovia, distrutta ormai dalle granate e privata delle rotaie che erano servite per ricavare travi a prova di bomba. Solo Bulger si fermò sulla sommità, con le narici pelose che vibravano, eccitate. Quando uscì dal suo stato d’ipnosi, avanzò in fretta, precedendo l’avanguardia. La faccia magra di Weasel sbucò, attenta, da un cespuglio.

— Io non sento niente — disse Weasel.

Bulger indicò con orgoglio il proprio naso e continuò ad avanzare, sparendo nel sottobosco che gli si stendeva davanti. Poiché quella era la parte centrale della valle, il solo dislivello era costituito da un torrente. Questo stava mangiandosi con aria vendicativa la vecchia diga di un mulino, dopo aver fatto crollare dalla riva il mulino stesso, semidistrutto dalle bombe. Non si vedeva assolutamente niente d’insolito. Comunque, come per uno strano fenomeno telepatico, la notizia serpeggiò lungo tutta la brigata e la direzione di marcia cambiò. L’artiglieria di Gian, che aveva ostacolato l’avanzata dell’unità impedendole di scegliere l’itinerario più sicuro, fu lasciata presso il corso d’acqua, fino a che Gian, correndo lungo la riva, non ebbe trovato una barra formata dal crollo di un vecchio ponte. Bulger e i suoi due spaventapasseri si intravidero un’ultima volta dietro un tremolante schermo di pioppi, poi sparirono. Uno degli uomini riapparve per indicare la strada, e si ritrovò insieme agli uomini di Weasel che avanzavano. Presto il tenente notò i primi segni di un luogo abitato: una trappola per conigli scattò accanto ai suoi piedi. Un momento dopo lui avanzava nascosto tra i bassi cespugli e sbucava su un campo arato. Un rozzo congegno, formato da un’armatura e da un bastone contorto, aveva rivoltato le zolle e un cappello da donna giaceva sul terreno ancora intatto. Nient’altro, tranne le orme di quelli che si trovavano lì poco prima. 26

Come un orso sulla scia di un favo di miele, Bulger si lanciò lungo il perimetro del bosco, cercando un sentiero senza riuscire a trovarlo. Il tenente, accompagnato da Mawkey, uscì dal nascondiglio e lo raggiunse.

— Sentivo l’odore della terra fresca — disse Bulger — ed eccola qui. Ma dove diavolo è il sentiero?

— Là — disse Mawkey, con leggero disprezzo. Solo un cane terrier sarebbe potuto entrare in quel tunnel nel sottobosco, ma Mawkey aveva scorto un rametto spezzato e il suo sguardo si era subito diretto verso la buca coperta.

— Se hanno tanta energia da arare, devono avere anche qualcosa da mangiare —

sentenziò Bulger, con la semplice logica che gli era abituale. E immediatamente si chinò per strappare con le mani la copertura di frasche.

Il tenente lo tirò indietro con uno strattone che lo fece atterrare, nonostante la sua mole, a circa tre metri di distanza dal foro. Ci fu una violenta esplosione e un cratere comparve nel punto in cui prima c’era stato il tunnel.

Bulger si alzò, mogio mogio. — Fra un po’ mi toccherà cambiarvi i pannolini —

disse il tenente a quelli che se ne stavano lì intorno. — Lasciarsi accalappiare da una granata sepolta! — Si voltò e fece segno a Weasel di mettersi all’avanguardia. —

Tornate alle vostre pentole, voi, Bulger. E state attento a non ammazzarvi facendovene cadere una su un piede.

— Aspettate! — esclamò Bulger. — Vi prego, signore, aspettate! Il vento è

cambiato. Sento odore di fumo di legna!

Weasel annusò l’aria, girando su se stesso e guardando il cielo.

— Là! — gridò Bulger. — È più forte, ora! Vero fuoco di legna! — E sentendosi riabilitato, si precipitò verso la fonte dell’odore, col magro Weasel che gli trotterellava alle calcagna.

Il tenente disegnò con la mano destra un cerchio nell’aria, sopra la sua testa,

tenendo la sinistra allungata col palmo all'ingiù per raccomandare prudenza. Alcune foglie frusciarono al limitare del campo: la brigata era in marcia. Presto uno degli uomini di Weasel balzò fuori, davanti al tenente. — A destra, signore.

L'ufficiale svoltò nella direzione indicata e trovò Weasel e la sua avanguardia intorno a una buca, dove era piombato uno di loro. Il tenente lanciò uno sguardo scrutatore nelle immediate vicinanze e fece un passo avanti. La gamba intrappolata dell'uomo sanguinava nel punto in cui era stata ferita dal paletto piantato sul fondo della cavità. Non era niente di grave e Mawkey sdraiò il ragazzo sul terreno e lo bendò. Nella buca c'erano delle ossa, ma nient'altro. Il tenente camminò su e giù con attenzione. Un attimo dopo ficcò un bastoncino in un punto del terreno che sembrava solido e il legno trapassò subito la superficie che mimetizzava l'apertura. Anche lì

c'erano ossa.

— Passate parola — disse a una staffetta.

Bulger tornò indietro, tutto eccitato. — Signore, ho trovato! Un'ottantina di case e dodici magazzini.

— Fate strada.

27

Il tenente avanzò a lunghi passi dietro Bulger, tastando con attenzione le buche, resistendo all'invito dei passaggi liberi e infilandosi invece tra i cespugli. Il fumo di legna si vedeva, ora, anche se indistintamente.

Arrivarono in una pianura dove i cespugli erano più fitti che sul terreno circostante. Niente faceva pensare che il luogo fosse abitato; se fossero arrivati più presto invece che all'ora del pranzo serale, non avrebbero sicuramente visto il villaggio. Un lievissimo alito caldo vibrava sul luogo. Si scorgeva solo una nuvoletta di fumo nell'aria vespertina, ed era impossibile individuarne subito la fonte. Dal suo nascondiglio, il tenente osservò con attenzione il posto, e questo cominciò a prendere una forma definita ai suoi

occhi.

Aspettò che la brigata accerchiasse la spianata, quindi si rivolse a Mawkey. — Io vado avanti. Individuate e segnate tutti i punti da cui esce il fumo, poi aspettate il mio segnale.

Abbassò la visiera, estrasse la pistola e poi, avvolgendosi bene nel mantello, uscì

fuori, all'aperto. Immediatamente si sentirono parecchi spari: due pallottole lo raggiunsero e per un attimo ne fermarono il passo. Ormai era scesa l'oscurità, ma lui se ne accorse per la prima volta vedendo i lampi arancione dei fucili nella penombra. Altri proiettili fischiarono selvaggiamente intorno. Venivano soprattutto dal centro.

— Salve, al capo! — gridò il tenente in francese.

La sparatoria cessò e una voce uscì dal terreno piano. — Noi non vogliamo vedere nessuno! Andatevene o lanceremo le granate!

— Siete circondati dalla Quarta brigata. Abbiamo l'artiglieria!

Ci fu una lunga pausa. Poi, con falsa aggressività, la stessa voce gridò: — Al diavolo la vostra artiglieria. Noi abbiamo di che rispondere!

Una granata piombò da un punto imprecisato ai piedi dell'ufficiale ed esplose con una fiammata accecante.

Lui si alzò dalla buca dove si era gettato, a circa cinque metri dal punto dove era esploso l'ordigno.

— Vi offriamo un'altra occasione. Arrendetevi pacificamente o sopporterete le conseguenze della vostra ostinazione.

— Andate al diavolo!

Il tenente sparì in un ciuffo di cespugli, che fu subito martellato dai proiettili. Lanciò due fischi acuti. Immediatamente gli abitanti del villaggio aprirono il

fuoco al limitare del campo, ma non si sentirono altri colpi in risposta. Ora il crepuscolo scendeva rapidamente ed era giunto il momento in cui è molto difficile riuscire a scorgere figure in movimento.

Il fuoco proveniente dagli appostamenti nascosti rallentò e cessò. Perplessi, gli abitanti del villaggio cercavano di non sprecare le scarse cartucce. Brevi richiami cominciarono a risuonare sulla radura e il tenente aspettò che tutto tornasse tranquillo. Ci fu silenzio poi, per parecchi minuti.

— Vi offriamo un'ultima possibilità — dichiarò il tenente. — Chiediamo soltanto alloggio e viveri.

— Non abbiamo cambiato idea! — replicò il capo.

— Conterò fino a dieci. Se non l'avrete cambiata ancora, non rispondo di quello che succederà. — E contò lentamente, ma non ci fu risposta. 28

Quella gente era più dura di quanto avesse creduto. Di solito il suo aspetto disinvolto e l'eco delle sue imprese bastavano a scuotere i propositi di difesa. Ma quei superstiti degli ultimi ritrovati della scienza e della politica, avevano acquisito caratteristiche rare davvero. Lui si strinse nelle spalle. Gliene importava poco. Lanciò un breve fischio in una tonalità convenuta, e sulla radura passò come una debole ondata di movimento. Presto il fumo sparì e si sentirono colpi di tosse uscire da sotto terra, sempre più frequenti. Poi il fumo riapparve, più denso, nella sera. Erano state lanciate manciate di foglie verdi giù per tutti i camini camuffati del villaggio.

I colpi di tosse aumentarono e il fumo pure, e si sentirono gemiti di disperazione, il rumore dei pali che cercavano di pulire i fori ostruiti e il frenetico imprecare degli uomini che tentavano di scostare le foglie verdi dalle griglie. Il tenente si sdraiò, supino, e contemplò la stella della sera, che brillava come un gioiello nel cielo sempre più scuro. Altre stelle spuntavano lentamente, formando le costellazioni. Una brezza leggera scherzava con le cime degli alberi, facendole inchinare alla maestà della notte.

— Mio generale! — singhiozzò il capo. — Abbiamo visto che la nostra decisione era errata. Che cosa ci accadrà, se saliremo ora?

Il tenente contò le stelle di Cefeo e cominciò con l'Orsa minore.

— Mio generale! Per l'amor del Cielo, abbiate misericordia! Ci sono dei bambini, qui! Stanno soffocando! Che cosa ci accadrà se usciamo ora?

Con un sospiro, il tenente passò all'Orsa Maggiore e cercò di individuare il Cigno, nascosto in parte dal fumo che si spostava.

Si sentì un rumore di arbusti spezzati, il tonfo di una porta spalancata, e la radura si illuminò di colpo, riempiendosi anche di fumo. Il tenente si alzò. I soldati spuntarono dal terreno come per incanto, e la gente fu ammassata in piccoli gruppi supplichevoli e piangenti. Alcuni pazzi afferrarono i fucili, ma erano così accecati dalla paura, che nessuno sprecò munizioni su di loro; ci si limitò a strappar loro le armi e a spingerli nella folla.

— Ripulite i camini — ordinò il tenente. — Tutti quelli che hanno una maschera antigas scendano e liberino le griglie.

— Io non mi sarei mai arreso — disse il capo, dirigendosi a tentoni verso la voce che dava gli ordini. — Ma quelli morivano, laggiù! Per amor del Cielo, non uccideteci! Vi siamo amici. Vi siamo sinceramente amici. Vi mostreremo i magazzini, vi daremo letti, donne, tutto. Ma risparmiateci!

Il tenente distolse lo sguardo da lui con disgusto e guardò i suoi uomini scendere gli scalini che portavano sottoterra.

— Abbiamo ben poco, ma quel poco ve lo daremo! — insisté il capo villaggio, aggrappandosi all'orlo del mantello del tenente. — Ma risparmiateci!

— Pollard! — disse il tenente, facendo un piccolo gesto con la mano. E il capo fu trascinato via.

Dopo un poco i sergenti Chipper e Hanley si presentarono al loro comandante. —

Credo che ora potrete respirare, laggiù, signore — disse Hanley. — Nella mia

zona, 29

almeno. E ho dato anche un’occhiata agli abitanti, perché ho finito prima di qualcun altro... Sono magri e sparuti, ma non c’è alcun malato.

— Anche questa metà è tutta pulita, signore — disse il veterano Chipper, indignato per quella che gli era sembrata un’allusione malevola a lui. — Io ho voluto assicurarmi che non ci fossero insetti. Devono avere ancora degli insetticidi, perché

non ne ho trovato uno. — Lanciò un’occhiata a Hanley.

— Pollard! Sistemate gli uomini, quando i rifugi saranno pronti a riceverli. Assicuratevi che vengano ritirate tutte le armi, e metteteci qualcuno di guardia. Appostate sentinelle a intervalli di cinquanta metri tutt’intorno al villaggio.

— Signorsì! — disse Pollard.

Gian si avvicinò, tetro perché non aveva avuto occasione di usare la sua artiglieria.

— Fumo — borbottò con disgusto.

— Gian — disse il tenente, come se non avesse sentito — prendete posto a nord, là

su quella piccola altura e nascondete bene i vostri cannoni. Di là potrete annientare chiunque si presenti alla vista, eccezion fatta, naturalmente, per le truppe inglesi, che abbiano intenzioni amichevoli. Contiamo su di voi per avere una bella nottata di sonno.

Gian s’illuminò e diventò cinque centimetri più alto. — Nient’altro, signore?

— A vostra discrezione.

— Sssisssignore!

— Mawkey, individuate la casa del capo e dite a Tou-tou di metterci una sentinella.

Bulger schizzò via, stropicciandosi le mani e imprecando di soddisfazione ogni volta che scopriva un nuovo magazzino.

— Venite, Malcom — disse il tenente, dopo un poco.

Seguirono Mawkey giù, sotto terra, e si trovarono in una grande caverna dal soffitto basso. La volta era sostenuta da ceppi rifilati e da rotaie ferroviarie, e intonacata con una mano di argilla secca. Il pavimento era rivestito di stuoie di salice intrecciato. Vecchie cuccette da fortezza erano sistemate lungo una parete e su di esse stavano distese coperte dell’esercito. L’arredamento era tutto a base di rami legati con una specie di liana, eccetto il tavolo, formato da una lamiera di carro armato poggiata artisticamente sopra pezzi d’artiglieria fissati con la canna all’insù. Il camino era costruito con lamiera metallica incastrata nel fango e nella pietra, e sfoggiava parecchie mensole con cardini situati a diverse altezze sopra la griglia. Evidentemente si usavano i camini perché facevano meno fumo di una stufa. Gli utensili appesi all’intorno erano tutti militari, e portavano le scritte di vari eserciti. Vecchie tende da oscuramento erano state sistemate in modo da dividere il locale in due sezioni.

C’erano altri due corridoi, uno vicino alle cuccette e l’altro accanto alla porta d’ingresso. Lungo la parete erano sistemati parecchi piedestalli, in corrispondenza di fori praticati nel soffitto e grandi quanto bastava per infilarci una testa d’uomo: all’esterno, quelle erano torrette di autoblindo che sporgevano appena in una macchia di cespugli. Le armi erano già state raccolte, ma le loro rastrelliere occupavano un 30

posto importante. In terra, tutto intorno al locale, era disposta una serie di canali fatti di una lucente lega da aereo, per raccogliere l’acqua che potesse entrare dall’alto. La dimora era più allegra di quanto ci si potesse aspettare, perché una vernice mimetizzante abbelliva le colonne di sostegno, le cuccette e il tavolo; e dappertutto c’erano mazzi di fiori, in vasi ricavati da grosse bombe. Il posto era illuminato con un complicato sistema di lastre metalliche,

che di giorno attiravano la luce del sole dalle feritoie e di notte diffondevano quella del fuoco. Il tenente rise allegramente e si avvicinò alla fiamma per scaldarsi le mani. La sentinella si sistemò in fondo alla scala e Mawkey mise il paletto alle porte dei corridoi.

Carstone guardò dentro. — Ordini, signore?

— Potreste piazzare un paio di cannoni all'angolo della spianata, per difenderla in caso di necessità.

— Signorsì. — Indugiò un momento.

— Be'?

— Ho trovato un altro serbatoio pneumatico, signore. Li usano come cisterne per l'acqua.

— Portatelo con voi.

— Grazie, signore.

— Ah! — sospirò il tenente, soddisfatto, togliendosi dalle spalle il mantello. Si slacciò l'elmetto e lo allungò a Mawkey.

— Accipicchia, signore — disse Mawkey, infilando un dito nella stoffa del mantello, dove un nuovo proiettile era entrato accanto a uno vecchio.

— Non c'è modo di estrarre le pallottole da quel coso? — Pesa un bel po' di più, ogni volta che lo levo.

— Ho visto della seta da paracadute addosso a una delle donne, signore. Potrei tagliar fuori le pallottole e usare quella per metterci una pezza. Sarebbe più sicuro, così.

— Certamente, Mawkey.

— Signore — disse la sentinella — lassù c'è un gruppo di persone che vuole parlarvi.

Il tenente fece un gesto con la mano, e la sentinella fece cenno di scendere a chi stava su, al buio. Un attimo dopo scese una donna, seguita da due bambini. Fissò gli ufficiali chiamando a raccolta il suo coraggio, poi scelse d’istinto il tenente.

— Siete nostro ospite, signore — disse in un inglese incerto.

— Sì, naturalmente. Vivete qui, eh? Be’, di spazio ce n’è in abbondanza. Portate pure giù la vostra famiglia.

Lei sembrò sollevata e fece un cenno agli altri rimasti in cima alla scala. Scesero tre ragazze più giovani e un altro bambino, seguiti da un giovanotto molto diffidente, che se ne stava in mezzo a due donne, evidentemente le sue mogli. Arrivò anche una quinta ragazza, aiutando una signora molto anziana, i cui occhi luccicavano pieni di curiosità mentre scrutavano gli ufficiali.

Anche lei fissò la sua attenzione sul tenente.

— Egregi signori, ci avete fatto passare un brutto quarto d’ora — disse la vecchia, in francese.

— Sssss! — fece una delle donne, terrorizzata da un simile ardire.

— Be’, se non ci hanno ucciso prima, mica ci uccideranno adesso. Benvenuti, signori. In cambio della nostra vita, queste ragazze vi prepareranno un buon pranzo. Le cinque donne più giovani si affrettarono a infilare i bambini nelle cuccette lontane, dove giacquero con la testa nascosta sotto le coperte, gli occhi dilatati per la curiosità. Una bella bionda si avvicinò al camino per attizzare il fuoco e intanto, sbadatamente, lasciò cadere un legnetto sullo stivale del tenente. Arretrò, terrorizzata.

— Non importa, Greta — disse la vecchia signora, sedendosi e appoggiando la bocca sdentata al suo bastone. — È una belga. L’ha portata Pierre, un giorno.

— Certo che no — disse il tenente. Fissò la ragazza con curiosità e sorrise. Cautamente, lei raccolse il pezzo di legno e lo gettò sul fuoco, senza più osare guardarlo.

Il giovanotto si era ritirato nell'angolo e osservava attentamente. Le sue mani erano sformate per il troppo lavoro; gli occhi infossati avevano uno sguardo bestiale. Dal modo in cui curvava le spalle, faceva pensare a un animale. Greta, la ragazza, mandata a cercare cibo nell'armadio di lato, gli passò in fretta davanti, ma lui riuscì

ad afferrarla per il polso.

— Idiota — sibilò lei, aspra. — Vuoi farci uccidere? Non sarei sorpresa se tu lo facessi apposta.

Si liberò con uno strattone, la faccia in fiamme. Lo colpì sulla bocca e poi spalancò

la porta dell'armadio in modo da incastrarlo nell'angolo mentre lei prendeva la maschera antigas che serviva da contenitore per la farina. La vecchia si mostrò felicissima per la sconfitta del giovanotto. — Mi chiedevo proprio come ti avrebbe risposto alla fine.

— Gli sta bene — mormorò una delle donne a un'altra. — Così imparerà a raccogliere vagabonde.

La loro risata tese la mente poco elastica dell'uomo più di quanto quella potesse sopportare, e presto scattò l'interruttore dell'ira. Appena riuscì a liberarsi, lui afferrò

la ragazza e cominciò a picchiarla, gridando che lo respingeva da troppo tempo. Ma s'interruppe con un urlo di dolore e cadde a terra, premendosi una tempia con la mano. A un cenno del tenente, Mawkey lo aveva colpito con le sue catene.

— Non voglio lotte qui — disse il tenente. — Gettatelo fuori. La sentinella lo agguantò per il colletto e lo trascinò verso la porta.

— Non fatelo uccidere! — strillarono le mogli del giovane, gettandosi in ginocchio e aggrappandosi agli stivali del tenente. Uno dei bambini cominciò a urlare, spaventato.

L'ufficiale si liberò, con disgusto. Malcom rideva. Greta rimase ferma, con la schiena dritta contro il muro, guardando il tenente. Pollard scese in fretta i gradini impugnando l'automatica e strappò il giovanotto dalle mani della sentinella, gettandolo di nuovo a terra. Lo zoticone rimbalzò, ringhiando. All'improvviso la stanza si riempì di fuoco, fumo e rumore. L'uomo rimase là immobile a quattro zampe, scuotendo la testa come un toro ubriaco. Cercò di raggiungere Pollard, poi tutt'a un tratto le forze lo abbandonarono e cadde sulle stuoie, scalciando sempre più

debolmente. Pollard lo rivoltò, con la punta della scarpa. Le braccia ricaddero, inerti, e i resti insanguinati di quella che era stata una faccia fissarono le travi sovrastanti. Le due giovani donne che avevano protestato fecero l'atto di lanciarsi in avanti, poi si controllarono, gli occhi fissi sul cadavere. Allora, lentamente, si voltarono e tornarono alle cuccette, per calmare il pianto dei piccoli.

— Tutto a posto? — disse Pollard, lisciandosi la giacca spiegazzata.

— Procedete, sergente — ordinò il tenente, facendo un piccolo gesto verso l'alto con la mano.

Mawkey e la sentinella rimorchiarono il cadavere su per i gradini. Una delle donne prese un fascio di canne e un secchio d'acqua calda e pulì la stuoia. Malcom era terreo.

Il tenente si scaldò le mani davanti alla fiamma e l'accaduto gli uscì di mente. Greta, con gli occhi bassi, cominciò a cucinare focacce.

I preparativi per la cena continuarono, e presto il tenente e Malcom si misero a tavola, mentre Mawkey se ne stava accoccolato sopra una pentola rovesciata in un angolo. La schiena della sentinella era abbastanza eloquente:

continuò a muoversi inquieta, su e giù, poi si raddrizzò di scatto, quando chi doveva dare il cambio arrivò

per lasciare al soldato il tempo di andarsene a mangiare. Le donne sedevano a un tavolo più piccolo, presso il fuoco, tranne Greta, che serviva gli ufficiali con movimenti rapidi e tranquilli e sembrava essersi dimenticata del cibo. Infine, la vecchia la chiamò rabbiosamente e le ordinò di mettersi a sedere e mangiare.

— Siete diretto lontano? — domandò la vecchia al tenente.

— Abbastanza — disse lui, sorridendo.

— E... avete intenzione di portarci via le nostre provviste?

— Non ci ingombreremo con quelle, signora. Un esercito combatte male con la pancia piena, contrariamente a quanto si crede di solito. Lei sospirò di sollievo. — Allora potremo superare l'inverno.

— Non credo, a meno che non troviate un altro sistema per liberarvi dal fumo!

— Ah, sì, questo è vero. Ma non sempre si incontrano ufficiali ingegnosi come voi.

— D'altronde a volte capita. — Il tenente allungò le gambe e si appoggiò

all'indietro comodamente, sbottonandosi il colletto della giacca e posando sul tavolo il cinturone con attaccata la fondina della pistola, il calcio voltato dalla sua parte. La vecchia stava per parlare ancora, quando la sentinella lanciò un "chi va là?" e poi si tirò di lato per lasciar scendere Pollard.

Pollard, fanatico del dovere, si mise sull'attenti con aria severa, i lunghi baffi protesi all'infuori.

— Allora? — disse il tenente.

— Ho controllato la lista dei magazzini fatta da Bulger, signore, e...

— Perché contarli? Ce ne andiamo di qui all'alba. Pollard accolse la notizia senza batter ciglio. — Volevo riferire, signore, che abbiamo scoperto trentun soldati.

— Dategli da mangiare, passateli per le armi o arruolateli — disse il tenente — ma lasciatemi digerire in pace un buon pranzo.

— Signore, questi uomini sono nudi, in una cella sotterranea. Quattordici sono inglesi, li hanno usati come cavalli per arare. Dicono di essere stati intrappolati e fatti 33

schiavi. Uno di loro è incretinito, e un altro non mi pare molto giusto. Sono pieni di cicatrici di frustate. Sembra che siano i resti del sessantatreesimo lancieri.

— Dixon! Quello era il reggimento di Dixon! — disse Malcom. Il tenente si protese, con interesse. — Quel buontempone di un Bill Dixon?

— Appunto — disse Malcom.

— Dicono che è morto, signore.

— Perbacco... — esordì Malcom, facendo l'atto di alzarsi. Il tenente lo invitò con un gesto a sedersi di nuovo. — Portatemi qui il capo del villaggio, Pollard.

— Signorsì.

La vecchia batté nervosamente con il bastone a terra, gli occhi lucidi di febbre. —

Generale...

— Zitta! — ordinò Mawkey.

La stanza fu avvolta dal silenzio, rotto soltanto dal crepitio del fuoco e dal movimento delle ombre che davano vita. La fiamma illuminava a metà la

faccia del tenente, che non aveva altra espressione tranne quella dell'uomo che si è appena goduto un pasto completo. Il capo villaggio fu trascinato giù per gli scalini in mezzo a due guardie. I piccoli occhi erano stravolti e iniettati di sangue e il corpo tremava come una foglia. Poi il terrore improvviso passò e lui riuscì a fissare lo sguardo sul tenente. — Al nostro arrivo — disse l'ufficiale — ho notato alcune trappole. C'erano delle ossa, là dentro, e niente altro.

— Il "mal del soldato"! Vi assicuro, generale...

— E abbiamo appena trovato trentun prigionieri. Soldati che vi siete permesso di trasformare in schiavi.

— Abbiamo tanto da arare e così pochi uomini...

— Allora siete colpevole. Pollard, consegnatelo ai soldati che avete scoperto.

— No, no, eccellenza! Non sono stati maltrattati, vi assicuro! Non li abbiamo uccisi neanche quando cercarono di assalirci...

— Quando lo tirerete fuori, mostratelo un po' intorno, così questi avanzi di galera impareranno a rispettare i soldati — continuò il tenente.

— Vostro onore... — Eseguite, Pollard.

— Ma eccellenza! Mi faranno a pezzi! Mi caveranno gli occhi...

— È colpa mia, se voi li avete trattati così?

La vecchia si protese verso l'ufficiale. — Generale, abbiate pietà — supplicò.

— Pietà? Non mi sembra proprio che i contadini ne abbiano avuta per i soldati.

— Ma prepotenza chiama prepotenza — continuò la donna. — Lui è una brava persona. Dovete proprio strappare a questa casa i suoi due uomini in una sola notte?

Chi prenderemo noi per capo? Siamo in settecento al villaggio e gli uomini sono solo centocinquanta...

— Se domattina sarà ancora vivo, lasciatelo andare. Eseguite gli ordini, Pollard.

— Darò loro pieni diritti! — gemette il capo. — Una parte del raccolto dei campi e voce nel consiglio...

— Comunicatelo voi a quei tipi — disse il tenente a Pollard. — Nessun uomo può

essere un buon soldato, se si lascia incastrare così alla prima occasione. Spicciatevi. 34

Il capo fu condotto via e il tenente si rilassò di nuovo. Greta gli riempì la gavetta di vino, che lui sorseggiò. Le altre donne presenti nella stanza se ne stavano immobili. I bambini non piangevano più, ora, e il fuoco moriva lentamente. Presto si sentì un tumulto in cima alla scala, e la sentinella che stava lassù

indietreggiò, sbarrando la strada col fucile abbassato a un gruppo di uomini che sembravano decisi a precipitarsi di sotto per adorare l'ufficiale che li aveva liberati. Infine, capito che la sentinella non era disposta a lasciarli passare, se ne andarono.

— ... voce nel consiglio — stava dicendo il capo, con falsa cordialità. — Da qualche tempo vi osservavo... Sono contento di avere anche voi, ora... Le donne raccolte nel locale ricominciarono a respirare. Un bimbo piagnucolò e fu calmato con le carezze. Venne gettata legna sul fuoco è la stanza si illuminò

allegramente.

— Siete molto buono, generale — disse la vecchia, con voce sommessa. Greta sedeva vicino al camino, il bel corpo perfettamente immobile, gli occhi fissi sul tenente.

Il tenente se ne stava sdraiato sulla cuccetta più lontana dalla porta; fissava la brace che moriva sulla griglia, con la piacevole sensazione che il tempo si fosse fermato. L’indomani si sarebbero rimessi in marcia, verso il quartier generale e un destino incerto. Si rendeva conto, per la prima volta, che la guerra era finita. Ed era consapevole, anche, con ben poca tristezza, che l’Inghilterra gli era preclusa, che lo aveva ripudiato forse per sempre.

Il fuoco si abbassò sempre più. La maggior parte della famiglia ormai dormiva: le donne, nella fila di cuccette vicino ai gradini; i bambini, con loro. Malcom si era avvolto in una coperta accanto al fuoco. In fondo al locale, in un ampio letto che era stato preparato con cura, giaceva il tenente, lo sguardo fisso al fuoco che languiva. Osservava la scena da uno strappo nella tenda che lo separava dal resto della stanza. Aveva la sensazione che Mawkey se ne stesse sdraiato proprio sotto quello strappo come una barriera vivente, e per impedire a chiunque di avvicinarsi al suo amato, prezioso comandante. Poi il tenente sentì frusciare la seta di un paracadute e scricchiolare una cuccetta nella sezione anteriore della stanza. Subito raddoppiò

l’attenzione, ma non per la paura di un pericolo. Due piedi nudi si posarono, incerti, sulle stuoie. Il fuoco gettò un’ombra sulla tenda. I passi si avvicinarono. Con lo scatto del rettile che colpisce, Mawkey agguantò selvaggiamente la caviglia sottile, mentre la ragazza tentava di avvicinarsi al tenente... Era Greta!

Il tenente si alzò, puntandosi sul gomito, e sibilò, rauco: — Lasciala andare, idiota!

Mawkey tornò in sé. Sentì la pelle morbida sotto le sue dita, e si accorse che le mani di lei non stringevano nessun’arma. Alla discreta luce del fuoco, la seta da paracadute rivelava le linee arrotondate di una bella figura. Mawkey, vergognandosi, ritirò la mano. E quando lei ebbe ripreso coraggio, lo scavalcò e si diresse verso il grande letto nell’angolo più lontano della stanza.

Mawkey chiuse bene la tenda e si sdraiò di nuovo all’esterno. Per un po’ sentì dei sussurri; poi la risata morbida e piena della ragazza. Lui sorrise, contento. Uno ad uno, i carboni ardenti si spensero. Mawkey si addormentò.

4

Per tutta la mattina, la brigata valicò un’altura dopo l’altra, senza seguire un itinerario preciso, ma dirigendosi verso la meta prestabilita con ampie diversioni. Era un viaggio sfibrante, e secondo Malcom, assurdo, perché così finivano per esporsi ai colpi dei franchi tiratori appostati sulle rocce più alte, demoni che svanivano come il fumo dei loro spari al minimo tentativo di avvicinarli... Sbandati che volevano semplicemente impadronirsi del contenuto di un paio di sacchi da montagna. Malcom aveva impiegato solo quarantotto ore dal quartier generale alla Quarta brigata, e il tenente stava sprecando interminabili giornate in marce complicate per tornarci. Malcom aveva seguito le alture, servendosi di un plastico. Pensò che tutto sarebbe stato molto diverso quando lui avesse preso il comando di quel corpo. Il tenente notò l’irritazione del capitano, ma non se ne preoccupò affatto fino a mezzogiorno, quando si fermarono, stanchi, su una collina.

— Che c’è? — disse.

Malcom lo guardò con aria ingenua. — Niente.

— Su, sputate l’osso.

— Vedete... credo che avreste dovuto far fucilare quel capo villaggio. Dixon era vostro amico.

Il tenente capì che si trattava di una falsa spiegazione, ma rispose: — Non avevamo prove che quella gente avesse davvero ucciso Dixon. Jolly Bill era un ufficiale troppo in gamba per lasciarsi far fuori da quattro contadini.

— Non sapevo che vi occorressero prove per far uccidere un uomo.

— Comunque, per mettere le cose in chiaro, io l’ho fatto giustiziare. Soddisfatto, ora?

— Cos’è questa storia? Diamine, l’ho visto coi miei occhi che ci salutava.

— E avete visto anche Tou-tou distribuire quei fucili ai trentuno che Pollard

tirò

fuori dalla cella. Dite un po’, Malcom, perché avrei dovuto appesantire ancor più

l’atmosfera di quella casa e procurarmi una nuova seccatura, mentre la faccenda sarebbe stata sicuramente risolta dai prigionieri al loro rilascio? I contadini sono gente strana. Poteva accadere qualche incidente, se il capo fosse stato ucciso. Be’, comunque è fatta.

— Volete dire che quei soldati...

— Certo. Potete essere sicuro che il villaggio è passato sotto un regime militare. E

perché no? C’erano ben pochi uomini là, quando siamo arrivati. Dovrebbero essere contenti di averne altri trentuno. Può darsi che la comunità ci guadagni in sicurezza. Tuttavia cose del genere esulano dal mio campo.

Malcom fissava il tenente molto imbarazzato, improvvisamente perplesso davanti a tanta freddezza. In realtà cominciava a provare pietà per il capo, dimenticando che quello aveva fatto cadere nelle sue trappole dei soldati e li aveva trasformati in schiavi.

— A volte non vi capisco — disse. — Forse è perché sono stato al fronte meno a lungo di voi. Forse sono soltanto un ufficiale di stato maggiore e lo sarò sempre. Ma... no, non siete coerente. Siete stato cortese col comandante russo e avete trattato il capo villaggio come un mascalzone.

Il tenente non ci aveva pensato. Mawkey si avvicinò, posò il pranzo su una roccia e i due ufficiali mangiarono in silenzio per un po’. Quando ebbe finito, il tenente si appoggiò all’indietro, fissando la valle colorata dall’autunno, senza però farci caso. Finalmente parlò. — Credo di averlo fatto istintivamente. Forse gli ufficiali rimasti sono così pochi, che abbiamo la sensazione di doverci risparmiare. Forse è perché ci è stato inculcato che

dobbiamo considerarci assai più importanti dei civili, per il nostro grado. Comunque sono stati i civili a mettere in piedi tutto questo pasticcio, no? Statisti pasticcioni, affaristi, con la loro filosofia del «lasciate fare al soldato il suo sporco lavoro»... Ecco che cosa ha messo in moto l'ingranaggio. Il russo era un collega. Ma il capo di quella comune... Bah! Era soltanto uno stupido chiacchierone sollevatosi dal sudiciume con l'astuzia, un contadino senza rifiniture né coraggio... Il pensiero mi rivolta lo stomaco. — Tacque per un po', fissando i pendii colorati. E poi soggiunse: — Siamo rimasti così in pochi.

Malcom, scosso dalla quieta tristezza che aveva suscitato, non si azzardò a calcare troppo la mano e ad abbordare l'argomento di quella marcia interminabile: non aveva il coraggio di criticare apertamente un comandante.

Durante tutto il pomeriggio avanzarono furtivi attraverso il paesaggio desolato, sempre nella solita formazione a cerchio, snidando soltanto conigli e uccelli. Ma la sera arrivarono in una zona che un tempo era stata industriale, dove il terreno appariva disseminato per un chilometro e mezzo all'intorno da resti di edifici e di macchine.

Quella città era stata disintegrata proprio all'inizio della guerra, ma l'avevano poi parzialmente ricostruita durante ciascuno dei periodi di calma successivi, allo scopo di utilizzare il carbone che vi si trovava. Ma ogni esercito in ritirata aveva danneggiato le miniere, una dopo l'altra, rendendole infine inservibili. I serbatoi per l'acqua sembravano grandi bolle d'aria arrugginite, stagliate contro il cielo. Gli edifici erano mucchi di macerie, ricoperti da rampicanti ed erbacce brune. Nel giro di pochi anni tutto sarebbe stato completamente inghiottito dalla vegetazione, tranne i pochi muri malandati che si elevavano in forme irregolari nel crepuscolo nebbioso. Pezzi di vetro fuso scricchiolavano sotto i piedi, e pezzi di metallo contorto testimoniavano la violenza delle bombe e delle granate alla termite. Dopo essersi assicurata che l'erba non fosse radioattiva, la brigata avanzò in quel caos, attenta e silenziosa. Gli uomini di Gian sudavano trasportando i cannoni leggeri sul terreno accidentato, e imprecavano contro quelli e contro la follia dell'umanità. Il tenente vide presso un vagone rovesciato un uomo di Weasel che gli fece cenno di seguirlo. Lui affrettò il passo e seguì il tipo fino

all’avanguardia. Weasel gli indicò, muto, una rotaia che sporgeva grottescamente da un muro come una forca. Era una forca davvero.

Quattro soldati con il collo tirato due volte la sua lunghezza, marcivano nelle uniformi, oscillando alla brezza leggera.

37

Sotto c’era una scritta scarabocchiata con la vernice sulla pietra.

SOLDATI! PROSEGUITE!

— Inglesi — mormorò Pollard, avvicinandosi.

Il tenente si guardò intorno. Davanti a sé vedeva gli accessi alle miniere e mucchi di macerie che mostravano segni di ruote. Esplorò attentamente il luogo, poi si rivolse ai suoi uomini.

— Sento gente, laggiù — disse Weasel, posando l'orecchio a terra. Una pallottola andò a spiaccicarsi contro il rimorchio di un autocarro, e rimbalzò

via col rumore di una corda di banjo rotta.

— Credo che questo sia un posto ottimo per passarci la notte — disse il tenente —

Gian! I cannoni in azione!

Per tutto il giorno dopo e per quello seguente, Malcom si fece sempre più cupo. Si trovava davanti a un problema che non riusciva a risolvere e la cosa gli dava ai nervi. Aveva conosciuto il tenente per puro caso a Sandhurst, quando avevano sedici anni ed erano entrambi cadetti. Però non ricordava un uomo come quello, ma un tipo allegro e tranquillo, con un barlume di diavoleria negli occhi. L'intervallo era stato colmato da sette anni di guerra, di cui due per il tenente e cinque per Malcom in Inghilterra. E i cinque che il tenente aveva trascorso sul Continente, sembravano averlo forgiato come una lama d'acciaio capace di uccidere dovunque. Era tutto così assurdo! Malcom aveva contato sulla forza dell'abitudine all'ubbidienza cieca ai superiori, per convincere il tenente a tornare. Su ciò e sulla menzogna propinatagli circa i lusinghieri progetti di Victor su di lui. Il tenente non era tipo da lasciarsi menare per il naso, eppure eccolo lì, che tornava alla base sapendo che gli avrebbero tolto il comando! Però Malcom era quasi certo che sapesse che cosa lo aspettava. Aveva avuto troppo successo nelle azioni militari per sentirsi sicuro. Non si poteva permettere a un uomo simile, così indipendente, di comandare delle truppe mentre lo stato maggiore era tanto debole.

E Malcom si rodeva per l’invidia. Era abituato ad una stretta intesa tra l’ufficiale e le sue truppe, sì, ma quei tipi strisciavano come vermi, quando il tenente si degnava di guardarli. Disgustoso! Be’, quella storia sarebbe finita. I soldati avrebbero preso coscienza dei loro diritti, e capito che il nuovo ordine di cose era migliore. Per un ufficiale in gamba era meglio starsene sotto a un comitato che solo, perché avrebbe sempre potuto manipolarne i membri traendone un vantaggio personale, e gettare su di loro la colpa di ogni suo sbaglio. I soldati erano dei bruti tanto stupidi... Malcom capiva bene che il tenente non poteva essere ansioso di tornare al quartier generale, con tutto quello che molto probabilmente sapeva. Ma perché, in tal caso, non si limitava a ficcargli una pallottola in corpo e a dirigersi a sud, dimenticando che fosse mai esistita una organizzazione chiamata stato maggiore?

Quel viaggio tortuoso era esasperante per chi vedeva continuamente ritardato il momento di assumere il comando delle sue truppe. Malcom ci aveva pensato tanto spesso e a lungo, che gli sembrava di essere già il comandante, tanto che ogni ordine del tenente lo urtava come un vero e proprio affronto.

38

Anche i contadini del villaggio, si erano subito rivolti al tenente! E gli abitanti delle miniere, pur essendo stati sconfitti nel breve combattimento, si erano calmati e avevano ubbidito in silenzio, non appena il tenente aveva dato degli ordini... E la notte scorsa, quando avevano saccheggiato il vecchio forte, il sottufficiale di guardia aveva quasi leccato gli stivali del tenente!

In quella brigata tutto andava storto. Gli zaini erano strapieni. Quaranta portatori, arruolati forzatamente, trascinavano a fatica i cannoni e i carri con le scorte. La brigata si prendeva quanto di meglio c’era nel paese, nonostante la miseria, marciando e lottando come un branco di invasati. Perché tutto questo, se con due giorni di rapida marcia avrebbero potuto attraversare la striscia di terreno saccheggiato che stava intorno al quartier generale?

Quella notte, mentre se ne stava al sicuro dentro una collina tutta forata da caverne, che era stata presa d’assalto con la perdita di un solo uomo, un portatore, Malcom meditò a lungo. Sentiva di avere un conto in sospeso col

tenente e, dati i rapporti in cui era con Victor, il conto presto sarebbe stato saldato. Il quartier generale del corpo di spedizione inglese in Francia era l'unica struttura sopravvissuta agli ultimi bombardamenti a tappeto. Costruito sotto la diretta supervisione dello stato maggiore una quindicina d'anni prima, era ormai l'unico rifugio sicuro in quel paese senza frontiere: nella sua costruzione erano stati impiegati tutti i sistemi più moderni atti a mimetizzare e blindare una fortezza, e a impedire che granate o gas potessero comprometterla minimamente. I recessi più profondi erano perfino a prova di bomba atomica e di polvere radioattiva. Solo le malattie e i batteri imponevano il loro pedaggio agli uomini.

La fortezza si stendeva sotto terra su una superficie di circa cinquantamila metri quadrati, occupando la maggior parte di una collina rocciosa. Tutti i locali erano alti almeno ventiquattro metri, e tutti erano in grado di sopportare l'esplosione contemporanea di venti bombe. Non si era trascurato niente di quanto riguardava la sicurezza, e il quartier generale non si era mai mosso di lì, restando a una discreta distanza dalle rovine di Parigi e tuttavia abbastanza lontano dal mare per impedire un assalto da quella parte. I trentanove generali che uno dopo l'altro si erano succeduti, si erano trovati impotenti solo contro le insidie della politica. Ogni ventilatore era per se stesso una fortezza difesa da un intricato labirinto di filtri che toglievano ogni impurità all'aria. Inoltre ogni locale conteneva serbatoi di ossigeno sufficiente a cento uomini per un mese. L'acqua era abbondante, perché il complesso era servito da una mezza dozzina di pozzi artesiani, due dei quali azionati dalla propria pressione. In quanto all'illuminazione, era ad alcool con un sistema ausiliario di specchi solari. Solo le comunicazioni erano state trascurate, perché si era pensato soltanto al telefono e alla radio; e infine le linee telefoniche erano diventate inservibili per mancanza di rame, mentre la radio non serviva più da quando le batterie delle riceventi da campo si erano esaurite ed era stato impossibile sostituirle. Occasionalmente venivano stabilite comunicazioni radio con l'Inghilterra, ma ora queste erano diventate inutili.

Esternamente il complesso sembrava una semplice collina in un paesaggio straziato dai bombardamenti e dal continuo lancio di granate. Un posto troppo scoperto per potervicisi avvicinare impunemente. C'erano altre dodici alture quasi 39

identiche nelle vicinanze, e parecchi piloti nemici avevano scambiato l'una per l'altra, tanto che il terreno era tutto sconvolto. I resti arrugginiti dei carri armati carbonizzati e degli aerei accartocciati, affondavano poco a poco nel fango. Insomma, era il luogo ideale per un quartier generale. I generali, perfettamente al sicuro, potevano mandare fuori l'esercito a morire.

L'ultima volta che il tenente vi era stato, faceva caldo. Ma i gas avevano ridotto la vegetazione del sottobosco in modo tale, che l'estate non sembrava più molto diversa dal tardo autunno.

Ora una pioggerellina nebbiosa stava trasformando le pianure in paludi e nascondeva l'orizzonte. La brigata marciava con la visiera degli elmetti abbassata e il bavero alzato, più per abitudine che per altro, perché gli abiti leggeri non riparavano certo dall'umidità. Pioveva solo da poche ore, ma tutti erano già color del fango. Però nessuno si lamentava, perché la pioggia era arrivata più tardi del solito quell'autunno, e perché un gruppo di militari a pancia piena non si sente a suo agio se non gli accade anche qualcosa di spiacevole.

Un tempo, lì fuori, c'erano state sentinelle fotoelettriche e mine, ma quelle si erano guastate e queste erano esplose in seguito ad attacchi occasionali e non erano state sostituite. Infatti la brigata fu avvistata solo quando era già arrivata sopra la collina.

— Soldati! — disse Weasel a Bulger con supremo disprezzo. — Potevano entrare là dentro e rubargli i calzini, volendo.

— Diventano tutti così — disse Bulger. — Questo è il guaio delle fortezze. L'avevo detto, otto anni fa, che sarebbe successo. Si sentono tanto al sicuro che non si preoccupano neanche di stare all'erta. Riempite la pancia a un soldato, dategli dei sacchetti di sabbia per ripararsi, e quello si mette a dormire.

— No, non è vero — replicò Weasel. — Si mette seduto e comincia a pensare, e ben presto scopre di essere un comunista, o un socialista, o un individualista e subito dopo spara agli ufficiali e cambia il governo. Vi garantisco che avremmo ancora un re, in Inghilterra, se non ci fossero state

tutte quelle basi dove i soldati si annoiavano da morire. Mica è la guerra che rovina i governi. È la pancia piena.

— Non c’è niente di male a mangiare — ribatté Bulger.

— No, fino a che si combatte. Ma se mangia e non combatte, il soldato diventa un politicante.

— Mica c’è molto da mettere sotto i denti da queste parti — disse Bulger, che ora vedeva distintamente la sentinella.

Infatti l’uomo era scarno davvero. Il cinturone girava intorno alla spina dorsale e le guance lasciavano indovinare i denti. C’era una rassegnazione terribile, in lui. Invece di fare il presentat’arm, si limitò ad alzare il fucile di quattro o cinque centimetri, tanto per mostrare che lo sapeva fare, e lasciò passare il tenente senza neppure mormorargli di lasciar fuori gli uomini.

La Quarta brigata imboccò la galleria in discesa che portava sotto terra e le ruote dei cannoni rimbombarono, risvegliando gli echi. Si fermarono nel primo locale, fino a che un uomo uscì dalla sala del corpo di guardia.

— Quarta brigata?

— Esatto — disse il tenente.

— Io sono il maggiore Sterling. Oh, salve, Malcom! Perdiana, vecchio mio, ci domandavamo che cosa diavolo ti fosse successo.

— Abbiamo fatto il giro dell’Europa — sbottò Malcom, che per la prima volta si sentiva a suo agio in presenza del tenente.

— Be’, vi abbiamo aspettato. Non capivamo che cosa fosse successo. Ma siete qui, ed è questo che conta. Malcom, se fossi in voi, acquartiererei i miei uomini nella sezione nord. Ce ne sono milleseicento qui, tutto sommato, e con voi sarebbero circa milleotto. Quasi tutti stanno nella sezione nord, in

quella vecchia caserma da mille posti. Ci sono luce e spazio, ora, ed è meglio stare tutti insieme. Il tenente non fu particolarmente sorpreso da quell'allusione agli uomini di Malcom, ma la cosa lo irritò. Per il momento, i soldati erano ancora suoi.

— Sergente maggiore Pollard — disse — sistemate la brigata nella sezione nord. Verrò a fare un'ispezione non appena avrò ossequiato il generale Victor.

— Signorsì — disse Pollard. — E i portatori, signore?

— Tratteneteli fino a prossimo ordine. Mi sembrano abbastanza soddisfatti.

— Signorsì. — Pollard esitò, poi salutò militarmente e se ne andò. Non aveva osato augurare buona fortuna al tenente, anche se lo avrebbe desiderato molto. Il tenente guardò Sterling. No, quel tipo non gli piaceva. Il generale Victor si era portato dietro la feccia dell'esercito, non uno stato maggiore: tutti i leccapiedi che avevano passato la guerra nei rifugi di Londra, ed erano stati espulsi dopo l'ultimo colpo di stato. Mandare un uomo in Francia dopo l'inizio della quarantena, equivaleva a esiliarlo per tutta la vita. Nessuno di quegli imboscati aveva visto la vera guerra. Avevano scansato le bombe e adulato i superiori. In questo erano diventati espertissimi.

L'ultimo degli ufficiali davvero competenti era partito per il campo molto tempo prima. E adesso, dov'erano quelli? In qualche angolo d'Europa, oppure degradati e languenti lì, senza truppe.

Il maggiore Sterling non se la sentì di sopportare il rimprovero che leggeva negli occhi del tenente; e neanche gli andava il lieve sorriso che aleggiava intorno alla sua bocca. Mancavano ancora ottantasette ufficiali combattenti, ed era evidente che non si sarebbero fatti vivi mai più. Perché mai un tipo con un curriculum brillante come quello del tenente era tornato indietro? Solo i superstiti di ventidue unità erano rientrati, perché morivano d'inedia. Ma la Quarta brigata non pativa certo la fame. Davvero uno strano fenomeno, quel senso del dovere!

— Questo soldato vi mostrerà il vostro alloggio — disse il maggiore Sterling.

—

Vi prego di preparare un rapporto scritto e di mandarlo a mezzo suo al tenente colonnello.

Il tenente guardò Malcom, che stava per recarsi dal generale Victor. Anche lui non riuscì a sopportare lo sguardo deciso dei suoi occhi. Poi il tenente seguì il soldato e Mawkey gli andò dietro.

S'addentrarono nel labirinto, lungo corridoi umidi, sporchi e male illuminati. Qua e là il cemento si era spaccato e le infiltrazioni d'acqua erano rivelate da arabeschi di muschio. Gli alloggi degli ufficiali apparivano ammuffiti per il lungo abbandono e le porte, che nessuno toccava da due anni e più, si inclinavano all'infuori sui cardini 41

sgangherati. Il tenente ricordava quel posto, come era stato un tempo. Cinque anni prima, quando erano giunte le ultime truppe dall'Inghilterra e l'esercito sul Continente era ancora forte e pieno di orgoglio, quei corridoi risuonavano di voci allegre e di passi frettolosi. I sergenti maggiori si precipitavano a ricevere o a eseguire gli ordini; gli attendenti arrivavano, affannati, portando acqua calda o biancheria; gli addetti alla cantina correvano con i vassoi colmi di bicchieri... E gli ufficiali sarebbero sbucati dappertutto per salutare e chiedere notizie, non appena si fosse diffusa la nuova del suo arrivo.

Ora, invece, era tutto tranquillo. Neanche un topo sgattaiolava via in quella tristezza mortale. Le voci che avrebbero dovuto dargli il benvenuto tacevano per sempre, le facce si erano decomposte in qualche fossa comune, sulla interminabile distesa di fango. Solo i fantasmi erano rimasti lì e piangevano sommessi, nudi, freddi, dimenticati... O forse era soltanto il vento?

Il portaordini indicò stancamente un alloggio e si abbandonò sulla panca che stava all'esterno, come se lo sforzo fosse stato eccessivo. Mawkey entrò e finalmente riuscì

a trovare il congegno che faceva funzionare lo specchio solare. La stanza era ingombra di valige di ogni tipo e di bauli. Da molto tempo i capi di bagaglio erano stati frugati in cerca di oggetti di valore, e sopra si stendeva ormai la

muffa, spessa e appiccicosa. Cianfrusaglie inutili, care soltanto ai proprietari ormai morti, erano sparpagliate in disordine all’intorno. Al centro del locale giaceva un grosso quadro col ritratto di una ragazza. Un piede crudele aveva rotto il vetro, e l’umidità era filtrata all’interno, cancellando quasi completamente la faccia. Alcune lettere sgualcite e macchiate erano sparse sul tavolo; una era ancora leggibile solo per due righe: «Mio carissimo Tim, lo so che questa mia ti raggiungerà trovandoti in buona salute e...». Un paio di stivali, troppo ben fatti per essere comodi, sporgevano da sotto il coperchio di un baule, ma i topi ne avevano rosicchiato il cuoio fin quasi alle suole.

Il tenente si appoggiò al tavolo, mentre Mawkey cercava di mettere un po’

d’ordine, ficcando tutto in una cassa. Gli occhi del tenente vagarono in alto e si fermarono sopra una scatola con una scritta stampata, l’ultimo oggetto rimasto sullo scaffale dove un tempo tutto era stato sistemato accuratamente. FORSYTHE A.J.,

Col. Com.te la IV Brigata, II Div.

X Corpo d’Armata

Corpo di Spedizione inglese.

Per un istante il tenente rivide un soldato dalle spalle diritte e dai baffi grigi, che cercava con tutte le forze di non mostrare il tormento delle ferite mortali mentre fissava lui con fermezza, dicendo: «Ora tocca a te, figliolo». All’improvviso fu sopraffatto da un’agitazione incontrollabile. Spazzò via rabbiosamente tutto quello che era rimasto sul tavolo, e cominciò a camminare su e giù, da una parte all’altra. Mawkey, allibito, perché non l’aveva mai visto comportarsi in modo da far pensare anche solo lontanamente a una crisi di nervi, si affrettò a ficcare le ultime cose nella cassa e la spinse in un angolo. Poi sistemò gli 42

effetti personali del suo ufficiale su una cuccetta, tirò fuori il rasoio e alcuni indumenti puliti, e si avviò alla porta per andare alla ricerca di un po’ d’acqua calda.

— Non ho intenzione di cambiarmi — dichiarò il tenente.

Mawkey guardò il mantello incrostato di fango, gli stivali pure infangati, ma si preparò a riporre gli abiti puliti.

— Voglio della carta. Mawkey trovò alcuni fogli e li spianò sul tavolo. Ci mise accanto una matita e avvicinò una sedia.

Il tenente sedette e scrisse.

Rapporto della IV Brigata, da maggio al primo di novembre. Al Generale comandante il Corpo Spedizione Inglese.

Dal tenente Comandante la IV Brigata.

A mezzo Tenente Colonnello, canali ufficiali.

1. La IV Brigata ha pattugliato la zona a nord di Amiens. 2. La IV Brigata si è scontrata e ha sconfitto parecchie unità nemiche. 3. La IV Brigata si è approvvigionata con le risorse del paese. 4. La IV Brigata ora conta 168 uomini, 5 sottufficiali.

5. La IV Brigata, ubbidendo agli ordini, è tornata al quartier generale. L'ufficiale comandante

la IV Brigata

Mawkey consegnò il rapporto al portaordini, che si allontanò zoppicando, col foglio penzolante tra le dita.

— Scusate, signore — disse Mawkey.

— Che c'è?

— La cosa non mi garba, signore.

Il tenente lo guardò.

— Quel capitano Malcom, signore. Qui è molto quotato, a quanto pare. È un ufficiale di stato maggiore, uno di quei politicanti senza scrupoli... chiedo scusa, signore.

— Be’?

— Sono certo che tutti stanno preparandosi a lasciare questo posto. Gli uomini sembrano mezzi morti di fame, e non c’è niente da mangiare qui intorno. Credo che ci abbiano richiamato per questo. Il signor tenente mi perdoni.

— E con ciò?

— Credo che stiano per dare il comando della brigata al capitano Malcom, signore. E lui, non è un ufficiale combattente. È una pasta molla, e l’unica cosa che sa fare...

— State parlando di un ufficiale, Mawkey.

— Chiedo scusa, signore, ma sto parlando di uno di quei così dello stato maggiore che arrivarono un paio d’anni fa. E il corpo di spedizione inglese era così marcio che probabilmente ci avevano ficcato dentro tutti quelli che volevano sbolognare via...

— Mawkey!

— Signorsì.

43

Mawkey si ritrasse e cominciò a frugare tra gli oggetti abbandonati, per vedere se ci fosse qualcosa che il suo tenente potesse usare. Di quando in quando gli lanciava un’occhiata. Era chiaro che si sentiva preoccupato.

Due ore dopo il portaordini si trascinò fino all’uscio, per comunicare che l’ufficiale era chiamato a rapporto dal tenente colonnello. Lui lo seguì. Mentre passava davanti a Mawkey, questi mormorò: — Attento, signore.

Scesero giù giù, sempre più giù nelle viscere della terra: sembrava che lo stato maggiore del quartiere generale desiderasse starsene il più vicino possibile all'inferno. Il tenente notò lo squallore e la sporcizia che regnavano ovunque nella fortezza e, come Mawkey, pensò che quel posto stava per essere abbandonato. Finalmente arrivarono all'ufficio del tenente colonnello, un posto rivestito di lastre di piombo, così che le voci rimbombavano senza fine. Lì c'era un'atmosfera diversa dal resto della fortezza. I cinque cadetti che sedevano alle scrivanie dell'anticamera, non sembravano morti di fame. Le loro uniformi erano strettamente regolamentari e, anche se vecchie, non molto sciupate. Ma c'era qualcosa di malsano, in quei tipi, qualcosa che il tenente non riuscì subito a identificare. Lui era abituato a uomini abbronzati dal sole, dal vento e dalla sporcizia, uomini dall'espressione dura, che sprecavano poche parole e gesti. Quelle, invece, parevano facce di donne, e donne di reputazione non molto limpida, a dire il vero. La comparsa dell'ufficiale sembrò

divertirli, e non appena lui fu passato, tornarono alle loro chiacchiere interminabili. Il tenente colonnello si chiamava Graves, e aveva tutta l'aria di un impresario di pompe funebri. Sedeva dietro la sua scrivania come se questa fosse una bara e lui fosse molto triste per il povero, caro defunto. Era un tipo scuro, piccolo, unto e il suo sguardo non era onestamente perfido come quello di Mawkey, ma subdolo e ipocrita. Graves mostrò scarso interesse per il tenente, e lo lasciò in piedi per diversi minuti prima di degnarsi di alzare gli occhi. Neanche allora gli parlò, ma mandò dentro un cadetto a informarsi se il generale potesse riceverlo.

Il cadetto tornò e Graves si alzò. Attraversò la stanza ed entrò in un ufficio rivestito di lastre di piombo ancora più spesse.

— Ufficiale comandante la IV Brigata, Seconda divisione, Decimo corpo d'armata

— annunciò. E fece cenno al tenente di seguirlo. Un altro cadetto li annunciò nel locale interno e il tenente fu invitato a passare in una stanza ancora più grande. Un tavolo occupava quasi tutto lo spazio e intorno al tavolo sedevano uomini molto simili a quelli che stavano nell'anticamera di Graves. Erano

tutti ben rasati, pettinati, impomatati e sfoggiavano i loro gradi per paura che qualcuno non li vedesse e non ne considerasse l’importanza.

Il tenente si sentì addosso il loro sguardo e capì che fissavano un po’ delusi il fango che gli incrostava mantello e stivali, la sporcizia che gli segnava la faccia ispida. Solo in un secondo tempo si accorsero che le mani dell’ufficiale stavano nascoste sotto il mantello e che questo era a prova di proiettile. Era molto sconveniente presentarsi in quel luogo armati, e la loro disapprovazione silenziosa si appuntò su Graves.

Il generale Victor, un ometto basso e disidratato, con la testa troppo grossa e la bocca troppo piccola, sedeva a capo tavola. Lanciò un’occhiata al nuovo venuto, ma poi, trovando che quegli occhi avevano una forza sconvolgente, tornò in fretta a 44

scorrere i rapporti. Non gli andavano molto gli ufficiali combattenti. Arrivavano che puzzavano ancora di battaglia, con una gran voglia di criticare i suoi ordini, e in genere davano uno spiacevole senso di insicurezza.

Il tenente pensò che quella sembrava più una corte marziale che una riunione. Vide Malcom, ora deliziosamente strigliato, in piedi contro la parete, con un’aria piena di disinteresse.

Un colonnello di nome Smythe, alla destra di Victor, guardò il generale come a chiedere permesso. Poi, avendolo ricevuto si rivolse al tenente. Nelle mani di Smythe c’era il suo rapporto.

— Avete detto ben poco — osservò il colonnello.

— È completo.

— Ma non date particolari sull’entità delle perdite o delle diserzioni, né sui nemici contro cui avete combattuto.

— Sapevo che non vi avrebbero interessato.

Gli occhi dei tipi raccolti intorno al tavolo mostrarono un certo interesse,

perché il tono del tenente non era stato per niente cortese.

— Suvvia — disse Smythe — fateci un resoconto accurato. Dobbiamo sapere quali truppe là fuori potrebbero ostacolare i nostri movimenti.

— Ci sono circa mille russi diretti a sud, verso l'Italia. Sono i resti dell'esercito imperiale della Russia Bianca. Forse potreste mettervi in contatto con loro, ma ne dubito.

— Così va meglio — disse Smythe, con un sorriso tutto denti che lo fece assomigliare moltissimo a un coniglio. — Abbiamo ricevuto rapporti che parlano di gruppi di soldati sbandati, senza ufficiali, che hanno devastato il paese. Ne avete affrontati?

— E perché?

— Perché? Ma mio caro amico, è un dovere...

— Mi è stato ordinato di tornare qui. Credo che ci penserà il paese a eliminare i nemici che ancora rimangono... e anche le nostre truppe.

— Non vi avevamo chiesto un parere — disse Smythe.

— E invece lo avete ricevuto — disse il tenente. Aveva osservato attentamente la stanza e scoperto che quattro soldati semplici erano seduti al tavolo di consiglio e altri due stavano in piedi dietro Victor.

— Che ci fanno qui questi ragazzi? — domandò, indicando nella loro direzione.

— Sono i rappresentanti del consiglio dei soldati — disse Smythe. Poi, sarcastico, soggiunse: — Naturalmente, se avete obiezioni in proposito... — I risolini soffocati che si levarono intorno al tavolo gli fecero molto piacere. I rappresentanti erano tipi dall'aria poco intelligente, un po' più in carne dei loro colleghi della caserma. Non si accorsero subito di avere subìto un affronto, e quando se ne avvidero, era ormai troppo tardi.

— Abbiamo qui un rapporto — continuò Smythe — da cui risulta che voi non avete organizzato, né permesso di organizzare, un consiglio di soldati nella vostra brigata. È vero?

— Sì.

— E, se non sbaglio, vi era stato mandato un civile di nome Farquarson, per aiutarvi a organizzare tale consiglio. A quanto pare non è più con voi, ora, e i vostri soldati non ne sanno niente.

— Morto — disse il tenente. — Cosa?

— Se voi aveste mandato un soldato, forse sarebbe vissuto per un poco. Così, invece, la prima volta che ci trovammo sotto il fuoco, ci lasciò la pelle.

— Intendete dire che voi... — Non intendo niente, signori. Non è stato necessario sparare personalmente all'agitatore. Per restare in vita, di questi tempi, bisogna essere veri uomini. — E guardò tutto intorno al tavolo del consiglio, senza trovarne neppure uno.

Smythe e il generale avvicinarono le rispettive teste e confabularono tra loro, lanciando occhiate al tenente. Poi Victor sussurrò qualcosa all'ufficiale che stava alla sua sinistra, che sussurrò qualcosa al suo vicino e così via, per tutto il tavolo. Finalmente l'ultimo tornò a Smythe e questi sussurrò qualcosa ai due soldati che stavano dietro al generale. Entrambi annuirono stupidamente. Smythe raddrizzò le spalle e si rivolse al tenente: — Siamo giunti alla conclusione

— dichiarò — che voi siete incompetente a comandare le vostre truppe, signore. Abbiamo perciò deciso che sarete rimosso dalla vostra carica. Poiché il vostro grado non vi permette di essere aggregato allo stato maggiore, vi considererete come un individuo in soprannumero nella guarnigione, senza alcuna mansione, e, di conseguenza, con le razioni ridotte a metà.

— E i miei uomini? — disse il tenente.

— Ce ne prenderemo cura noi. Ritengo che il capitano Malcom qui presente sia più adatto al compito. La Quarta, brigata verrà assimilata dalla Prima brigata della Prima divisione del Primo corpo d'armata e radiato dall'Elenco dell'Esercito. Siete pregato di consegnare al capitano Malcom i vostri registri e gli stendardi.

— Signori — dichiarò il tenente — i vostri desideri sono legge. Ma posso fare una domanda?

— Certo — rispose Smythe — un po' rabbonito da quella dichiarazione, che aveva preso per un consenso incondizionato.

— Voi avete intenzione di abbandonare la fortezza. Io posso forse fornirvi alcuni dati sulle condizioni del paese circostante: dove è possibile trovare viveri, eccetera.

— Temo che i vostri consigli non siano necessari — replicò Smythe. — Ma non c'è motivo di nascondervi che intendiamo occupare una certa zona molto a sud, che ci riferiscono molto fertile. A proposito, tenente, non credo che avrete ancora occasione di vedere le vostre truppe. Il vostro nome verrà incluso nella lista di quelli che non possono comunicare con i loro uomini. Qui ci sono parecchi vostri ufficiali, e non possiamo permetterci disordini, sapete.

— Mi viene impedito...

— Certo. È indispensabile. Graves, siete pregato di accertarvi che anche l'attendente venga rimandato in caserma prima che il tenente torni al suo alloggio.

— Questi, allora — disse il tenente — sono arresti!

Smythe si strinse nelle spalle. — È una parola dura. A quanto pare, voi non condividete le nostre opinioni politiche; le vostre idee, quindi, devono venire isolate. Vi verrà cambiata anche la stanza.

— Non pensate neppure lontanamente che potreste pentirvi di tutto questo?

— Andiamo, andiamo — disse Smythe, divertito. — Niente minacce, ora. Siete scusato, tenente.

Il capitano Malcom non poté fare a meno di sorridere sulla sua completa vittoria. 47

5

Il tenente constatò che il suo alloggio era stato trasferito nei corridoi sud, il più

lontano possibile dai suoi uomini. Di Mawkey, nessuna traccia: solo il pacco sul tavolo lasciava capire che era stato lì. Lui vi appoggiò sopra l'elmetto, ma non si separò dalle armi. Dapprima aveva trovato divertente che nessuno avesse osato chiederogliele, ma ora non si sentiva affatto di fare dell'umorismo. Sedette, demoralizzato, sopra uno sgabello, e cominciò a ripulirsi gli stivali dal fango con una scheggia tolta dal tavolo.

Era così preoccupato che non si accorse neppure di non essere solo nella stanza. Quando se ne rese conto, la svista lo allarmò, perché indicava che aveva perduto il controllo di sé. No, così non andava. Un ufficiale incapace di dominare i propri nervi era un ufficiale morto.

Un giovanotto alto e grosso, dall'aria rassegnata, se ne stava seduto sulla cuccetta sopra la sua, facendo dondolare le gambe. Sembrava che avesse perso ogni amor proprio e ogni ambizione, perché i capelli biondi erano arruffati e incolti e la giacca unta era male abbottonata. Dai gradi si vedeva che era un subalterno e fissava senza interesse il nuovo venuto.

Dalla cuccetta di fronte, spuntarono un altro paio di gambe e il tenente guardò in quella direzione. Quello era un maggiore, probabilmente sulla trentina anche se aveva i capelli già brizzolati. Anche lui era grande e grosso, e aveva la stessa espressione rassegnata dell'altro. Una pezza nera gli copriva l'orbita dove un tempo era stato l'occhio sinistro, e la manica sinistra era infilata nella cintura. Tuttavia si curava ancora della sua persona, perché i baffi erano ben

regolati e le guance rasate. L’occhio destro si illuminò.

— Permettete che mi presenti — disse l’ufficiale. — Io sono il maggiore Swinburne, e quel ragazzo è il signor Carstair, un australiano.

— Piacere — disse il tenente, tornando ai suoi stivali.

— Da che unità venite? — domandò Swinburne.

— Quarta brigata. Seconda divisione, Decimo corpo d’armata, comandante.

— Bene, bene, avete ancora la vostra unità, allora. Il mio, reggimento è stato radiato dall’Elenco dell’Esercito e anche la compagnia del signor Carstair. Sentite, vecchio mio, scusate la curiosità, ma come avete fatto a tenere i vostri uomini a dispetto di quei demoni?

— Fino a che non verrò destituito per iscritto e fino a che il mio portabandiera non. cederà lo stendardo, la Quarta brigata esisterà e io sarò il suo comandante. Una risatina scialba uscì gorgogliando dalla gola del subalterno, poi cessò

all’improvviso.

— Senza dubbio divertente — disse il tenente, guardandolo.

— Non siate troppo severo con quel ragazzo — ammonì il maggiore. — È arrivato in Continente quattro anni fa e si è visto uccidere sotto gli occhi tutti gli ufficiali del 48

suo reggimento. Ha riportato qui la sua compagnia circa un anno fa, e da allora non è

mai uscito da questa fortezza, né ha ricevuto nessun incarico.

— E voi?

— Io ci sono qui solo da un mese. Ma ora mi appare chiaro che tutti gli ufficiali al fronte vengono separati dalle loro truppe e che il generale Victor e

quel pazzo di Smythe stanno pensando di creare una specie di ducato o qualcosa di simile. Sono arrivato poco prima che tutte le comunicazioni con Londra venissero troncate, e così

ci sono cascato.

— Mi sembra di capire — disse il tenente — che ventuno unità sono tornate alla base. Devo presumere che anche gli altri ufficiali siano stati trattati così?

— Esatto.

— E dove si trovano?

— Trenta o quaranta unità sono ancora fuori, a quanto mi risulta. Tutti, tranne me e Carstair, sono riusciti a uscire di qui e a raggiungerle in un modo o nell'altro.

— State dicendo che gli ufficiali combattenti hanno abbandonato qui i loro uomini?

— Be', si sono avute anche diserzioni di sottufficiali e perfino di soldati.

— Allora qui ci sono soltanto ufficiali di stato maggiore e pochissimi sottufficiali combattenti.

— Sì.

Il tenente sorrise.

— Non capisco proprio — disse il maggiore Swinburne — che cosa ci troviate di tanto divertente.

— È la sicurezza di questi ultimi arrivati, che mi stupisce. Ecco tutto.

— Hanno ben poco da temere. Prima di lasciare l'Inghilterra sono stati vaccinati contro il "mal del soldato".

— Cosa? Esiste un vaccino?

— È stato prodotto in piccole quantità da colture di sangue umano. Mi risulta che è

stato distribuito solo ai capi del governo e agli stati maggiori.

— E sa il Cielo quanto è rara l'immunità naturale — disse il tenente. — Be', così

loro possono infischiarsene del "mal del soldato". Ora capisco perché sono ancora vivi. — E rise di nuovo, pacato.

— A quanto pare vi divertite con poco — osservò Carstair, risentito.

— Stavo immaginandomi questi esseri debolucci che camminano nel fango là

fuori, senza poter prendere il tè all'ora giusta e alla mercè dei franchi tiratori annidati fra le rocce. Il buffo è che hanno fatto le talpe durante tutto il periodo necessario, secondo loro, perché guerra e malattia ripulissero il paese. Diamine, un subalterno con venti uomini sarebbe in grado di annientarli prima di colazione!

— Be', andateci piano. Alcuni di loro hanno combattuto sui campi di battaglia, nella Germania centrale. Non sottovalutateli. Secondo me, intendono impadronirsi di tutto questo distretto e dirigersi a sud solo per trovare una regione dove ci sia del cibo. La maggior parte delle unità ancora esistenti si sono dirette verso i Balcani e il Medio Oriente. Mi dicono che abbiamo una discreta forza in Africa. Circa duemila uomini. Naturalmente nessuno lo sa con certezza.

— E voi pensate che non incontreranno opposizione? — disse il tenente. —

Diamine, qualsiasi capo villaggio riuscirà a sbarazzarsi di questi soldati mezzi morti di fame e di quegli idioti dello stato maggiore.

— I soldati ce la faranno — replicò Swinburne. — Anche i mille che sono

stati sempre di guarnigione qui, sono immuni dalla malattia grazie a un processo di selezione naturale.

— Ne avranno milleottocento — dichiarò il tenente.

— E noi non avremo altro che la noia — disse Carstair.

— Perché non ve ne siete andati con gli altri ufficiali, voi due? — domandò il tenente.

Swinburne guardò Carstair, poi fece un'alzata di spalle. — Sembriamo rassegnati, ma in realtà non lo siamo affatto. I miei uomini, tutti e cento, erano certi che non li avrei abbandonati. E anche i suoi, una ventina. Ogni tanto riceviamo un messaggio dai nostri sergenti maggiori.

— E così tenete duro nella ! debole speranza che vi siano rese le vostre truppe?

— Sì — disse Swinburne.

— Non saranno mai "rese" — dichiarò il tenente.

— Come sarebbe a dire? — esclamarono i due all'unisono, lanciando occhiate inquiete alla porta. La speranza aveva improvvisamente acceso i volti. Il tenente continuò a pulirsi gli stivali.

La caserma era stata costruita per ospitare mille uomini, e c'era quindi molto spazio per i duecentotto. Tuttavia era umida e tetra, e a dei soldati che avevano imparato a proteggersi con gli spostamenti più che con le barricate, quei locali sembravano angusti e il soffitto, in confronto al cielo libero, opprimente. Il silenzio era sceso sulla Quarta brigata, che si preparava a sistemarsi nel nuovo accantonamento. Per i primi minuti gli uomini riordinarono febbrilmente le loro cose, poi la persona. Ma col passare delle ore, cominciarono a lanciare occhiate sempre più

insistenti alla porta. Un paio di volte corse voce che il tenente era arrivato, e tutti si diedero da fare per accertarsi che tutto fosse a posto. Erano certi che il

generale Victor avrebbe presenziato all'ispezione e volevano che il loro ufficiale facesse bella figura.

Bulger tardò a preparare il rancio fino a che tutti non furono mezzi morti di fame, per non fare disordine coi viveri e col fumo. Finalmente Pollard ordinò di procedere, e Bulger e i suoi due spaventapasseri spezzarono alcune panche per accendere un fuoco sotto il foro della ventilazione. Poi tutti si affannarono a cancellare le tracce del pasto prima che arrivasse l'ispezione e l'attesa ricominciò. Poco a poco la tensione li abbandonò. Si sentivano vuoti e trascurati. Non sapevano neppure che ora fosse, perché non avevano più il cielo per regolarsi. La claustrofobia si impossessava di loro.

Il morale era basso. Fino a quel momento avevano sempre avuto accanto o poco lontano il tenente, e ora che non sapevano dove fosse, cominciavano ad avere paura. E se gli fosse accaduto qualcosa? Sapevano benissimo che non poteva capitare niente, tuttavia...

«Una unità nemica sopra quell'altura, signore. Trecentocinquanta mitragliatrici». 50

«Weasel! Esplorate il posto. Pollard, assicuratevi che possiamo arrivarci in dieci minuti. Carstone, i vostri cannoni sono in buone condizioni? Bene. Tutti pronti».

«Signore, c'è un reggimento, in quella città».

«Pollard! Preparatevi a fingere un attacco frontale. Hanley! Nascondetevi sulla destra. Tou-tou! I vostri uomini si nasconderanno a sinistra. Carstone! Attirateli in un'imboscata. Quando Pollard li sniderà, avanzate sui fianchi, tagliategli la ritirata e date la possibilità di agire a Carstone».

Già, ma se fosse successo qualcosa?

Che avrebbero fatto, loro? Gian si avvicinò di nuovo ai suoi pezzi di artiglieria e li ripulì dagli ultimi granelli di polvere, minacciando severe punizioni ai suoi uomini se si fossero sporcati di nuovo.

— Che ne pensate, Gian? — disse Tou-tou.

— E che volete che pensi? Questi tipi dello stato maggiore!

— Il sole è tramontato. Almeno così sembra visto che gli specchi solari non funzionano.

— Ha detto che sarebbe tornato — disse Gian.

— Ma non s'è più visto — disse Tou-tou.

E se ne tornarono ai rispettivi posti.

— Forse si è sentito male tutt'a un tratto — disse Weasel. — Forse si è sentito male, e noi non c'eravamo!

— Forse gli hanno propinato del veleno — disse Bulger. — Che ne sanno del cibo in una topaia come questa?

— Stava bene, quando lo avete lasciato, Mawkey? — domandò Weasel per la trentaduesima volta.

— Sì. Tornerà. Non vedeva gli altri ufficiali da un'eternità e sarà stato stufo di parlare con degli stupidi conigli come noi.

— È certamente così — convenne Bulger.

Ma nessuno ci credeva.

Ci fu un altro falso allarme, e tutti restarono delusi quando videro un sottufficiale sulla soglia. Nessuno lo conosceva, ma poiché era un sergente maggiore, Pollard andò a riceverlo.

— Mi hanno detto che questa è la Quarta brigata — esordì il nuovo venuto. — Io sono Thomas O'Thomas, Decimo reggimento, Seconda brigata, Terza divisione, Decimo corpo d'armata. — Ma mentre parlava, sbirciava dietro a sé con la coda dell'occhio per vedere se qualcuno lo stesse ascoltando. — Questa era la vecchia unità, naturalmente — soggiunse. — Al comando del

maggiore Swinburne.

— Horace Pollard. Vice comandante della Quarta brigata. Entrate e prendete qualcosa.

— Mi sembrava di sentire odor di cibo.

— Infatti — disse Pollard, conducendo il suo ospite verso il quadrato sul pavimento che gli serviva da ufficio.

Mentre attraversavano la caserma, Thomas O’Thomas vide gli zaini traboccanti di viveri e di bottino, i cinturoni pieni di munizioni. Era ricca quell’unità!

— Santo Cielo! — esclamò poi. — Artiglieria!

— Sssì... infatti — disse Gian.

— Ci sono dei cannoni, qui intorno, ma non servono a niente, se i cannonieri non li usano. E queste armi sembrano nuove.

Gian sprizzava felicità da tutti i pori e trovò subito simpatico quel visitatore. Pollard lo fece sedere al tavolo e ordinò a Bulger di mandare della zuppa d’avena, tè di corteccia e pane di vera farina. O’Thomas riusciva appena a credere ai suoi occhi e, senza complimenti, si gettò sul cibo con voracità.

— Ancora? — disse Pollard. — Ce n’è in abbondanza.

— In abbondanza???

— Un piatto più grande, Bulger.

Thomas O’Thomas spazzò via quella e poi una terza porzione. Infine, scolatasi la gavetta di tè con molto zucchero di bietola dentro, si sentì certo che era tornato il tempo dei miracoli.

— Ma... come avete fatto? — domandò.

— È il tenente — disse Pollard. — Lui pensa al rancio, ai proiettili, alla brigata e a nient’altro.

— Accipicchia! Che ufficiale!

— Questo l’abbiamo racimolato in quattro giorni.

— Quattro... Diamine, ma se non c’è più cibo in tutto questo maledetto paese, amico!

— C’è, invece. Dipende dal tipo di ufficiale che ci comanda.

— Noi crepavamo di fame, nel Decimo reggimento. Per questo siamo tornati qui. Ma non c’è da mangiare in questo buco, lasciate che ve lo dica. E da quando hanno esonerato il maggiore Swinburne dal suo incarico, non ci danno più niente.

— Da quando... cosa??? — esclamò Pollard, trattenendosi a fatica dall’alzarsi di scatto.

— Diamine, certo. Ogni volta che un ufficiale al fronte torna in questa tana di conigli, lo stato maggiore gli porta via i suoi uomini e li passa a qualche cocco di mamma tutto azzimato, che si farebbe cinquanta chilometri di corsa se sentisse lo sparo di un fucile. E, lasciate che ve lo dica, quando avrete il vostro nuovo ufficiale scoprirete tutto sull’etichetta... sul modo di salutare e di... — All’improvviso si accorse di essere circondato da un cerchio di facce tese, appartenenti a tutti i sottufficiali dell’unità. — Santo Cielo, ragazzi. Mi sembrate tutti spiritati!

— Che cosa è capitato all’ufficiale che vi comandava? — domandò Pollard.

— Be’, è stato esonerato. Noi non volevamo perderlo, perché era un uomo in gamba. Un meraviglioso ufficiale sul campo di battaglia e tutti gli volevamo bene. Ma che possiamo fare? Non siamo riusciti a scoprire dove l’hanno ficcato.

— Non siete... Diamine! — esclamò Tou-tou. — Ve lo siete lasciati portar via e non avete fatto niente per trovarlo?

— Quando l’abbiamo capito — disse Thomas O’Thomas — eravamo già stati suddivisi in altre unità. Proprio come succederà a voi. Aspettate e vedrete. Vi sparpaglieranno ben bene. Così non ci sarà pericolo che possiate piantare grane. — Si sentiva a disagio, come se capisse che lo disapprovavano. — Se non vi spiace, ora me ne vado. Sono venuto qui di nascosto, senza farmi vedere dalla guardia. Nessuno può

ancora venire da voi, sapete.

— Sarebbe a dire che siamo isolati? — domandò Pollard. — Be’, chiamatelo pure isolamento. Non vogliono che nessuno faccia storie.

E, salutando, Thomas O’Thomas se ne andò.

La partenza di Thomas O’Thomas fu il segnale d’avvio e gli uomini cominciarono a parlare tutti insieme. Perfino i portatori, che erano stati ridotti dal tenente a bestie da soma, si sentirono ansiosi per la sua salvezza: temevano di cadere dalla padella nella brace. Con lui, in fin dei conti, mangiavano bene anche se lavoravano sodo. Prima che cominciassero a discutere con ordine, entrarono due sottufficiali, furtivi, in cerca di cibo. Furono ristorati e debitamente spremuti.

— Sentite, ragazzi — disse uno. — È perfettamente inutile che vi esaltiate. Quando sono cominciati gli ammutinamenti, hanno dotato questa caserma di un gas che fa tirare su l’anima. Calmatevi, o ve lo verseranno in testa. Parecchi altri ufficiali passarono di soppiatto dietro la guardia e confermarono le notizie dei compagni.

— L’ufficiale che vi comandava? — disse uno. — Diamine, se era un ufficiale al fronte, quello che gli è accaduto è chiaro. Io vengo dall’ *Hellfire Highlanders* di Tin Can Jack e lo so. Tin Can Jack non riuscì a riaverci, così tre settimane fa tagliò la corda.

— Scappato? — esclamò la brigata, incredula.

— E vi ha piantato qui? — disse Bulger.

— Tutti e ottantanove. Doveva pur salvare la sua pelle, no?

— La sua pelle... — Tutti erano inorriditi.

— Non avete idea di chi siano questi nuovi tipi dello stato maggiore — disse il sottufficiale dell’ *Hellfire Highlanders*. — Quando in Inghilterra fu ucciso l’ultimo dittatore e salì al potere il partito comunista inglese, il generale Victor cambiò colore e consegnò la guarnigione di Londra ai comunisti. Con tutti i suoi ufficiali. Dopo di che, il partito capì che doveva fare qualcosa per lui: ne avevano paura, perché chi ha tradito una volta, può tradire la seconda, così lo spedirono qui con tutto il suo seguito, esonerando il generale Bealfeather. Dunque questi bellimbusti sono delle nullità, tutti panna montata e trecce d’oro, e han fifa degli ufficiali combattenti...

Continuò così per tutta la notte. Le provviste della Quarta brigata cominciarono a diminuire e la sua ansia aumentò rapidamente. Pagavano care le informazioni, nonostante venissero ripetutamente avvertiti – a mezza bocca – che non avrebbero trovato viveri nella fortezza. Erano troppo disperati per curarsene. E quando arrivò il mattino, dopo una notte insonne, finalmente si quietarono. Perlomeno, Malcom li trovò tranquilli.

— Attenti! — latrò un sottufficiale che non avevano mai visto prima. Ed entrò il capitano Malcom. Si era appena sbarbato, aveva la camicia fresca di bucato, un frustino sotto il braccio e portava i guanti. Quando vide che pochi si erano alzati, si rabbuiò. Si voltò e fece un cenno a una squadra di soldati scelti della guarnigione. La Quarta brigata si alzò, con aria cupa.

53

Malcom osservò gli uomini attentamente, scontento dello stato in cui si trovavano, del loro comportamento e delle loro armi. Pollard lo seguì, più per impedirgli di fare qualcosa che per aiutarlo nell’ispezione.

Finalmente Malcom arrivò al centro del locale. Sentiva di dover fare un discorso.

— Soldati — disse — siete, è naturale, in pessime condizioni. — Ma dal poco che avevano visto della guarnigione, quelli della Quarta non ne erano affatto convinti. —

E la vostra disciplina, lo si vede chiaramente, ne ha sofferto. — Si levò un mormorio di protesta e Malcom si guardò intorno per accertarsi che la squadra della guarnigione fosse vicina e attenta. — Tuttavia, non appena sarete suddivisi nelle vostre nuove unità e i vuoti lasciati nelle vostre file saranno stati colmati con uomini provenienti da quelle, ci metteremo d’impegno, per migliorarvi. Come ufficiale comandante, io...

— Prego? — disse Pollard. Malcom lanciò un’altra occhiata indietro e fu rassicurato dalla presenza della scorta. — Sergente maggiore, se desiderate vedere gli ordini — disse, sarcastico — sarò felice di mostrarveli.

— I soli ordini che accettiamo — disse Pollard, con sfacciataggine — sono quelli che vengono dalla bocca del tenente.

— Oh, insomma, vecchio mio, io...

— Confermo ciò che ho detto. Chiamatelo pure ammutinamento, o come preferite, ma non torcete un capello al nostro tenente!

Malcom arretrò di un passo e poi si irrigidì per la rabbia. — Certo, che lo chiamo ammutinamento! Sergente della scorta, arrestate quest’uomo!

— Provatevi a toccarlo — disse Tou-tou. — Avanti, provatevi.

— E quest’altro! — continuò Malcom. — Chiameremo rinforzi adeguati. Voi sarete privato del rancio e messo agli arresti, segregazione stretta. Sergente della scorta, prendete in custodia il sergente maggiore della brigata e quel suo amico dalla testa dura.

Il sergente esitò un attimo. Ma sentiva la truppa arrivare di corsa e pensò che

non sarebbe stato difficile tener testa a quegli uomini. Avanzò e mise una mano sulla spalla di Pollard.

Si sentì uno sparo, e una nuvoletta di fumo uscì dalla pistola di Hanley. Il sergente portò le mani al ventre e cominciò a urlare. Gli uomini della scorta restarono fermi, inchiodati dalla loro stessa paura. Malcom, bianco come un panno lavato, cercò di passare in mezzo a loro.

La bocca di un fucile avvampò, e la nuca di Malcom schizzò via, spruzzando di sangue tutti quelli che erano ammassati contro la porta. Le braccia del capitano continuarono ad agitarsi, poi si irrigidirono.

Poi le armi pneumatiche di Carstone cominciarono a schioccare come tappi di champagne, e il sangue prese a scorrere. In trenta secondi, sulla soglia si alzò una barricata formata dai corpi degli uomini della guarnigione. Al di là di questa, comparve all'improvviso un ufficiale che non aveva sentito il rumore delle pneumatiche in mezzo a tutto quel frastuono. Sobbalzò e si portò le mani al petto pieno di buchi.

Allora una strana polverina cominciò a piovere sulla testa della brigata, da sportelli automatici: il gas che provocava il vomito.

— Levatevi dai piedi! — gridò Gian. E subito gli uomini della Quarta brigata si ritrassero dalla soglia, ripiegando dietro l'artiglieria. Tre cannoni spararono contemporaneamente e metà della parete volò via, mentre i frammenti schizzavano lungo il corridoio.

Afferrando in fretta le loro cose e cercando di trattenere il fiato, gli uomini della Quarta si lanciarono fuori. Gian sferzò i portatori per obbligarli a muovere cannoni e cassoni. Tutti cominciavano già a vomitare.

Pollard lanciò un grido e attrasse tutti gli sguardi su di sé. Sentiva la mancanza del tenente, ma toccava a lui e doveva agire. Si diresse su per la galleria in salita meno difesa e tutti lo seguirono in fretta. Alle loro spalle le pneumatiche di Carstone coprivano la fuga, tempestando i soldati della

guarnigione. Quando l’ultimo pezzo dell’artiglieria di Gian fu passato rombando, Carstone fece disporre in una lunga fila le sue mitragliatrici. E spostandole una per volta, in modo che la prima andasse all’ultimo posto, riuscì a mantenere il controllo della galleria mentre si ritiravano.

All’improvviso si sentì un gran fracasso, e Pollard chiamò Gian. L’artiglieria avanzò e la brigata si affrettò a lasciarla passare. Una saracinesca d’acciaio si era abbassata chiudendo il corridoio, e di nuovo la polvere scendeva dall’alto.

— Spostatevi! — gridò Gian. — Cannoni tre e quattro, pronti. Fuoco. La saracinesca si curvò al centro.

— Cannoni tre e quattro, ricaricare! Fuoco.

La curva si accentuò. La brigata vomitava. Alle sue spalle, le pneumatiche sputarono e sibilarono, interrotte a intervalli regolari dai colpi di tosse del cannone belga ad alcool.

— Cannoni tre e quattro! Fuoco! — latrò Gian.

La lamiera cedette. Gli uomini mezzo intontiti l’attraversarono di corsa, alcuni bendandosi frettolosamente le ferite causate dal rimbalzo delle schegge di acciaio e di pietre.

Presto Pollard rallentò, deluso. Il corridoio che aveva imboccato saliva solo quanto bastava per evitare una vena di roccia particolarmente dura, e poi tornava a scendere verso il basso. Stavano dirigendosi verso le viscere della fortezza!

Si guardò intorno disperatamente in cerca di un’altra galleria, e non ne vide. Doveva proseguire per forza, attraversare tutto il complesso. Grazie al cielo l’effetto emetico del gas stava svanendo. Oh, se il tenente fosse stato lì a consigliarli!

Intuì, più che sentire, la presenza dell’arma frettolosamente issata sopra una barricata per sbarrargli la strada: prima di arrivare alla svolta si fermò, e gli uomini gli si accalcarono dietro, contenti di respirare un’aria migliore.

— C’è una mitragliatrice, lassù, Gian.

— Bene. Cannone uno, avanti. Un proiettile di grosso calibro. Lasciateci passare, per favore, Pollard.

Gian sistemò personalmente il cannone, con la cura di un artista. Azionò il comando a mano, e il rombo fu talmente forte che l’eco rimbalzò fino in fondo alla galleria e si perse oltre la svolta. Un urlo atroce venne dalla barricata.

— Weasel, rastrellate! — ordinò Pollard.

55

Weasel e quattro uomini avanzarono strisciando. I loro fucili crepitarono due volte, poi il silenzio scese pesante. La Quarta brigata avanzò.

Gli uffici centrali erano completamente deserti. C’era solo un soldato che aveva rischiato la pelle per frugare tra gli effetti personali del generale in cerca di qualcosa da mettere sotto i denti. Pollard entrò d’impeto e si guardò intorno, sperando di trovare una mappa della fortezza. Ma la granata che avevano gettato nei locali prima di entrarci, aveva rovinato irrimediabilmente la carta appesa alla parete. Il soldato rimasto, che si era nascosto dietro una scrivania, fu tirato fuori. Si aspettava di essere sgozzato.

— Soldato — disse Bulger, ficcandogli la baionetta nelle costole e punzecchiandolo un poco — se hai cara la vita, guidaci diritto come un proiettile dal nostro tenente.

— V-v-oi siete la Quarta brigata?

— Esatto.

— S-s-s-eguitemi!

Lo seguirono. Evidentemente la guarnigione ne aveva piene le scatole, perché non trovarono altri ostacoli. Quando arrivarono alla porta indicata, si

raddrizzarono e si riordinarono l'uniforme.

Pollard bussò col calcio della pistola.

Il tenente aprì.

Pollard fece uno dei suoi rarissimi saluti militari, ma dimenticandosi di posare prima la pistola. — Sergente maggiore Pollard, signore. Quarta brigata presente al completo. Volete... volete per favore riassumere il comando?

Fu molto difficile in quel momento anche al tenente, mantenere un completo controllo delle proprie emozioni.

Sepolti come topi terrorizzati dai falchi, il generale Victor e il suo stato maggiore ricevevano notizie frammentarie e agivano di conseguenza. Prima di tutto ordinarono alla guarnigione di sopraffare e uccidere i capi degli ammutinati, dopo di che rimasero ammucchiati al buio, in attesa di altri rapporti. Passò un'ora prima che arrivasse un soldato. A quanto sembrava, la guarnigione. era disposta a collaborare, ma le truppe provenienti dai campi di battaglia, no. Il generale Victor, con la schiuma alla bocca, sputò nuovi ordini e li fece portare da un maggiore. Passò mezz'ora, prima che l'ufficiale tornasse. A quanto sembrava era finito nella caserma nord, dove era stata acquartierata la Quarta brigata, e là aveva trovato il cadavere del capitano Malcom.

— Ammutinamento e omicidio! — gridò Victor. — Tornate lassù e sbatteteli tutti in cella!

— Qui sta il punto, signore — disse il maggiore. — I soldati della guarnigione dicono che sarebbero felicissimi di ubbidirvi, ma che non hanno più fucili.

— Cos'è questa storia? Cos'è? Incredibile!

— Già, ma non dovete dimenticare, signore, che le truppe venute dal fronte ora sono acquartierate con quelle della guarnigione.

E così, a poco a poco, lo stato maggiore ricostruì il diabolico piano del tenente e fu costretto ad ammettere la propria sconfitta.

Una volta capito come stavano le cose, il generale Victor smise di tempestare di ordini i suoi subalterni e rimase seduto a guardarsi malinconicamente la punta delle scarpe.

Smythe, invece, diventò più amaro, incolpando tutti quelli che gli stavano intorno.

— Avreste dovuto accorgervene! Diamine, ho sentito con le mie orecchie Malcom dichiarare che era scocciato per la lentezza con cui la brigata aveva fatto il viaggio di ritorno. Assalivano ogni possibile fonte di cibo. È chiaro, adesso. Quello è il diavolo incarnato!

Arrivò un soldato, lo stesso che aveva guidato Pollard dal tenente. Era felice di trovarsi ancora in libertà. — Signore, gli ossequi del tenente. Prega il generale di salire con la bandiera bianca per discutere i termini.

— I termini? — gridarono gli ufficiali. — Di che cosa?

— Della resa, dice, signori — si scusò il soldato.

— Resa! Corpo di mille bombe!, — imprecò Smythe. — Ditegli di no!

— Dice che gli spiacerebbe dover scendere lui stesso a prendervi, signori. Chiedo scusa.

— Scendere... Assolutamente disgustoso! — Smythe agguantò il soldato per il bavero e lo scrollò. — Crede forse di poter conquistare il quartier generale del suo generale? È così?

Victor si alzò, con aria stanca. — A quanto pare, lo ha già fatto. Vado a parlargli. Tutti protestarono, ma Victor non li ascoltò. E gli altri, riluttanti, lo seguirono in fila attraverso la fortezza, fino al livello superiore. Con grande

sorpresa si accorsero che le truppe erano tutte uscite all’aperto.

La pioggia era cessata, e piccole lame di luce si allungavano, taglienti, sui pendii, tremolando sui resti di molte battaglie e luccicando sull’acqua rimasta in fondo alle buche scavate dalle bombe. Quasi milleottocento uomini erano là fuori, disposti in vari modi sulla distesa piana tra le alture.

La grossa testa di Victor si voltò dall’una e dall’altra parte, per avere una visione d’insieme della situazione. Vide che una compagnia di mitragliatrici era stata sistemata in modo da dominare la pianura e che i tiratori scelti erano dislocati in modo da non interferire con le mitragliatrici. Avevano tutta l’aria di voler sterminare la guarnigione fino all’ultimo uomo.

Gli occhi dei componenti lo stato maggiore furono feriti dalla luce, a cui non erano più abituati. E il coraggio di tutti, diminuì considerevolmente, perché quello sembrava proprio un plotone d’esecuzione. La loro coscienza non era affatto tranquilla.

Victor scorse il tenente seduto su una roccia, circondato da parecchi sottufficiali e da due altri ufficiali. Gli si avvicinò con apprensione.

Il tenente si alzò e si inchinò, sorridendo.

— Sentite un po’ — disse Smythe, senza preamboli — questo è ammutinamento, omicidio e diserzione: una diabolica congiura!

— Congiura? — domandò il tenente, con l’aria più ingenua del mondo.

— Lo sapete benissimo che, cos’è! — disse Smith. — Non potete negarlo. Avete riempito i vostri uomini di cibo e li avete portati qui. Sapevate quale effetto ciò

avrebbe avuto sulla guarnigione. Sapevate che quando avreste ordinato ai vostri soldati di ribellarsi non ci sarebbe stato nessuno in grado di opporsi. Questo è un trucco vile!

— Può darsi, colonnello Smythe, può darsi. Ma sbagliate, affermando che sono stato io a ordinare ai miei uomini di ribellarsi. Questo non è stato necessario, e lo sapete.

— Ah! — esclamò Smythe. — Lo ammettete, dunque! Riconoscete di essere venuto qui col proposito di vendicare i vostri amici.

— La vendetta — sorrise il tenente — non faceva parte dei miei piani. Tuttavia potrei anche includerla.

— E di che altro potrebbe trattarsi? — urlò Smythe.

— Noi abbiamo fucili molto scadenti, signori. Manchiamo di impermeabili, di scarpe buone. Non abbiamo carri per le salmerie, né elmetti di nuovo modello. Siamo a corto di buone munizioni e abbondiamo solo di abilità strategica. Non appena avremo ricevuto quello che ci occorre vi lasceremo senza rimpianti. Il generale Victor spinse Smythe di lato. — Secondo le leggi internazionali, signore, voi siete un brigante.

— Se dobbiamo avere una legge — disse il tenente, cortese — che sia la legge militare, secondo la quale voi siete uno sciocco. Ora per favore scostatevi, e lasciateci fare il nostro lavoro.

Swinburne, Carstair, Pollard, Tou-tou e Thomas O’Thomas, guardavano stupiti il tenente. Prima non sapevano affatto che si trattasse di un piano prestabilito, ma ora tutto era chiaro. E davanti all’entità del bottino restarono senza fiato, rendendosi conto che il tenente aveva catturato l’unica fortezza esistente in quel paese, presidiata da una guarnigione di milleseicento uomini, senza perdere neppure uno dei suoi. Sulla loro faccia apparve una espressione di venerazione, mentre guardavano rapiti il loro ufficiale.

Ci volle metà della giornata per portare a termine il lavoro. Ogni soldato della guarnigione insisteva per essere incluso nelle file del tenente e perciò mostrava tutti i nascondigli dei viveri di scorta. Il distaccamento era diventato enorme. Il tenente sembrava instancabile. Non accettò nessun soldato che non avesse passato almeno tre anni in linea, con una divisione combattente o che pensasse anche lontanamente a un consiglio di soldati. Ma non accettò

indistintamente tutte le truppe che avevano combattuto, perché buona parte di queste non erano più adatte al servizio attivo e sarebbero state soltanto di peso.

All’alba del giorno dopo furono formate le varie unità. Cinquecento soldati furono divisi in due sezioni e il fior fiore della vecchia Quarta brigata fu assegnato a un corpo di esploratori sotto il comando diretto del tenente. Il tutto avrebbe costituito la nuova Quarta brigata, con due reggimenti e una unità di artiglieria. Schierati nella pianura davanti alla collina, i soldati se ne stavano immobili e rigidi mentre il tenente li passava in rivista. Mancava solo un corpo di guardia della fortezza agli ordini di Pollard. E invece della bandiera inglese, la fiamma della Quarta brigata garriva al vento.

58

Il tenente era stato preciso. Ogni uomo aveva un buon paio di stivali, un mantello impermeabile, un elmetto con visiera, un fucile semiautomatico, un giubbotto antiproiettile, tre bandoliere di munizioni, una borraccia, una baionetta, una spada affilata, sei granate, un buon cappotto, due uniformi del colore blu lavagna regolamentare nell’esercito inglese e uno zaino capace. I carri delle salmerie traboccavano di munizioni di scorta e di alimenti condensati. L’unità di artiglieria aveva otto pezzi e sessanta portatori che li tiravano.

Il tenente terminò l’ispezione.

— Maggiore Swinburne, il Primo reggimento è pronto a marciare?

— Sì, signore.

— Portabandiera Carstair, il Secondo reggimento è pronto?

— Sì, signore.

— Attendente, richiamate Pollard e informatelo che dovrà formare la retroguardia. Weasel, avanti con l’avanguardia. Brigata! Per squadre, sinistra! Avanti!

Nelle file dell’ *Hellfire Highlanders* una cornamusa cominciò a gemere, subito accompagnata da tre tamburi. Inglesi, scozzesi, irlandesi, australiani, canadesi, francesi, finlandesi, polacchi, belgi, italiani, danesi, spagnoli, mori e turchi, si avviarono alle note della barbara melodia, con la fiamma della Quarta brigata in testa. Il generale Victor rimase con aria abbattuta al margine della fortezza guardando le truppe valicare serpeggiando un’altura e sparire alla vista, fino a che il suono delle cornamuse non fu svanito in distanza.

— Mi sono sbagliato — disse. — Esistono buoni motivi per trattar bene gli ufficiali combattenti. Smythe, vorrei tanto averlo tenuto con noi.

— Inutile parlare di questo, ora — disse Smythe amaramente. — Quell’unità è

diretta in Inghilterra!

— Lo... lo credete davvero? — disse Victor, allibito.

— Ne sono certo. Venite. Dobbiamo avvertire Londra di questa rivolta e denunciare l’uomo che l’ha condotta. Il debito può ancora essere pagato. 59

6

Era la metà di novembre e l’alba si affacciava appena all’orizzonte. Una piccola flotta strana e ostile scivolava lungo le terre paludose: veniva dal mare ed era diretta a Gravesend.

Erano cinquanta imbarcazioni diversissime tra loro, che in comune avevano solo la velatura. Erano state tolte ai pescatori nei porti della costa settentrionale francese, ma del peschereccio non avevano proprio niente. Si distinguevano cacciasommergibili, lance di ammiragli, scialuppe, battoline, torpediniere, motobarche a vela, insomma tutto ciò che era in grado di stare a galla e di essere manovrato da due o tre uomini. Le sovrastrutture non avevano più niente a che fare con quelle originali: su ogni ponte svettavano uno o due alberi maestri e a questi era assicurato un patchwork di stracci multicolori che formava le vele più primitive che si possano immaginare. Un tempo quelle imbarcazioni avevano avuto un aspetto molto battagliero, e

anche se poi l'avevano perduto dedicandosi per anni alla pesca, ora tornavano à ricordare la marina militare a cui erano appartenute. Le frisate erano state rozzamente "blindate"

con sacchetti di sabbia, rottami di lamiera e perfino tavole. Su nove unità era stata montata l'artiglieria dietro appositi ripari e su altre otto si vedevano mitragliatrici dei tipi più disparati.

Era una piccola flotta silenziosa, che avanzava senza rumore nella nebbia fitta e turbinante, come un gruppo di spiriti tornati sulla terra da profondità

incommensurabili per chiedere di rientrare nei loro corpi. Gli scandagliatori comunicavano di continuo con voce bassa e monotona la profondità, e i marinai francesi sedevano cupi al timone, costretti a seguire la rotta fidandosi completamente del piombo per scandaglio e della vedetta, tanto impenetrabile era la nebbia e tanto insidiosi erano i bassifondi. I soldati se ne stavano allungati dietro i ripari di sacchetti di sabbia e terminavano in silenzio un rancio leggero. La battaglia, forse, non era lontana. Ma non pensavano molto a quella: avevano perso l'abitudine di preoccuparsene fin dalla prima gioventù. Bastava sapere che la stiva era piena di viveri e che il tenente stava lì e li guidava, pronto ad affrontare qualsiasi imprevisto e deciso a provocare il crollo dell'Inghilterra.

Erano stati forzatamente arruolati quindici pescatori inglesi, di cui avevano requisito l'imbarcazione. I poveretti pilotavano con la massima attenzione, perché

temevano i fucili e le facce dure di quei veterani. Dapprima si erano mostrati riluttanti e un'imbarcazione aveva finito per arenarsi su un bassofondo. Ma ora che erano rimasti in quattordici, svolgevano molto bene il loro compito. Solo Mawkey riusciva a non perdere di vista la riva: per tutti gli altri questa era completamente invisibile, tranne in rare occasioni. A dire il vero non c'era molto da vedere; paludi piatte e senza fine, che si distinguevano dall'acqua solo perché non tremavano sotto l'alito della brezza.

Ai lati dell’imbarcazione guida avanzavano altre due, formando una specie di triangolo appena abbozzato. Queste erano barche a vela, lunghe circa dodici metri e con un carico molto leggero per avere un pescaggio minore. Su di esse stavano Carstair e Swinburne. Nella lancia dell’ammiraglio, in testa alla flottiglia, stava invece il tenente.

— Fondo a cinque metri... — disse lo scandagliatore. — Fondo a quattro... Fondo a sei... Fondo a sette...

Il pescatore inglese si voltò, spaventato, verso il tenente. — Siamo nel fiume vero e proprio, ora.

— Proseguite verso Gravesend — disse l’ufficiale.

Tirarono innanzi, in una nebbia tanto densa che neppure Mawkey scorgeva più la riva. Ma gli scandagli tenevano al corrente della situazione i pescatori. Stavano entrando con la marea, aiutati da una leggera brezza proveniente dal mare e che si era levata all’alba. Niente lasciava sperare che la cortina lattiginosa stesse per sollevarsi anche di poco, ma il tenente era ottimista.

Tornare gli dava una strana sensazione. Gli sembrava di non essere mai stato lì, tanto la sua mente era piena dei cinque anni di guerra, stipati sopra gli altri diciotto. Ricordava ben poco del Tamigi, tranne che in quel periodo dell’anno, la nebbia a volte si alzava per un po’ a metà mattina tornando a scendere poi per tutta la giornata, e che proprio quelle paludi ne erano la fonte. Se aveva fatto bene i suoi calcoli, sarebbero stati avvistati solo al loro arrivo a Gravesend. Se gli dèi della battaglia erano propizi...

Per poco non finirono contro un grande scoglio che torreggiava alto nella nebbia. Il panico afferrò i piloti inglesi e gli ordini attraversarono, secchi, la piccola flotta. Un attimo dopo lo scoglio impallidì e gli girarono intorno.

Dietro lo scoglio c’era una grande nave da guerra, solidamente incassata nel fango. Era bruciata fino alla linea d’immersione e le lamiere erano contorte e lacerate. Le torrette apparivano inclinate e metà dei cannoni era stata soffiata via dalle esplosioni. Le antenne penzolavano fuori dalla murata, corrose dalla ruggine. Tutto era accaduto molto tempo prima e il nome della nave era

ormai indecifrabile. Dopo tre ore la nebbia cominciò a sollevarsi un poco e le rive diventarono oscuri profili che gradualmente prendevano forma. Avevano ben calcolato l’ora dell’arrivo. Graveserd era a babordo, Tilbury a tribordo.

Non restava gran che di Gravesend: solo pochi muri, un fumaiolo solitario, alcuni scheletri di bettoline sul fango, qualche imbarcazione affondata davanti ai pontili. Il Royal Terrace Pier era ridotto a una collezione di monconi che spuntavano dall’acqua. Le pietre degli argini avevano ceduto qua e là, e gli edifici abbandonati erano crollati nel fiume. Le colline di calcare farinoso apparivano spoglie di alberi e di case; tutto distrutto dagli incendi. Non c’era neppure un pescatore di gamberetti, lì

intorno.

La flottiglia proseguì lentamente e si accostò a Tilbury. Mentre si avvicinava, vide che Tilbury Docks, il porto di Londra, non era in condizioni migliori. Alcune pietre segnavano il punto in cui prima sorgeva Tilbury Fort. Solo un’antica casamatta, costruita al tempo dei Romani, era ancora integra. Dei grandi “docks” per navi d’alto 61

mare restavano ben poche tracce. Al posto dei serbatoi di benzina, c’era solo una distesa bruciata; questo spiegava l’incendio delle due città, rispettivamente sulla riva nord e su quella sud. E la scomparsa delle polveriere più in su, spiegava il crollo dei muri più alti. Erano tutte cose note al tenente, ma gli sembrava di vederle per la prima volta. Una novità c’era però: il fiume adesso era meno sporco, e la nebbia meno giallastra.

Proprio come avevano sperato, qualcuno li scorse dalla riva. Un uomo corse a tutta velocità lungo l’argine, verso la casamatta, e, un attimo dopo, molti altri si riversarono all’aperto per vedere coi propri occhi.

La flottiglia avanzò tra i depositi sabbiosi che si erano formati per mancanza di dragaggio e perché l’argine era crollato in parecchi punti. Due grandi navi da carico stavano decomponendosi, imprigionate appunto dai depositi sabbiosi che andavano formandosi all’intorno e incapaci di tornarsene al mare dopo essere arrivate alla riva. Ma erano troppo rovinate per servire al tenente.

Questi fece ancorare la flottiglia a ovest della casamatta, parallela alla riva ma a cento metri di distanza dal bassofondo lasciato scoperto dalla marea. L’odore sulfureo delle alghe pungeva le narici.

Il tenente osservò la spiaggia. Offriva ben scarso riparo nelle vicinanze. Solo i resti di qualche imbarcazione. E poiché le uniche ancora intere erano cacciatorpediniere di chissà quale flotta attaccante, era molto improbabile che sporgessero dall’acqua a marea alta. Il posto gli ispirava fiducia.

I cavi delle ancore delle piccole unità si tesero forte per la corrente di marea, volgendo il fianco alla spiaggia. Erano perfettamente tranquille. Non passò molto che si vide un gran numero di soldati avanzare a fatica nella palude parzialmente inondata. Il tenente calcolò che dovevano essere seicento. La cosa lo lasciò perplesso: gli sembrava improbabile che un simile contingente fosse di stanza a Tilbury.

La marea lasciava ancora scoperta una lunga barra. Un comandante con tre ufficiali di stato maggiore e una scorta di venti uomini si avventurarono su questa. Il comandante si fermò con le braccia allargate, fissando l’imbarcazione-guida, mentre la brezza gli gonfiava il mantello.

— Da dove venite? — gridò.

— Dalla Francia! — rispose il tenente. — La Quarta brigata torna a casa!

Seguì una vivace consultazione, poi il comandante si rivolse ancora alla piccola flotta. — Tornate indietro! Abbiamo ordine di distruggervi, se tentate uno sbarco. Swinburne e Carstair, sulle rispettive unità vicino a quella del tenente, notarono, sorpresi, un sorriso felice sbocciare sulla faccia del loro capo. — Per quale ragione?

— Siamo stati avvisati dal generale Victor — latrò il comandante — che vi siete ammutinati. Non vogliamo avere a che fare coi soldati del Continente! Tornate indietro o vi spareremo addosso!

— Carstone! — gridò il tenente. — Uccidete quegli ufficiali!

Carstone, nella quarta imbarcazione, passò l’ordine ai suoi mitraglieri. Immediatamente tre mitragliatrici cominciarono a sputare e a tossire. Il bassofondo lasciato scoperto dalla marea fu sconvolto dai proiettili. Gli ufficiali avevano girato 62

sui tacchi e correvano disperatamente verso le loro truppe, ma prima che avessero percorso venti metri furono crivellati di colpi e rotolarono sul terreno. In meno di trenta secondi non c’era più anima viva in vista.

— Cessate il fuoco! — disse il tenente.

Le truppe ammassate lontano, vedendo quello che era successo ai loro ufficiali, si misero freneticamente al lavoro, scavando buche, gettandocisi dentro e iniziando un’isterica sparatoria contro le imbarcazioni. Ma non vedevano niente, dietro i ripari di sacchetti di sabbia e, benché l’acqua ribollisse e i proiettili dei fucili risuonassero contro l’acciaio degli scafi, i danni arrecati furono minimi e la flottiglia non rispose al fuoco.

Ci fu una tregua. Si videro i portaordini correre nelle paludi, verso ovest, evidentemente diretti a Londra per cercare rinforzi. Ma le imbarcazioni restavano ancora in silenzio, cullandosi al pallido sole, come addormentate. Swinburne e Carstair erano rimasti allibiti alla spietata esecuzione degli ufficiali nemici, non perché quei poveretti ci avevano rimesso la pelle, ma per le inevitabili conseguenze di un atto simile: ogni uomo disponibile, ogni fucile in grado di sparare, sarebbero stati inviati lì per cancellare gli intrusi dalla faccia della terra. E loro, decimati, non avrebbero potuto effettuare uno sbarco. Una volta tanto il tenente non aveva avuto fortuna. Le sue speranze di essere ricevuto pacificamente erano sfumate quando l’ira aveva sopraffatto la saggezza.

Il fuoco nemico rallentò per mancanza di obiettivi, ed era quasi cessato quando il tenente diede un altro ordine: — Un fuciliere per nave spari verso la riva. La sparatoria ebbe un effetto micidiale, perché sulla spiaggia i Lipari erano distanti gli uni dagli altri. I soldati si precipitarono nelle buche, ma molti morirono prima di poterci arrivare. Altri portaordini si allontanarono tra le erbe della palude in direzione di Londra.

Ora dalla riva si riversava una gragnuola di proiettili. Non appena diventò

pericoloso rispondere dalle imbarcazioni, fu passato un altro ordine: — Cessate il fuoco.

Due uomini della Quarta brigata erano stati feriti alle braccia. Le vittime nemiche erano almeno trentacinque.

La foschia si addensò lentamente, trasformandosi di nuovo in nebbia mentre il mattino trascorreva lentamente. Ma per quanto la cortina si infittisse, ogni volta che gli spari da riva rallentavano, il tenente tornava ad attizzarli. Pochi colpi andavano a segno in condizioni simili: gli uomini a terra erano visibili solo quando si muovevano, e le imbarcazioni avevano l'aria di vele stranamente ripiegate, unite all'acqua da un'ombra.

I cadaveri sulla barra sabbiosa vennero trascinati contro corrente dalla marea montante e, alcune ore dopo, tornarono indietro ballonzolando, e sfiorando gli scafi svanendo poi nella nebbia verso il mare.

Il giorno passò, lento. Protetti dagli scafi di acciaio o dai sacchetti di sabbia, gli uomini della Quarta brigata ricevettero all'ora giusta il rancio. I turni si avvicendavano ordinatamente e i soldati, soddisfatti, dichiararono a se stessi e ai commilitoni che quello era il modo giusto di condurre una guerra. 63

Scese la notte. Qualche allarme solcò la nebbia. Alcuni colpi sparati a caso passarono sibilando lontano dalle lamiere d'acciaio. La Quarta brigata cambiò le sentinelle e si domandò come il tenente avrebbe risolto il problema dello sbarco. Venne l'alba, alleggerendo la nebbia ma aumentando di poco la visibilità. Il mattino avanzò e la nebbia cominciò ad alzarsi.

Quando si vide di nuovo la riva, gli uomini del tenente notarono che le truppe laggiù si erano scavate una trincea profonda; anche se certo era piena d'acqua a metà, questa offriva una buona protezione dal tiro della flottiglia. Ricominciò la storia del giorno innanzi: le imbarcazioni provocavano gli uomini a terra ogni volta che i loro spari accennavano a rallentare. Ci furono altre vittime sulle unità della piccola flotta, tra cui un morto: un francese che si era tolto l'elmetto per esaminare un'ammaccatura che un proiettile vi aveva

fatto.

Sembrava che le forze nemiche fossero aumentate notevolmente, ma che al tempo stesso la foga di sparare fosse diminuita. La brigata, che ormai in fatto di guerra la sapeva lunga, vide in questo un pessimo segno.

— Mawkey — disse il tenente quando la schiarita cessò e ricominciò a scendere il nebbione — state attento al fiume. Potrebbero cercare di farci arrivare addosso delle truppe con l’abbassarsi della marea.

Furono appostate altre sentinelle e si ricominciò a sparare, a mangiare pasti caldi, a meditare... La marea cessò di salire verso le undici. Il tenente scese di sotto, o almeno nel pozzetto di poppa, e si fece un solitario con un mazzo di carte unte. Swinburne accostò la sua imbarcazione alla poppa della lancia dell’ammiraglio e salì a bordo. Carstair, attraversando la barca di Swinburne, lo imitò. Sedettero e osservarono il tenente che giocava, dandogli di quando in quando dei suggerimenti.

— Tenente — disse infine Swinburne — abbiamo immensa fiducia in voi. Il modo in cui ci avete procurato queste imbarcazioni, le scorte e i pezzi della nostra artiglieria, sono tutte cose che parlano da sé. Ma ci sembra che se dobbiamo tentare uno sbarco, sia meglio farlo sulla riva opposta, dove non ci sono difese.

— Immensa fiducia? — sorrise il tenente. — Maggiore Swinburne, può darsi che io sbagli un paio di mosse in un solitario, ma non sbaglio mai una mossa in battaglia. Almeno spero. Lasciate che radunino le loro forze e mettano in allarme il paese. Questo è uno dei rari momenti in cui possiamo rilassarci. I nostri uomini hanno da mangiare e sono soddisfatti. Noi abbiamo dei buoni letti asciutti. Abbiamo appena terminato un faticosissimo viaggio sul mare dentro piccoli gusci di noce. Riposiamoci un poco.

— Ma per combattere un assembramento di forze imponente come quello che sta raccogliendosi... — cominciò Carstair.

— Noi siamo buoni soldati — disse il tenente. — Non vi ho ancora sentito dare i numeri, Carstair.

Swinburne e Carstair, a disagio, si scambiarono un’occhiata. Poi si congedarono e tornarono sulle rispettive unità.

64

Alle due e mezzo circa, Mawkey scatenò un pandemonio, indicando su per il fiume tutto eccitato. Il tenente salì in coperta e scrutò nella nebbia fitta. Presto riuscì a distinguere alcune imbarcazioni che scendevano verso di loro, portate dalla corrente.

— Gian! — gridò, mettendo le mani a imbuto intorno alla bocca. — Mortai contro quelle barche e niente sbagli!

Gli uomini di Gian erano già pronti accanto ai pezzi sulle varie cannoniere. Gian gridò la portata, l’angolo di elevazione, eccetera. Gli artiglieri infilarono i proiettili nelle canne dei mortai.

Gli scafi portati dalla corrente erano ormai quasi loro addosso. Un fuoco furibondo partì da entrambi i lati della flottiglia, e la nebbia fu lacerata dalla mitraglia e dalle granate.

Il tiro dei mortai ebbe un effetto letale. I proiettili esplosero a un metro e mezzo dai ponti gremiti di attaccanti, spazzando via gli equipaggi dai pezzi di piccolo calibro prima che una sola unità della brigata ricevesse anche un semplice graffio. Acquattati dietro i sacchetti di sabbia, i lanciagranate del tenente gettarono poi con precisione le bombe incendiarie sulle imbarcazioni che andavano alla deriva, anche se queste erano appena visibili, e le fiammate scaturirono tra le file nemiche. La nebbia fu lacerata di nuovo e ripetutamente dai mortai. Gli shrapnel e i proiettili di grosso calibro terminarono l’opera. Solo venti soldati attaccanti riuscirono a salire a bordo, ma furono immediatamente uccisi. Contro veterani così esperti avevano ben poche probabilità di farcela.

I corpi dei feriti si dibattevano nell’acqua, portati lontano dalla corrente, verso il mare aperto.

La battaglia era durata quattro minuti. Soli superstiti del gruppo nemico,

furono gli otto uomini che erano stati tirati a bordo per venire interrogati e i pochi che erano riusciti a nuotare fino a riva. Le perdite della brigata ammontavano a tre morti e sette feriti.

Il tenente portò da basso un prigioniero per interrogarlo, e i nervi dell'uomo erano talmente a pezzi, che rispose subito, anche se in modo incoerente.

— Che tipo di governo avete, se governo si può chiamare? — domandò l'ufficiale.

— Il Partito comunista inglese — rispose il soldato.

— Da quanto tempo questi comunisti sono al potere?

— Un anno, due, tre... Mi ucciderete, poi?

— No, se risponderete con esattezza. Chi è il capo?

— Il compagno Hogarthy. Ma ci sono molti altri capi. Litigano tra loro. Però il compagno Hogarthy è il più potente. Quasi tutto il paese è sotto il suo controllo... il controllo dell'esercito, voglio dire.

— Quanti uomini ci sono nell'esercito?

— Seimila.

— E dov'è il quartier generale?

— Nella Torre della libertà.

— Cos'è?

— Era la Torre di Londra. La maggior parte è ancora in piedi.

— Quanta artiglieria avete?

— Io... non so. Un po’ nella Torre della libertà, credo. Alcuni pezzi da tre pollici. Hogarthy ha preso tutti i cannoni rimasti e li ha distrutti, eccetto quelli che ha tenuto lui. Non ci sono molte munizioni.

— Sapete nuotare?

— Sì.

— E allora tornate a riva con un messaggio. Se Hogarthy si arrenderà a me senza condizioni, non attaccherò il suo esercito. Ripetete.

Il soldato ripeté.

— Ora nuotate — ordinò il tenente.

Il soldato, non ancora convinto di essersela cavata così a buon mercato, si sfilò le rozze scarpe, la giacca troppo larga e si lanciò in acqua, sparendo subito nella nebbia.

— Mawkey. — Signorsì. — Qui ci vuole da bere. — Signorsì. E il tenente, sorridendo felice, si adagiò sui cuscini dell’ammiraglio e mischiò le carte.

7

Poco prima dell’alba, Weasel e Bulger, tutti gocciolanti, si arrampicarono su per il fianco della lancia del tenente. Lui se ne stava seduto a poppa, nel pozzetto, con una mappa del Tamigi stesa sulle ginocchia, e controllava gli sbarramenti del fiume con un pescatore inglese.

Il tenente alzò gli occhi e sollevò impercettibilmente la candela. Mandò via il pescatore e squadrò i due, divertito. — Non avrei mai creduto — disse — di vedere il giorno in cui Bulger avrebbe fatto un bagno, ma ora posso morire contento. Bulger, al centro di una pozza d’acqua limacciosa, formata dalle cascatelle che gli scendevano dal ventre prominente, sorrise, mostrando una borsa ricavata da un

“poncho” di gomma, felice di essere stato notato.

— Abbiamo pensato che vi sarebbe piaciuto sapere che faccia ha la riva laggiù —

disse Weasel — ma questo struzzo non ha avuto pace finché non è riuscito a portarsi via metà del loro rancio.

— Mi domandavo appunto se sarebbe riuscito a vincere la tentazione — disse il tenente. — Ho mandato a riva Hanley due ore fa in ricognizione, ma non è ancora tornato.

— Allora le prime notizie ve le diamo noi — dichiarò Weasel. — Hanno circa quattromila uomini e sei piccoli pezzi da campagna. Stanotte con la bassa marea, hanno costruito una barricata con uno dei cacciatorpediniere. Si preparano a una festa, e noi saremo gli ospiti d’onore.

— Come stanno a munizioni?

— Illimitate — disse Bulger.

— Cosa?

— Ora vi spiego — disse Weasel. — Evidentemente si sono trovati senza bombe e hanno fatto sigillare la culatta dei cannoni. Li caricano dalla canna, con un calcatoio, usando molta polvere nera e roba pelosa per stoppaccio. Poi ci mettono dentro i frammenti delle cose più diverse, ed ecco l’artiglieria. Immagino che avranno pezzi più grossi, lungo il corso del fiume. Ricordate i cannoni che servivano da ornamento nei parchi? Mica avevano una culatta da aprire, quelli. Be’, credo che li usino con lo stesso sistema. Mai visto un modo più pazzo di trattare un cannone!

— Caricati dalla canna — disse il tenente, pensoso. — Weasel, qui ci manca qualcosa. Guardate. — Prese una matita e disegnò lo spaccato di un vecchio cannone che ricordava da quando studiava storia militare. — Questo è il focone. Ci mettono dentro un pezzo di miccia, l’accendono e quella brucia facendo esplodere la polvere. Poi turano il foro di sfogo quando il cannone

spara. Probabilmente hanno praticato buchi nei pezzi di artiglieria moderni per poterli usare così.

— Ma perché lo fanno? — gemette Bulger.

— Perché la rigatura di quelle armi deve essere consumata e perché ci vogliono molte macchine per costruire dei proiettili. E usano polvere nera perché qualsiasi 67

ragazzo è in grado di produrne con i materiali che ha sottomano. È un guaio serio. Quegli aggeggi possono spazzarci via dal fiume.

— Devono aver fatto una bella fatica a trasportare quella roba attraverso le paludi

— disse Weasel. — L'argine è crollato in parecchi punti, e dove l'acqua è penetrata sembra di essere in mare.

— Be' — disse il tenente — il sistema per mettere fuori combattimento un cannone del genere, è d'infilargli un grosso chiodo a becco nel focone.

— Sì? — disse Weasel, eccitato. — Diavolo, signore, questo possiamo farlo prima che venga giorno. Andiamo, Bulger...

— Piano — disse il tenente. — Non faremo un bel niente ancora per un po'. Lasciategli i loro cannoni. Che truppe ci sono a terra?

— Schifose — disse Bulger. — Ma otto a uno, possono permettersi tutto. Evidentemente — hanno accalappiato i contadini dei dintorni e gli hanno ficcato in mano un fucile.

— Allora questi non sono i soldati regolari di Hogarthy venuti da Londra.

— Non assomigliano a nessuno dei regolari che mi è capitato di vedere finora —

disse Weasel.

— Non ci resta che aspettare — disse il tenente.

— Cosa? — sbottò Bulger. — Siete troppo orgoglioso per combattere contro un nemico simile? Diamine, potremmo finirli tutti, con un attacco notturno. Ma se aspettiamo che arrivi l'esercito... se poi esiste...

— Grazie, Bulger.

— Oh, scusate, signore! Voi sapete quello che fate e se ci comandate di andare sulla luna, noi ci si andrebbe, signore, lo sapete bene.

— Più grande è l'esercito — replicò il tenente — più grande è la disparità, più

grande è la vittoria. — Sorrise. — E ora tornate sulle vostre barche. Bulger aprì la borsa e posò sulla tavola alcuni panini e alcune fette di prosciutto. Poi, in fretta, se ne andarono.

Il tenente salì in coperta e rimase a guardarli. Era evidente che la marea stava montando, lo si capiva dalla fatica che facevano per resisterle. Lanciò un'occhiata alla sua flotta, ma riuscì a vedere solo le imbarcazioni di Swinburne e Carstair, la prima abbastanza distintamente, la seconda confusamente. Che nebbia, portava l'autunno!

— Pollard! — chiamò. Pollard sbucò dal pozzetto di prua. — Desiderate, signore?

— Passate l'ordine di risalire il fiume per tre chilometri e ormeggiarsi là. Nessun rumore. Lasciarsi trascinare dalla marea e manovrare coi remi. Hanley spuntò da dietro i sacchetti di sabbia allineati lungo la frisata, come un mostro uscito dalle profondità marine. Era eccitatissimo. — Signore, hanno...

— Cannoni — lo interruppe il tenente. — Sei. Farete il vostro rapporto più tardi. Ora filate di sotto e asciugatevi.

Hanley sbatté le palpebre, poi lanciò un'occhiata preoccupata a riva. Ma non

si vedeva niente tranne nebbia. Disorientato si lasciò scivolare nel pozzetto di prua. La flottiglia si mosse in silenzio, trasportata dalla marea montante. Altrettanto quietamente ormeggiò tre chilometri più in su. E quando venne la solita schiarita 68

mattutina e i cannonieri sulla riva si prepararono a polverizzare il nemico, questo era scomparso. Gli ufficiali, furibondi, imprecavano. Poi un portaordini arrivò di corsa con la notizia che la flottiglia era ancorata a tre chilometri di distanza. Gli uomini sbloccarono i pezzi da campagna, caricarono baracca e burattini sulle spalle e si spostarono a ovest. Non incontrando nessuna resistenza, immaginarono che il nemico fosse a corto di munizioni. Il fatto che si fosse fermato, era una prova quasi certa che aveva scelto un altro posto per lo scontro.

L'accampamento aveva traslocato solo in parte, quando i soldati a terra rimasero disorientati da un'altra manovra. Quattro imbarcazioni si staccarono dalla flotta e si allontanarono, dirette evidentemente verso l'altra sponda del fiume. La nebbia scese di nuovo prima che i cannoni da campagna potessero sparare dalla riva. Però erano già stati montati. Ad un tratto, senza alcun preavviso, dalla flottiglia cominciarono a piovere granate, che finirono tuonando contro le inutili batterie, anche se queste erano del tutto invisibili.

Gian rimase indietro, mentre il resto della flotta si spingeva coi remi per altri tre chilometri contro corrente; poi anche lui, stanco di sparare contro obiettivi che poteva solo sperare di colpire, ordinò alle sue cannoniere di risalire la corrente, formando la retroguardia.

All'una circa, si sentì sparare al di là del fiume e il campo fu di nuovo in subbuglio. Furono subito inviate staffette per dirottare sull'altra sponda eventuali truppe in arrivo, allo scopo di presidiarla.

Ma alla fine il fuoco cessò. Le quattro imbarcazioni che si erano allontanate per rifornirsi d'acqua, raggiunsero la flottiglia e riferirono che la scorreria a terra era felicemente riuscita. Non avevano incontrato resistenza, ma alle tre e mezzo circa, avevano sentito delle barche attraversare il fiume a monte e immaginato che venissero sbarcate truppe sulla loro sponda. Il tenente ordinò

di distribuire l’acqua, un barile da cinquanta galloni ogni tre imbarcazioni, e sedette per gustarsi tranquillamente una tazza di tè.

Solo prima dell’alba ricevette un altro rapporto sulle truppe nemiche. Weasel, che aveva ricevuto ordini severi di non toccare l’artiglieria sulla sponda, nel caso fosse sopravvissuta in parte al bombardamento di Gian, annunciò l’arrivo di un nuovo esercito al completo, che si era portato dietro altri pezzi da campagna. Ora entrambe le rive brulicavano di circa ottomila uomini.

Il tenente impartì gli ordini. Spirava un vento leggero, ma appena sufficiente a spingere la nebbia delle paludi verso, Londra. La flottiglia quella volta non cercò

affatto di spostarsi in silenzio. Le bome scricchiolavano, le vele sbattevano e i remi cigolavano. Nell’oscurità nebbiosa era impossibile colpirla, anche se le truppe sulla riva avevano cominciato a illuminare il paesaggio prima ancora del sole con una selvaggia sparatoria. L’artiglieria era stata spostata di nuovo e l’aria sibilava di proiettili, sassi e pezzi di tubo che cercavano a tentoni un obiettivo. Un mas fu colpito e affondò senza vittime, con la sola perdita di munizioni e di viveri, perché

l’equipaggio si aggrappò con forza alla barca che veniva dopo. Soltanto un marinaio fu raggiunto da un pezzo di caldaia che lo tagliò in due. Nessuno rispose al fuoco: la flottiglia aveva già imboccato un canale del Tamigi, e fuggiva diretta a ovest, verso Woolwich, alla velocità media di quattro nodi.

Gli scandagliatori gridavano forte la profondità. I soldati si parlavano da una barca all’altra. E di tanto in tanto il tenente ordinava alle varie imbarcazioni di sparare qualche colpo in direzione di una e dell’altra riva. Fu un passaggio molto rumoroso. Quando venne la solita schiarita, gli uomini del tenente scoprirono di avere oltrepassato Woolwich. Comunque non era un porto importante, perché l’arsenale, esplodendo molto tempo addietro, aveva fatto saltare in aria anche mezza città. Shooters Hill era già molto lontana. Ma si notava una batteria sulle banchine, e il tenente ordinò a Gian di puntare alcuni mortai verso di essa, per scaramanzia. Il vento aumentò, buona cosa perché la

flotta, impegnata nella grande curva a ferro di cavallo, stava passando faticosamente l’isola dei Cani. La navigazione era difficile in quel punto; il Greenwich Hospital era saltato in aria e le sue macerie avevano contribuito a formare bassifondi pericolosi.

Due batterie erano state piazzate tra le rovine di West Indian Docks da una parte e di Surrey Commercial Docks dall’altra. Ma, poiché le aveva viste da lontano, Gian le zittì prima che la flotta arrivasse alla portata dei loro cannoni e durante il passaggio, spararono solo i fucili.

Da lì a Greenwich avanzarono rapidamente nonostante la marea stesse cambiando, perché il vento era favorevole e faceva filare le imbarcazioni a sei nodi all’ora. Quando svoltarono a Greenwich per dirigersi a nord, verso Londra, la nebbia era scesa di nuovo, pesante. Anche il vento si era calmato e la flottiglia avanzava lentamente. Era molto tardi quando finalmente gettarono l’ancora in Limehouse Pool. Non segnalarono la loro presenza in nessun modo, ma si misero a mangiare in silenzio, domandandosi quale sarebbe stata la prossima mossa del tenente. Tuttavia era abbastanza chiaro che intendeva sferrare un attacco alla Torre, durante la notte o all’alba.

Quella sera, alle nove, il tenente ordinò alla Seconda compagnia del Primo reggimento, al comando di Swinburne, di sbarcare con gli equipaggi di cinque unità

sulla Causeway. Avevano l’ordine di costruire una barricata in un posto adatto, di marciare a ovest, di assalire la Torre e ritirarsi poi a tutta velocità verso la barricata, dove Carstone avrebbe coperto il loro imbarco. Dopo di che loro, dalle unità, avrebbero protetto la partenza di Carstone.

Il tenente sedeva nel pozzetto poppiero, facendo un solitario. Di tanto in tanto alzava la testa e ascoltava, ma ancora non si sentiva sparare Sapeva che Limehouse era una massa di macerie. Tre incendi: diciotto, nove e sette anni addietro. Le prime due volte si era ricostruito, la terza, si era deciso di rinunciare. Andarci non sarebbe stato facile e lui non aspettava il reggimento di ritorno prima dell’una o delle due del mattino. Sonnecchiò tra un solitario e l’altro e aspettò. All’improvviso una sparatoria furiosa scoppiò a monte del

fiume. Sapendo che sarebbe stato impossibile vedere qualcosa nel buio e con quella nebbia, il tenente iniziò un altro gioco. La sparatoria rallentò, tornò a farsi nutrita, poi diventò uno scambio di colpi tranquillo.

Una barca sfiorò la lancia dell'ammiraglio.

Mawkey infilò la testa nel pozzetto. — Weasel vuole parlarvi, signore.

— Portatelo giù.

70

Weasel era esausto. In coperta due o tre dei suoi uomini stavano esaminandosi le vesciche sulle mani e parlavano sottovoce.

— Dove siete stato?

— Ricordate cosa dicevate di quei cannoni, signore?

— Sì.

— Be', mi avevate anche permesso di esplorare la riva, se volevo.

— Sì?

— Spero che non vi inquieterete, signore, ma sono capitato in una batteria di quei cannoni e ci ho messo dentro un chiodo.

— Dov'erano?

— Press'a poco dove una volta stava Big Ben, signore.

— Siete arrivato fin là?

— Signorsì. E ho fatto una fatica del diavolo, coi remi.

— Che faccia ha Londra?

— È tutta dentro le Vecchie Mura Romane, signore, proprio come l'ultima volta che la vidi. Hanno costruito un poco, là. Devono viverci trenta o quarantamila persone, la maggior parte in superficie, ora.

— Continuate, Weasel.

Il tenente cominciò l'ennesimo solitario, ma fu interrotto dall'arrivo di Hanley. Anche lui aveva le mani piene di vesciche a furia di remare, perché lo avevano lasciato giù con un altro soldato e un pescatore a Greenwich e la tirata era stata lunga.

— Vengo a rapporto, signore.

— Niente di nuovo a valle? — Devono aver mandato un gruppo di barche e di soldati giù per il fiume per sorprendere la flottiglia, perché io li ho incrociati a valle circa tre ore fa. Evidentemente non l'hanno vista, al buio. Ho fatto una bella fatica anch'io a trovarvi, nonostante le spiegazioni che avevate dato al pescatore.

— Che altro c'è?

— Circa cinquecento uomini si dirigono a est, attraverso Greenwich. Mi sono mescolato a loro. È stato facile, perché li hanno racimolati qua e là e si conoscono appena. Ho visto anche l'avanguardia dell'unità principale. Erano tutti sporchi di fango e di schiuma, stanchi morti, ma puntavano verso Londra e immagino che il grosso fosse proprio dietro a loro, lungo il fiume. Arriveranno qui domattina, cannoni e tutto.

— Benissimo, Hanley. Andate pure.

Il tenente mischiò il mazzo di carte con cura. Il tempo passava e lui si appoggiò

all'indietro per fare un pisolino, sapendo che si sarebbe svegliato non appena il tono degli spari fosse cambiato.

Fu proprio così. Le mitragliatrici di Carstone entrarono in azione alle dodici e

trenta circa e continuarono per quindici minuti, con brevi raffiche precise. Poi, una dopo l’altra, tacquero, e al loro posto cantarono i fucili. Dopo un po’ anche i fucili cessarono e la notte ritornò tranquilla.

Il tenente salì in coperta e ordinò a Pollard di gridare qualcosa in direzione delle barche che rientravano, per aiutarle a orientarsi.

71

Dopo un poco Swinburne, con la manica vuota tutta strappata, la faccia nera di polvere da sparo e di sporcizia e l’unico occhio luccicante per la foga della battaglia, salì a bordo.

— Li abbiamo attirati fino a Limehouse, tenente. E li abbiamo lasciati che saltavano su e giù imprecando come turchi. — Perdite?

— Tre morti e nove feriti, due gravi. Tutti gli ufficiali sono tornati. — Prese il bicchiere che Mawkey gli allungava e lo scolò, grato. — Li abbiamo ridotti male. Loro avevano solo fucili e noi abbiamo usato le pneumatiche appena possibile. Comunque tutto è andato benissimo.

— Grazie, Swinburne. Ora tornate alla vostra barca e occupatevi di quella. Pollard, controllate la ridistribuzione delle truppe e state pronto a levare l’ancora tra quindici minuti.

— Signorsì.

— Si risale il fiume — disse a Swinburne.

— Allora non attacchiamo la Torre? — domandò lui. — L’hanno ricostruita, ma credo che ce la faremo a conquistarla. Se avessimo lanciato il Secondo reggimento a ovest del complesso, avremmo potuto prenderla stanotte, mentre la guarnigione era fuori.

— Eseguite, Swinburne. Gli ordini, Pollard.

Il tenente scese di sotto e si addormentò all’istante.

8

Per tutta la notte la flottiglia risalì lentamente il fiume. L’avanguardia aveva il compito di localizzare ed evitare i resti di ponti crollati e di vascelli affondati, ma non riusciva a scoprire il più piccolo lembo di terra o di cielo. Una cannoniera s’incagliò

così solidamente che si dovette scaricarla. I mortai vennero trasferiti su altre imbarcazioni e lo scafo fu incendiato. Poi proseguirono. Alle loro spalle, l’incendio tinse quel passato di piselli verdastro di un debole colore rosso. Allora si sentì sparare in quella direzione e di quando in quando, si sentì anche il rombo di un cannone. Ma certo tiravano sul fiume in generale e non sulla flottiglia, perché niente si avvicinò. Col mattino venne una pioggia fredda e pesante che disperse un poco la nebbia nonostante l’umidità, e la brigata si ritrovò molto più in su di Londra, anzi vicino alla chiusa di mezza marea, appena sotto Richmond.

I soldati, avvolti negli impermeabili, guardavano con aria interrogativa lo sbarramento. La marea arrivava più tardi, li, e in quel momento stava passando nella seconda metà del flusso. Sul ponte per soli pedoni della chiusa, in restauro, si stava radunando un piccolo gruppo di soldati, evidentemente la guarnigione di qualche fortezza vicina. Altri trascinavano due pezzi da campagna giù per il pendio del terrapieno, ma questi erano ancora lontani.

Non appena la flottiglia fu a duecento metri dalla chiusa, da entrambe le parti si cominciò a sparare. Intanto un ordine fu trasmesso rapidamente e le ultime sei imbarcazioni, al comando di Tou-tou, si avvicinarono alla riva e sbarcarono gli uomini. Gian era impaziente, ma sapeva che usando i cannoni avrebbe danneggiato la saracinesca.

Tou-tou non perse tempo ad attaccare. Si addentrò con un’ampia curva nella fitta sterpaglia, poi dispose i suoi uomini in fila. La guarnigione si avvicinò, ma fu martellata sul fianco dallo spietato fuoco di Carstone e da due colpi di mortaio di Gian. Allora Tou-tou si lanciò all’attacco con i suoi uomini: gettò

via i cadaveri dalla passerella, aprì la saracinesca e fece attraversare la flottiglia. Il sergente Chipper, con venti uomini, si lanciò su per il pendio per catturare i pezzi di artiglieria da campagna nemici, che distrusse.

Una volta passata, la flottiglia si fermò in mezzo al fiume fino a che Tou-tou non ebbe minato e distrutto la chiusa. E neanche allora proseguì, ma rimase pigramente all'ancora.

Alle quattro circa l'avanguardia delle forze di terra comparve un chilometro più in giù, a valle del fiume, e la notizia fu subito comunicata alla flotta. Ma il tenente non aveva premura. Aspettò che il nemico fosse a tiro, poi ordinò a Gian di sparare con due cannoni. L'avanguardia si ritirò in fretta. Dopo mezz'ora si vide il grosso delle truppe costeggiare Terrace Hill, deciso a tagliare la strada alla flottiglia a monte del fiume. Furono sparati altri due colpi di mortaio come avvertimento, e la flottiglia, avvantaggiandosi del vento molto forte. che si era levato con l'infittirsi della pioggia, 73

alzò le vele e puntò a ovest, oltrepassando Richmond e imboccando la curva a S che portava a Kingston.

Poi vento e pioggia rallentarono, e le nuvole basse cominciarono a muoversi in fretta. La zona di basse pressioni era vicina e il vento ora cambiava di continuo. La visibilità diminuiva con lo svanire del giorno. Al cadere delle tenebre la pioggia cessò

completamente e l'esercito a terra pensò che quello fosse il momento migliore per dare battaglia. Mandarono delle pattuglie in perlustrazione, e queste incontrarono un fuoco nutrito. Allora le truppe appostarono l'artiglieria nei boschi, suscitando l'ira di tutti gli agricoltori dei dintorni che si vedevano distruggere le recinzioni per farne barricate.

Alle sette le batterie aprirono il fuoco nel buio e martellarono il tratto di fiume davanti a Twickenham, dove la flotta si era ancorata. Ci si misero d'impegno, con cannoni e mitragliatrici. Intanto altri uomini rastrellavano le rive per un chilometro e mezzo in entrambi i sensi, colpendo tutto quello che galleggiava e poi caricando su chiatte, navi da carico e barche a remi tutti gli uomini che queste potevano portare. Erano convinti che la flotta fosse a corto

di munizioni, perché non aveva risposto al fuoco; quando i proiettili sono scarsi, si aspetta a sparare all'ultimo momento. Si lanciarono coraggiosamente all'attacco sul fiume color inchiostro. Due o tre volte spararono sulle proprie barche, per un po' andarono alla deriva con la corrente, poi tornarono indietro. Allora fu un'esplosione di grida eccitate, piene di rabbia. La flottiglia era scomparsa.

Non era passata dalla chiusa di Teddington.

Non aveva sbarcato gli uomini sulla riva.

Abbandonate le imbarcazioni che facevano acqua e tornati sulla terra ferma, i soldati cominciarono a rastrellare freneticamente i dintorni per scoprire qualche traccia della Quarta brigata.

Non ne trovarono alcuna.

Con l'aiuto dei remi, delle vele e della corrente del fiume, ma nel più completo silenzio, la flottiglia sfrecciò nella notte, ridiscendendo il fiume verso Londra. Oltrepassò il villaggio, la barra, il castello in rovina e continuò la sua strada. Alle quattro del mattino seguente, dopo essersi lasciati alle spalle ponti crollati, relitti e lingue di terra, gettarono l'ancora poco lontano dalla Torre, ma sull'altra sponda del fiume. Non se ne stavano oziosi, ma tutti aspettavano coi nervi tesi la prossima azione.

Le cannoniere furono sistemate a monte e a valle della fortezza, fuori portata dalle batterie di terra, ma alla distanza giusta per i propri cannoni. Poi gli equipaggi di una quarantina di imbarcazioni, controllate le armi per l'ultima volta e mandati a mente gli ordini, scesero sulla riva, effettuando un rapido ma silenzioso sbarco tra le macerie di edifici e moli.

Il tenente, protetto dal mantello e dall'elmetto, si acquattò dietro un mucchio di pietre e aspettò. Tre quarti delle sue forze, trecentosessanta uomini, se ne stavano in silenzio nell'oscurità intorno a lui.

Mancava un quarto d’ora all’alba e, con la caratteristica incostanza del tempo londinese, alcune stelle cercavano di brillare nella foschia. Si preannunciava una giornata abbastanza limpida.

Presto a est della Torre si cominciò a sparare. Swinburne aveva impegnato la guarnigione, come già l’altra volta. Gli uomini, sorpresi nel sonno, si buttarono giù

dalle cuccette per impugnare i fucili e disporsi dentro il nuovo ingresso, a est. Fu effettuata una sortita per respingere gli attaccanti. E questi di nuovo finsero di temere uno scontro.

Il rumore della battaglia si allontanò lentamente verso Limehouse. Anche i rinforzi uscirono per sistemare il nemico una volta per tutte, ma quando il gruppo che aveva effettuato la sortita fu a un chilometro e mezzo di distanza dalla Torre, i suoi ufficiali rimasero sgomenti sentendo rombare sul fiume un’artiglieria che non era la loro, dotata di buoni cannoni.

Il tenente si nascose ancora meglio. Ora riusciva a distinguere le sue cannoniere: Gian era alla distanza giusta. Un tiro robusto martellava la Middle Tower, la difesa più esterna. La porta crollò e, come se Gian avesse contato i chiavistelli e calcolato lo spessore con esattezza, non fu sprecato neppure un colpo più del necessario. Poi i cannoni furono puntati contro un’altra torre, la Byward Tower, e spararono in modo da fracassarne ogni porta. Infine, spostati due mortai, Gian scaricò una selvaggia raffica di shrapnel sull’Outer Ward.

Senza aspettare che lui terminasse il suo lavoro, il tenente si alzò di scatto e fece cenno alle proprie truppe di avanzare. Queste attraversarono di corsa la Middle Tower e il ponte rovinato. Ci volle una granata per far saltare completamente la serratura della Byward Tower, poi si trovarono nell’Outer Ward. Gian aveva già

cominciato a sparare nell’Inner Ward, dopo aver bombardato l’ingresso a est della Wakefield Tower, aprendovi delle brecce. Dalla Bloody Tower partirono alcuni colpi diretti contro le truppe che si precipitavano all’assalto, ma poiché i difensori dovevano sporgersi per prendere la mira, furono

stroncati dopo aver colpito solo due uomini.

Il tenente si arrampicò sulle macerie e balzò dentro l'Inner Ward. Lì i mortai avevano fatto piazza pulita, e ora restava in piedi soltanto la White Tower. Come le bombe durante la guerra, anche l'artiglieria di Gian aveva ben poco effetto sull'antico torrione normanno, perché le mura erano spesse quattro metri e mezzo. Ma c'erano porte e finestre, e i soldati arrivavano con i sacchi di granate, che lanciavano una dopo l'altra contro la porta. Questa non cedette. Si sparava dalla Torre, ora che Gian aveva smesso di tempestarla con i mortai. Gli uomini della Quarta brigata cominciarono a pagare il loro pedaggio ai difensori rimasti.

Il tenente capì che si erano arenati. Ordinò ai tiratori scelti di coprire le brecce e al grosso delle truppe di ritirarsi fino all'Outer Keep. Poi, raccogliendo un grosso sacco di granate, tirò il percussore di una e ficcò il tutto in una piccola fessura ai piedi della porta. Dopo di che schizzò dietro un muro laterale e ci si premette contro. Un attimo, e la corte vecchia e tetra fu dilaniata dal rombo dell'esplosione. La brigata urlò e avanzò di corsa.

75

Entrarono nel torrione e si precipitarono di sopra, dove una mitragliatrice li aspettava sul pianerottolo. Metà di una squadra cadde. Gli uomini con le granate si fecero avanti e riuscirono a zittire la mitragliatrice.

La squadra d'assalto continuò a salire. A ogni pianerottolo trovò alcuni difensori, ma riuscì a sopraffarli.

In soli ventitré minuti, secondo il cronometro di Gian, la Torre di Londra era passata nelle mani degli invasori.

Ma di Hogarthy, nessuna traccia. Uno stato maggiore tremebondo informò il tenente che Hogarthy, con il grosso della guarnigione, risaliva il fiume alla ricerca delle cannoniere fantasma.

Ma il tenente non ne fu deluso. La cosa gli garbava. E quando ebbe ripreso fiato, e si fu concesso un bicchiere di birra della riserva particolare di

Hogarthy, seduto sulla poltrona dell’ufficio di Hogarthy, nella vecchia stanza severa, cominciò a impartire ordini.

Swinburne aveva smesso di scappare quando i cannoni avevano cominciato a sparare dal fiume e aveva lasciato la guarnigione sotto un tiro incrociato che l’aveva costretta alla resa. Dopo aver fatto tanta fatica per catturarla, rimase allibito quando il tenente gli ordinò di condurla fuori dalle mura e di lasciarla sola con tre uomini di guardia, permettendole così di fuggire.

Comunque ubbidì. E i prigionieri fuggirono verso le forze di Hogarthy. Nel frattempo le imbarcazioni venivano scaricate e la Quarta brigata si acquartierava nelle caserme, dietro le vecchie torri. Tutti furono rifocillati e poterono riposare, tranne gli uomini di Weasel che erano usciti incontro all’avanguardia di Hogarthy, tre o quattro chilometri fuori dalla città.

Il tenente bevve un altro bicchiere della birra speciale e tirò fuori il solito mazzo di carte.

Quello che accadde a Hogarthy è ormai storia. Tutti sanno che si precipitò verso est, attraverso le paludi fangose, nella fretta di scontrarsi con gli invasori prima che questi potessero riparare porte e mura e preparare delle trincee. E che si accampò a circa quattro chilometri da Tower Hill, al crepuscolo, perché le sue truppe, esauste da giornate di faticosa marcia lungo il fiume, potessero riposare. Lo stratagemma che attirò Hogarthy fuori dal campo prima ancora che potesse rifocillare le sue truppe, fu posto in atto da Carstair, che indietreggiò combattendo fino a Tower Hill, fingendo di essersi lasciato prendere dal panico. Il tenente aveva scelto con intelligenza il luogo dello scontro, allora circondato da ogni parte dalle rovine di grandi edifici, ma col centro abbastanza libero. Fu lì che Gian diresse il fuoco infernale dei suoi mortai e Carstone i proiettili delle sue mitragliatrici. Sarebbe bastato questo a spiegare la sconfitta di Hogarthy. Ma la causa principale fu la stanchezza. La plebaglia di Hogarthy era stata provata dal grande Padre Tamigi, e quando venne il momento della battaglia tutti erano così

esausti che non gliene importava più niente di restare, morire o fuggire. Quando il tenente avanzò su di loro a ovest, proprio dalla direzione in cui

tanti cercavano scampo, tutti si arresero alla sola vista di una solida barriera di fucili pronti a sparare. 76

Hogarthy fu trascinato fuori da una palude due giorni dopo e portato davanti alla Torre da un Bulger che non stava più in sé dalla gioia.

La città, tuttavia, aveva reso omaggio al tenente e la campagna all'intorno mandava viveri per ingraziarsi l'astuto conquistatore.

— C'è giù Hogarthy, da basso — disse Bulger, eccitato. — Tutti quelli che abbiamo incontrato l'hanno riconosciuto!

— Bene — disse il tenente, alzando per un istante gli occhi da una pila di documenti. — Fucilatelo.

— Signorsì — rispose Bulger, andandosene in fretta.

77

9

Per anni il governo militare prosperò tranquillamente, imponendosi in Inghilterra e nel Galles. Con mano sicura e prudente si occupò della ridistribuzione della terra e della ricostruzione della città, perché ciò che aveva tralasciato di fare la guerra l'avevano fatto i comunisti, distruggendo ogni parvenza di struttura sociale. Settecentocinquantamila persone vivevano all'ombra del tenente. Una buona metà

di queste era al di sotto dei vent'anni, e ciò facilitava il consolidarsi del potere centrale, poiché per esse le vecchie forme di governo erano non solo sorpassate, ma sconosciute.

Il governo riscuoteva le tasse esigendo il dieci per cento sulla produzione, ed era in grado di emettere moneta cartacea di piccolo taglio, che aveva valore perché coperta dalle scorte alimentari conservate per le situazioni d'emergenza. La polizia governativa era stata mantenuta in carica e gli abusi erano stati rapidamente stroncati perché venivano rapidamente denunciati.

Lo sforzo maggiore era diretto verso l’agricoltura; dell’industria ci si interessava ben poco, limitandosi a sgomberare date zone per migliorare l’aspetto del paese. La gioventù era avida di studio, e anche se la maggior parte delle biblioteche era stata distrutta dalle bombe, restavano notizie stampate sufficienti per servire da base a un tipo di civiltà molto elementare.

La prima grande difficoltà contro cui aveva urtato il tenente, era stata la sorprendente complessità dei problemi riguardanti l’industria. Si era pensato di aprire una fabbrica di vestiti, ma per far questo sarebbe stato necessario riparare una fonderia, il che avrebbe richiesto di rimettere in funzione un altoforno. Ma per far funzionare un altoforno occorreva ferro e carbone e quindi lavoro in fondo a delle miniere invece che in un campo di lino. Ci si rinunciò. Alcuni artigiani erano riusciti a mettere in piedi dei telai a mano che si dimostrarono efficienti, anche se costruiti con lettiere, fucili e pezzi di trattore. Tre distretti furono rapidamente impegnati nella produzione di abiti e coperte, e poiché il governo si prendeva la sua percentuale e, a sua volta, dava modo ai tessitori e ai sarti di mangiare e stare al caldo, tutti erano soddisfatti.

Le pietre da costruzione non mancavano. Ma le foreste, distrutte come le città

molto tempo addietro dalle bombe incendiarie, non offrivano altro che cespugli e alberelli. Così i giovani divennero molto abili nell’usare la pietra. Presto fu concluso un trattato con l’uomo che si autodefiniva Re di Scozia, perché

là c’era abbondanza di animali, ma non di polvere da sparo e di carbone. Da ciò ebbe inizio un interessante commercio via mare.

Il Tamigi faceva nuovamente sentire il suo peso sull’Inghilterra. Erano necessarie imbarcazioni di ogni tipo, in abbondanza; e queste, con velature copiate da vecchi libri sulle barche a vela e zavorrate dai vecchi motori rovinati, cominciarono a salire e a scendere il fiume, spingendosi al largo e lungo la costa. 78

Il benessere di un paese dipende direttamente dalla sua economia. E tutti avevano una quantità di progetti sette volte superiore a quella realizzabile nel

corso di una vita; la meta era far rivivere un paese distrutto. Tutti, perciò, erano contenti. E

nessuno si occupava di politica.

Il tenente concedeva udienze per quattro ore al giorno, seduto col basco dell'uniforme da fatica in testa, i gomiti puntati sulla scrivania malandata e il mento posato fra le mani a coppa. Non sembrava affatto preoccupato di avere dietro le spalle il medesimo scenario servito a tanti re d'Inghilterra. Ascoltava il racconto confuso di un giovane agricoltore che gli riferiva come andavano le cose nel Norfolk, senza lasciar vedere minimamente che l'agricoltura lo annoiava a morte. E risolveva i problemi con disinvoltura, tanto che l'agricoltore se ne andava via felice e contento che il governo, una volta tanto, fosse nelle mani del più grande personaggio vivente. Un giorno gli si presentò una donna che dichiarava di essere stata gravemente offesa dal sergente maggiore del distretto, che non aveva voluto obbligare suo marito a prendersi in moglie anche la sua migliore amica, nonostante in casa sua ci fosse troppo lavoro per una sola donna e l'amica non fosse necessaria alla propria famiglia. Il tenente ascoltò le proteste del marito che replicava di non essere in grado di darla ad intendere a due mogli, dato che trovava già tanto difficile farne rigare dritto una. Infine disse: — Snyder, sono spiacente di comunicarvi che l'affare è concluso. Avete appena sposato una seconda moglie. Prendetene nota, Mawkey. — Mawkey, ghignando, scrisse tutto in un libro, e l'agricoltore, ora che la decisione era presa, decise di acconsentirvi di buon grado, se il tenente la trovava giusta. Solo due cose scatenavano nel tenente una reazione pronta e feroce. La prima era sentire qualcuno dichiarare con insistenza che il Partito comunista gli aveva ordinato di fare questo o quello, o che aveva decretato quell'altro. Poiché lui aveva constatato in precedenza che lo stato comunista inglese aveva favorito pochi fedelissimi, neanche un'ora più tardi l'imprudente veniva giustiziato. La seconda cosa, era veder oltraggiare un militare che avesse servito sul Continente. Durante la prima metà del primo inverno, il tenente aveva mandato Bulger e Weasel con un piccolo gruppo di soldati oltre la Manica, per invitare tutti gli ufficiali al fronte a tornare rapidamente con le loro truppe. Bulger e Weasel avevano impiegato tre mesi per portare a termine la missione, viaggiando alla velocità della luce e incaricando ogni unità con cui si erano messi in contatto di fare a

sua volta circolare il messaggio. Per la primavera seguente, la maggior parte del corpo di spedizione inglese era rientrato. Alcuni avevano fondato il loro piccolo regno in Europa e non avevano voluto rinunciarci, ma questi erano molto rari, perché quasi tutti gli ufficiali e i soldati desideravano tornare a casa e acclamare nel tenente il salvatore.

Dunque la maggior parte del corpo di spedizione inglese tornò, portando con sé

soldati di molte nazionalità. Da Arcangelo, dalla Siria, dalla Spagna, dalla Polonia, dall’Estonia e dalla Turchia, continuarono ad arrivare i distaccamenti per tutta l’estate: un totale di circa settemila uomini e centonovantaquattro ufficiali. Il processo di eliminazione che si era protratto per trenta anni, era stato molto duro e spietato. Nessun uomo che non conoscesse a fondo i suoi simili era riuscito a 79

sopravvivere. Nessun ufficiale inadatto al comando aveva continuato a comandare. La morte era stata la ricompensa finale di ogni tipo di inettitudine. Dunque quegli ufficiali erano gente di ferro, capace di valutare obiettivamente qualsiasi situazione, e decisi a non sopportare il più piccolo tentativo di sgarrare dalla conclusione. Solo le truppe avevano sofferto per l’esodo dall’Europa. Addestrate com’erano a distruggere, non sapevano affatto costruire, e sebbene quasi tutte fossero state assimilate dalla Polizia Nazionale, tranne pochi soldati rimasti con gli ufficiali come guardie d’onore, gli uomini si sentirono per un po’ sgomenti alla prospettiva dell’inattività. Presto, tuttavia, l’ardore costruttivo investì anche loro, videro che cosa andava fatto e collaborarono a realizzarlo. Ricordavano come il tenente avesse trattato Victor e il Partito comunista inglese per vendicarli, e volevano compiacerlo per dimostrargli la loro gratitudine, ora che lo avevano conosciuto personalmente. Stroncarono senza pietà il brigantaggio comparso nelle campagne. Potenziarono con zelo il commercio. E, per uno strano paradosso, furono particolarmente spietati con i ladri. Gli ufficiali ricevettero grandi proprietà terriere per sé e ampi distretti da amministrare, ma non abusarono dei loro diritti e del loro potere, perché non era necessario: in tutto il paese non si sarebbero trovate dieci persone disposte a congiurare contro il tenente. Comparve dunque un’aristocrazia fondata sull’abilità

personale e sulla capacità di comando. Era molto lontana dal fascismo, perché denaro e militari non vanno d'accordo. Non esisteva denaro in quanto tale, tranne la moneta legale coperta dalle scorte alimentari. E accumulare denaro per il gusto di accumularlo, è sempre stato una cosa difficile da capire per un vero soldato. Inoltre non erano necessari controlli indiretti e segreti sulla popolazione. I capi se ne andavano in giro in mezzo alla loro gente, servendosi più che facendosi servire. Proprio così avevano avuto origine le prime nobili casate dell'antichità. I problemi relativi all'agricoltura, derivanti dagli insetti che infestavano le campagne, si erano risolti da soli. Alcune piante, come le poche persone rimaste, erano diventate refrattarie ad ogni attacco, e così furono piantate solo queste. Si era cominciato a farlo tre o quattro anni prima dell'arrivo del tenente e ormai quel flagello era quasi vinto.

Dunque tutti avevano cibo, lavoro e di che scaldarsi in abbondanza, e il paese si dispose a una serena attività, dimenticando le ferite e i rancori. Perché chi può parlare sul serio di rivolta e sedizione a pancia piena? Il cadavere di Hogarthy era stato portato al mare dalla corrente. Il Continente stava leccandosi le ferite e desiderava solo di essere lasciato in pace. E quando Hanley ebbe ricondotto a casa i soldati scozzesi superstiti, che raccontarono le gesta del tenente, il Re di Scozia si affrettò a inviare dei doni.

Per anni tutto andò liscio. Poi, un giorno, qualcuno avvertì che una nave era stata avvistata al largo di Sheerness a Blinker Towers.

Il tenente era in udienza con un maggiore di Herenford, e ascoltava con tanta concentrazione quello che gli diceva, che dapprima non si accorse di Weasel. Questi, a rischio di sembrare invadente, batté forte i tacchi per richiamare l'attenzione.

— C'è una nave, signore. Una nave a motore. È entrata nell'estuario circa venti minuti fa al largo di Sheerness e ha gettato l'ancora.

— Be'? — disse il tenente. — Una nave. Grossa. Grossa come i relitti che stanno nel fiume e anche di più. E funziona a motore, come i nostri carri

armati ai vecchi tempi.

Il tenente congedò il maggiore con un cenno della mano. — Nessun particolare sulla bandiera?

— Signorsì — disse Weasel, contento di essersi accaparrato l'interesse del suo ufficiale. — È a righe orizzontali bianche e rosse, secondo il messaggio, e ha un rettangolo con molte stelle bianche in alto a sinistra.

Il tenente guardò verso la finestra, pensoso. — Una bandiera così proprio non la ricordo. E non abbiamo neanche libri che ne parlino. Weasel, correte alla caserma e domandate un po' ai soldati se la conoscono.

— Signorsì. Credete che sia grave, signore?

— E come faccio a saperlo? Sbrigatevi.

Il tenente sedette alla scrivania e fissò senza vederli i documenti che aspettavano la sua firma. Provava un gelido presentimento, come la volta che avevano preso d'assalto la fortezza fuori Berlino ed erano tornati indietro soltanto lui e il colonnello, con cinquanta uomini su seimila. Rabbrividì. Strana, quella sensazione... strano ricordarsi all'improvviso che l'uomo ha un sistema nervoso. Prese la penna, poi tornò

a posarla. No, non poteva far freddo lì, col sole di metà agosto che picchiava all'esterno.

Weasel tornò. — Il vecchio Chipper la conosce, signore. Dice che l'ha vista una volta su una nave americana, a Bordeaux, prima che scoppiasse la guerra. Dice che era appena un ragazzo, ma che la bandiera era così simpatica che gli è rimasta impressa.

— E di che nazione è?

— Degli Stati Uniti, signore. Io non ne ho mai sentito parlare.

— Gli Stati Uniti? — Il tenente si alzò e fece un altro giro per la stanza. —

Vuol dire gli Stati Uniti d’America. Ricordo di aver studiato la tattica di Robert E. Lee a Rugby, quando combatteva contro quel paese. Gli Stati Uniti d’America... il paese che iniziò i bombardamenti atomici...

Sedette dietro la scrivania e congedò Weasel. Poi, solo nella severa sala del trono, cercò di pensare con chiarezza. Strano, che non ci riuscisse. Nella sua mente c’era una specie di contrasto che non riusciva ad appianare. Allungò una mano per afferrare il mazzo delle carte e iniziò il solitario.

Ogni parte del suo essere lo spingeva a agire rapidamente. Era un soldato, e come tale prima di tutto pensò a respingere una invasione. Ma siccome ormai era diventato per forza anche uomo di stato, si corresse dicendosi che forse quella nave voleva semplicemente iniziare uno scambio commerciale come quello già in atto con la Scozia.

Dopo la sua vittoria sul Tamigi, sapeva bene quanto fosse indifeso il fiume. Ma aveva fatto riparare con gran fatica parecchi cannoni e ricavare dal metallo recuperato tra le macerie dei vecchi bombardamenti alcune centinaia di granate pesanti. No, niente poteva risalire il Tamigi se lui non ne dava il permesso. Perché quello spirito guerriero si risvegliava in lui?

81

Weasel entrò. — Un altro messaggio, signore. L’ho appena ricevuto dalla torre ritrasmittente. La nave sta sbarcando un piccolo gruppo di persone a Sheerness, in una barca pure a motore e molto veloce. Veloce come un aereo, dice il messaggio, signore.

— Tenetemi informato — raccomandò il tenente.

Rimase seduto, e non toccò il cibo che Mawkey gli portò all’ora del tè. Weasel scese dal bastione superiore. Aveva un messaggio scritto, stavolta. Gliel’aveva dato la ragazza di guardia là, perché lui non sapeva scrivere. Al Tenente.

Dall’ufficiale comandante la Batteria di Sheerness,

via eliografo.

La *New York*, ancorata questo pomeriggio. Sbarcati comandante della nave venti marinai e tre civili. Dichiarano intenzioni pacifiche. Desiderano permesso colloquio con Tenente.

Il tenente rilesse il messaggio due volte. Non vedeva il motivo per rifiutare tale richiesta, anche se avrebbe preferito farlo. Che male c'era a parlare?

— Rispondete che il permesso è accordato — disse. — Aspettate. Avvertite Swinburne, dovunque sia, di venire subito qui. Aspettate ancora, Weasel. Dite all'aiutante di dare l'Ordine A — Weasel era esterrefatto. Non per l'Ordine A, che metteva in stato di all'erta tutti i cannoni e le guarnigioni, ma perché aveva avvertito una nota di stanchezza nella voce del tenente. Un altro, forse, non l'avrebbe captata. Ma Weasel, che aveva visto molti ufficiali affrontare la sconfitta e la morte, la riconobbe per quella che era. Indugiò un attimo, poi, controvoglia, si voltò e se ne andò.

Il tenente mise giù le carte per un altro solitario, ma non giocò. Le trombe risuonarono nella Torre. Si sentirono comandi secchi. Lui si avvicinò alla finestra e, seduto sull'orlo del davanzale, guardò giù, l'Inner Ward. Gli uomini uscivano in fretta, trascinandosi dietro l'equipaggiamento e urtandosi a vicenda per mettersi in riga. Quelli erano esploratori di fanteria, acquartierati ai piedi di Tower Hill. Una compagnia di tiratori scelti usciva in fretta dagli alloggiamenti della Bloody Tower per presidiare, il muro esterno, le mani piene di munizioni e fucili di ricambio. Gian stava controllando i suoi uomini che gli passavano accanto di corsa su per i gradini che portavano ai cannoni, appostati sulle dodici torri dell'Inner Ward.

Le staffette stavano sellando ombrosi cavalli scozzesi, stringendo gli ordini tra i denti e imprecando come solo i corrieri sanno imprecare. Poco a poco si riversarono fuori e attraversarono rumorosamente la Byward Tower e il fossato, fino a che le case di pietra che circondavano la base della collina non li nascosero alla vista. La compagnia di esploratori della Quarta brigata, a cui era affidata la difesa della White Tower, il pezzo forte della resistenza, dove il tenente aveva il suo alloggio e gli uffici in compagnia dei fantasmi dei

Monarchi inglesi, seguì Carstair su per i gradini. 82

Il caldo sole di agosto martellava sui mantelli svolazzanti e sugli elmetti, diventati lucidi con la pace, degli ufficiali che salivano dalla città per ricevere da Carstair missioni speciali.

Il tenente staccò gli occhi dalle mura grigie e dalle uniformi blu che stavano lì

sotto e guardò la bandiera che garriva sopra la porta della Byward Tower. Era di raso bianco, col grado di tenente ricamato in oro. Gli era stata regalata dal popolo, per cui lui rappresentava la pace, la sicurezza, la giustizia. Era il simbolo della fiducia del popolo, non dissimile da quella che gli aveva tributato la Quarta brigata. Né i suoi soldati, né il suo popolo gli avevano mai fatto domande.

Da quel punto di osservazione si vedeva il Tamigi per un lungo tratto e lui guardò

appunto là. Il fiume era animato di traffico, navi che venivano dalle coste, e si spingevano fino à Londra, chiatte che lottavano contro la corrente o trasportavano i prodotti agricoli delle terre a monte, piccole scialuppe stracariche di gitanti. Ma queste, ora che le trombe squillavano vicine alle batterie dei cannoni, si stavano dirigendo verso la riva, lasciando il fiume deserto, una grande distesa gialla e calda nella luce del sole.

Weasel entrò. — Tutto pronto, signore. Ho pensato che avreste preferito non essere scocciato con i rapporti.

— Grazie, Weasel.

— Signore...

Ma ciò che Weasel stava per dire fu soffocato da un rombo assordante. Il tenente si ritrasse d’istinto dalla finestra e Weasel si gettò a terra. Ma non si sentì nessun grido, le mitragliatrici non crepitarono e un attimo dopo Weasel si rialzò. Quella reazione faceva talmente parte dell’addestramento impostogli dagli anni di guerra, che non pensò neppure a scusarsi.

Mawkey si precipitò nella stanza e rimase fermo, con gli occhi dilatati, e le spalle spioventi. — È appena passato un aereo!

Il rombo si sentì di nuovo e Mawkey si appiattì contro la parete, i nervi tesi. Il velivolo fece due giri su Londra, poi sparì a est tanto in fretta che sembrò svanire nel nulla.

— Ricognizione — disse Weasel. — Non ne vedevo da anni!

Carstair scese dal piano superiore. — Signore, Gian mi ha chiesto con le segnalazioni se volete che lo abbatta, la prossima volta che passerà qui sopra.

— E con che cosa? — domandò il tenente.

— È vero — disse Carstair. — Non ho mai visto niente di così veloce. Ed era carico di mitragliatrici e bombe.

Il tenente non si voltò e continuò a guardare fuori dalla finestra.

— Passate parola. Se qualcuno vuole lasciare questa fortezza, ha il mio permesso.

— Posso rispondervi fin da ora — disse Carstair. — La lasceremo quando cadremo dalle mura giù nel fiume... morti.

Carstair fece un cenno con la mano a Weasel e Mawkey, che sgattaiolarono fuori, chiudendosi la porta alle spalle. Il tenente quasi non si accorse che se ne erano andati. All’improvviso si voltò e andò alla sua scrivania. Raccolse le carte poi le scaraventò

sul pavimento. Tornò alla finestra.

Pochi minuti dopo vide qualcosa di metallico riflettere i raggi del sole lontano, sul fiume. E mentre guardava, la nave si ingrandì. Sollevava ben poca schiuma, ma scivolava sulla superficie liquida come un ragno d’acqua indemoniato. Poi fece marcia indietro e si accostò di lato ai Gradini della

Regina, sulla banchina della Torre. Sbarcò una squadra di marines dalle uniformi di un blu splendente. Il tenente non riuscì a vedere che cosa accadesse, ma un attimo dopo entrò

Carstair. — Sono armati, signore. Ciascun uomo ha una specie di mitragliatrice in miniatura. Avete ordini?

— Swinburne è qui?

— È arrivato un momento fa.

— Mandatemelo su. E subito dopo lasciate entrare anche loro. Desidero che voi e tutti gli altri ufficiali qui presenti veniate quassù a riceverli.

— Lasciarli entrare armati?

— E perché no?

— Signorsì. — E Carstair se ne andò.

Poco dopo Swinburne salì i gradini. Era appena tornato da un lungo viaggio nell'interno, dove si era recato per ispezionare alcune nuove case di campagna, ed era ancora coperto dalla schiuma del suo cavallo, e con gli stivali pieni di fango. Ma il suo unico occhio brillava e la manica vuota era ficcata rabbiosamente nella tasca della giacca.

— Che cosa succede, vecchio mio?

— Stati Uniti d'America. Una nave da guerra ancorata al largo di Sheerness. Il comandante e alcuni in borghese arrivano per un colloquio. Swinburne si rabbuiò e posò frustino e berretto sul davanzale della finestra. —

Posso fare qualcosa?

— Restate e basta.

Entrò Carstair. — Tutti al loro posto, lungo il fiume.

— E va bene. Fateli entrare.

Swinburne sentì il tenente irrigidirsi mentre si sedeva nella grande poltrona. Lui rimase ritto alla sua destra, la mano poggiata sullo schienale. Si sentì una doppia fila di soldati prendere posto sul pianerottolo, dall'altra parte della porta. Poi Carstair aprì e, mettendosi sull'attenti annunciò: — Tre americani desiderano vedervi, signore.

— Fateli entrare — disse Swinburne.

Carstair avanzò e si fece di lato. Si intravide un luccichìo di metallo lustro, quando i marines arrivarono in cima alle scale, e i tre americani passarono in mezzo alle due file della guardia d'onore ed entrarono nella stanza. Carstair richiuse la porta e ci si appoggiò contro con la schiena, le braccia conserte. Probabilmente era l'unico della guarnigione che conoscesse personalmente gli Stati Uniti: infatti li aveva attraversati per tornare in Inghilterra quattordici anni prima.

I due signori che capeggiavano la delegazione erano vestiti di scuro, con abiti di taglio largo che facevano sembrare ancor più grasse le loro figure già abbastanza grassocce. Tutti e due avevano l'aria effeminata, con le guance flaccide e il ventre 84

sporgente. Uno doveva essere un tipo dinamico, con folti capelli grigi e occhi dallo sguardo penetrante, quasi di sfida. Era il capo.

— Io — disse untuosamente — sono il senatore Frisman, di Arkansas. Questo è il mio confratello in diplomazia, il senatore Jefferson Breckwell, che rappresenta il prode stato dell'Ohio a Washington, la capitale della nostra nazione. E benché in certo qual senso siamo antagonisti, dato che lui è socialista e io socialdemocratico, possiamo dirci sinceramente amici. Permettete che vi presenti il senatore Breckwell?

Breckwell si inchinò. Era un tipo dall'aria vacua, completamente calvo e con un paio di occhi miti dallo sguardo contrito che abbassò non appena ebbe incrociato quello del tenente.

Il senatore Frisman si schiarì la gola. — E permettetemi di presentarvi anche un efficientissimo ufficiale della possente flotta della nostra nazione, che comanda uno dei nostri più begli incrociatori e merita il nostro rispetto pieno di ammirazione. Il comandante Johnson.

Lanciandogli uno sguardo imbarazzato, Johnson si inchinò. Era un tipo scabro e duro, che sapeva di mare. Il senatore non gli andava sicuramente a genio.

— Dunque — disse Frisman, senza far caso al silenzio che aveva accolto il suo esordio loquace — siamo orgogliosi di poterci incontrare con la maestà vostra. Abbiamo notizie eccellenti per i nostri fratelli inglesi. La voce di Swinburne aveva sempre ricordato un poco una miccia scoppiettante, ma ora addirittura sfrigolò. — State parlando col tenente, signore. È stato tanto buono a concedervi un'udienza. Vi prego. Venite al punto.

— Il tenente? — disse Frisman. — Ma noi non abbiamo niente a che fare col vostro esercito. Noi vogliamo un colloquio col vostro dittatore, o re, o leader comunista...

— Tenente è un titolo — disse Swinburne. — Qui governa lui.

— Ma — disse Frisman — tenente è solo un grado inferiore dell'esercito e noi...

— Il titolo — disse Swinburne, sforzandosi di non perdere la pazienza — è stato eliminato dall'esercito in segno di rispetto. Avevate accennato a un messaggio. Frisman si accorse all'improvviso di non essersi comportato con molto tatto. Il comandante Johnson lo fulminava con lo sguardo e perfino il senatore Breckwell stava tormentandosi il colletto. La presenza del tenente ora si faceva sentire, acuta. Lui se ne stava seduto, immobile. Anche troppo. Lo sguardo era calmo, come se volesse mascherare molte cose; un atteggiamento assai più efficace di una vera e propria occhiata furente. La figura era snella, severa e di bell'aspetto, poiché lui non aveva ancora celebrato il trentaduesimo compleanno. La giacca blu era sbiadita, ma ben stirata e pulitissima, priva di cianfrusaglie luccicanti, eccezion fatta per il semplice grado. Per una consuetudine tanto radicata che non riusciva a

romperla, portava a tracolla una cartuccera di cuoio opaco su cui era assicurata una fondina con una pistola automatica. Il piccolo basco blu se ne stava un po’ inclinato su un orecchio, ma l’elmetto, con la visiera alzata, era a portata di mano sulla scrivania. Il mantello, pieno di toppe sui fori di mille e più pallottole, era gettato sullo schienale della poltrona. Il tenente non si sentiva a suo agio senza quelle due cose accanto, perché avevano fatto parte di lui troppo a lungo. Un raggio del sole pomeridiano 85

entrò dalle finestre e si allargò in una pozza sulla scrivania, dando alla sua figura un’aria ancor più enigmatica.

L’antichità del luogo, con le mura spesse e segnate da crepe, cominciò a far presa sul terzetto. Si rendevano conto che davanti a loro stava l’Inghilterra, sia nell’uniforme austera di un soldato, sia nelle vesti vistose di un re.

— Comandante Johnson — disse il tenente — volete avvicinarvi alla scrivania e sedervi?

Quell’ordine mise Johnson in imbarazzo, perché era un affronto ai due civili. Ma i civili, per il tenente, erano politicanti o contadini, entrambi esseri ugualmente spregevoli.

Johnson si accomodò meglio nella sua sedia. Era un ufficiale competente e un eccellente conoscitore di uomini, e si rendeva conto di quello che doveva affrontare.

— Comandante — disse il tenente — poco fa un aereo da combattimento ha sorvolato Londra. Veniva dalla vostra nave, no?

— Sì — disse Johnson. — Volevamo accertarci che il fiume fosse libero.

— Però avrebbe potuto gettare delle bombe.

— Sono sinceramente spiacente se vi ha disturbato.

— Non ricordo di aver dato altri permessi oltre quello di venire qui, a voi tre.

— Vi presento le mie scuse.

— Voi non fate la guerra da moltissimi anni — disse il tenente. — Almeno per quanto ne so io. Ma la presenza di quel velivolo nel nostro cielo, in altri tempi, sarebbe equivalsa a una dichiarazione di guerra. Sfortunatamente non possediamo batterie antiaeree, altrimenti lo avremmo abbattuto all'istante, creando così un incidente molto increscioso.

— Se avessi saputo...

— Le foto della campagna circostante e delle nostre postazioni di artiglieria lungo il fiume, vi hanno certo rivelato la povertà delle nostre difese. Anche contro quell'unico aereo, siamo impotenti.

Il comandante Johnson si colorì un poco di vergogna. — Vi consegnerò quelle fotografie — disse. — Chiamate gli uomini di guardia e vi farò portare le pellicole.

— Non servirebbe a niente. Ormai le avete già viste. Bene. Lasciamo perdere. Volete espormi lo scopo della vostra visita?

Johnson esitò, lanciando un'occhiata a Frisman. Il senatore e il suo collega finsero di interpretarla come un ordine e si avvicinarono alla scrivania, mettendosi ai lati del comandante.

— Siamo venuti per compiere una missione umanitaria — disse Frisman. —

Sappiamo in che condizioni desolate la guerra ha lasciato la vostra nazione...

— Perché non siete venuto anni fa?

— L'epidemia di "mal del soldato" aveva bloccato tutto il traffico transatlantico. È

poi il flagello degli insetti...

— Perché non li temete più ora?

— Perché siamo riusciti, perfezionando sieri e veleni, a combattere questi pericoli. Abbiamo una gran quantità di siero a bordo, e se volete... 86

— Ne abbiamo prodotto uno anche qui. Dal sangue umano. E a noi non serve, perché siamo naturalmente immuni. E neanche abbiamo bisogno di antiparassitari per le piante, perché ormai abbiamo raccolti resistenti agli insetti.

— Ma i viveri... — cominciò Frisman. Era l'esordio di una perorazione drammatica, ma fu subito interrotto.

— Abbiamo cibo e scorte sufficienti.

Frisman curvò un poco le spalle. Si sentiva come se avesse battuto il capo contro una pietra. — Il vostro... Insomma, tenente, è passato molto tempo da quando fu lanciato il grido «Mani attraverso l'oceano». Ma ora, se non altro, lo si può lanciare di nuovo. Vogliamo fare tutto il possibile per rimettere in piedi il vostro paese. Abbiamo navi piene di macchinari e operai specializzati, aerei, treni e battelli a vapore, che possiamo darvi. Desideriamo soltanto vedervi rifiorire. E non abbiamo intenzione di considerarci in credito, perché la cessione delle colonie britanniche in America ha pareggiato il conto completamente. Siamo pronti anche a riportare questa nazione al suo primitivo stato di grandezza, rendendole i possedimenti africani con tutti i miglioramenti che vi sono stati effettuati. La vostra terra grida aiuto. Noi siamo tornati nella culla della nostra grande patria, offrendoci di pagare un debito di secoli...

— Chi è quest'uomo? — domandò il tenente a Johnson.

L'ufficiale di marina apparve a disagio. — È un personaggio importante nel nostro paese, capo del gruppo politico che ha la maggioranza al Senato e presidente del consiglio per gli affari esteri e le colonie.

— Consiglio? — Il tenente ripeté con diffidenza quella parola che il Partito comunista inglese aveva avvelenato.

— Sì — disse Frisman, raggiante. — E il mio degno amico, il senatore

Breckwell, dell’Ohio, è alla guida del secondo partito degli Stati Uniti in ordine di importanza, il Partito socialista.

Ai suoi tempi, il capo del Partito socialista inglese aveva capeggiato una rivolta, poi abortita, iniziata con l’assassinio di molti membri del Parlamento. Durante il processo, il leader se l’era cavata consegnando gli elenchi dei rivoltosi, ma era stato fucilato in seguito come traditore dai suoi compagni. Il tenente lanciò a Jefferson Breckwell uno sguardo pieno di noncuranza. Non sentiva nessun rispetto per le fedi politiche e per gli uomini di stato: insieme, erano riusciti a distruggere il Continente e il Regno Unito. Trenta milioni di combattenti e trecento milioni di civili avevano pagato con la vita una fede sbagliata in un credo politico e in un uomo di stato. Il tenente si rivolse dunque all’ufficiale della marina. Quello era un tipo con cui si poteva discutere, una persona sicura, di cui poteva fidarsi. Da soldato a soldato.

— Non ci occorre niente — disse il tenente. — In due anni la popolazione è quasi raddoppiata e la situazione è sotto controllo. Abbiamo scorte di viveri e siamo soddisfatti. Le macchine servono solo a creare disoccupazione e, in ultima analisi, a trasformare in politicanti individui prima pieni di buonsenso. Cercate di comprendermi, comandante Johnson, perché dico cose vere. Vi ringraziamo per la vostra offerta d’aiuto, ma non ci serve. Un afflusso di viveri e macchine farebbe crollare questo paese come l’invasione di un’orda straniera. Abbiamo scoperto che è

meglio costruire che distruggere, perché costruendo trovano impiego il corpo e la 87

mente. Quando ogni uomo fa del suo meglio col materiale di cui può disporre, poi si sente orgoglioso del suo lavoro e felice di vivere. L’odio sorge solo quando qualche influenza estranea distrugge o tenta di distruggere le cose o i valori di cui siamo più

orgogliosi... il nostro artigianato, le nostre tradizioni, la nostra fede nell’uomo.

«Comandante Johnson, io sono sempre stato un soldato. Fino a pochi anni fa, ero circondato dalla guerra; non sapevo che esistesse qualcosa che si chiama

pace. Vedevo crollare e trasformarsi in polvere, macerie e morte le complesse strutture di grandi nazioni. E la causa di tutto era l'odio, un odio alimentato da politicanti contro altri politicanti. In questi ultimi anni ho scoperto che cosa può significare la pace e non desidero affatto che ricominci la guerra.

— Non siamo venuti a parlare di guerra — disse Johnson, allibito.

— Il primo passo, in tutte le guerre, è lo sbarco di forze armate. Un aereo in alto, i marines là fuori, un incrociatore al largo di Sheerness...

— Signore — esclamò Frisman — gli Stati Uniti d'America sono una nazione amante della pace. Ci ritirammo dalla Seconda Guerra Mondiale, durante la seconda fase, perché eravamo stati sottoposti a bombardamenti atomici, e con molto buonsenso ci astenemmo dal rientrare nel conflitto quando la nostra ricostruzione fu completata, perché ben sapevamo che noi soli al mondo saremmo diventati la fonte della civiltà, quando tutto fosse stato distrutto altrove. E ora vogliamo salvare un popolo esausto e riaccendere l'intensa luce della cultura...

— Comandante Johnson — disse il tenente — un tempo questa nazione era sovrappopolata. Acquistavamo materie prime in grande quantità e le lavoravamo. Acquistavamo viveri e morivamo di fame. Ma questa terra è fertile e la nazione può

essere autosufficiente. L'impero era un miraggio. Quando lo possedeva, questa nazione fu coinvolta nella guerra e morì di fame. Ora siamo in quindicimila e passerà

almeno un secolo prima che ci sia possibile coltivare tutto il terreno disponibile. Forse poi ricominceremo da capo, ma per il momento abbiamo innanzi a noi un secolo di abbondanza e quindi di pace interna. Poi magari la guerra tornerà di nuovo. Ma non fino a quando saremo ridiventati tanto poveri da ascoltare stupidamente le lusinghe degli agitatori politici. Un nuovo afflusso di popolazione adesso, ristabilirebbe lo stupido caos che il vostro amico in borghese ha chiamato cultura. L'unico buon governo è quello che tiene occupato un popolo e che stima l'individuo per quello che vale. Un governo così esiste. Noi non abbiamo bisogno di macchine, di colonizzatori,

di “cultura” straniera. Non siamo un popolo esausto, ma un piccolo gruppo compatto che è stato tanto forte da sopravvivere alle pallottole e alle bombe, alla fame e alla malattia.

«Io non sono un politico, né un uomo di stato. Sono un militare. Non so niente dei sofismi che vanno sotto il nome di diplomazia. Ma ho imparato molto tempo fa che esiste un solo modo di governare; per il bene di tutti. E che la funzione di un ufficiale che comandi una compagnia o uno stato è di proteggere i diritti dell’individuo nell’ambito del bene comune, senza però sottovalutare il reale benessere del singolo, né tentare di elevare questi al di sopra delle proprie capacità e forze, perché ciò

indebolirebbe la posizione di tutti e non terrebbe conto del bene comune. Lo Stato, signori, non è un’organizzazione di beneficenza. Per questo motivo non posso accettare i vostri doni. Ora, scusatemi, ma il colloquio è terminato. Sarò lieto di 88

ricevere domattina dalla mia batteria di Sheerness un rapporto che mi comunichi che l’orizzonte è libero.

Swinburne non aveva mai sentito il tenente parlare così, non lo aveva mai creduto in grado di farlo. Ma ora sapeva che il tenente aveva difeso la vita del paese che lui aveva strappato dai morti... e sembrava che avesse vinto. Si, sembrava. Il comandante Johnson si alzò. Frisman lanciava occhiate di fuoco a tutti, ma non sapeva che dire. Breckwell rideva, di un riso sciocco e sgomento. Quel ragazzo nell’uniforme di un blu sbiadito, col mantello antiproiettile dietro e l’elmetto a fianco, non li aveva aiutati per niente. Aveva indovinato i loro desideri, dedotto ed esposto con chiarezza i loro piani. Insomma aveva tappato la bocca a tutti: adesso compiere uno sforzo qualsiasi per obbligarlo ad accettare, sarebbe equivalso a riconoscere vera la valutazione negativa da lui fatta dei motivi che li avevano spinti ad agire. Dopo quanto aveva detto, l’unica cosa decente da fare sarebbe stato abbandonare l’Inghilterra a se stessa.

Frisman si contorse. Aveva sempre avuto un’alta opinione del proprio talento diplomatico e della propria abilità oratoria. E invece ecco lì un militare, un

ufficiale junior, oltretutto, che lo metteva con le spalle al muro. Ormai avevano le mani legate. Non potevano attaccare, perché lui aveva detto che quel luogo era indifeso contro di loro. Non potevano comprarlo, perché lui aveva detto che viveri e macchinari avrebbero rovinato il suo paese. Non potevano colonizzare quella terra perché, candidamente, lui aveva messo la cosa sotto forma di un insulto nazionale. Non aveva avuto bisogno di minacciare, né discutere, perché appena loro avevano esposto una piccola parte dei loro progetti, lui li aveva afferrati tutti e glieli aveva gettati in faccia. Ci mancò poco che Frisman seguisse la mano di Johnson che lo tirava. Poi rivide se stesso davanti al Senato degli Stati Uniti, supplicare col pianto nella voce di soccorrere i bambini e le donne di Europa morenti di fame, implorare uno stanziamento per la grande causa, senza accennare neppure una volta alla possibilità

di una colonizzazione, perché la stampa era stata estremamente dura negli ultimi tempi verso le risorte mire imperialistiche del regime socialdemocratico. E Frisman si vide tornare, senza aver consegnato i soccorsi, senza aver speso la somma appositamente stanziata, diventando oggetto dei lazzi della minoranza. All'improvviso si accorse che era caduto in una trappola di sole parole, che il senso di ciò che lui diceva non aveva importanza, appoggiato com'era da un incrociatore. Però... la strana calma di quell'ufficiale... No. No, non poteva minacciare. Non sapeva se Johnson lo avrebbe appoggiato...

Davanti a lui comparve la folla dei milioni di lavoratori disoccupati che lo avevano aiutato ad arrivare dov'era arrivato perché lui aveva promesso di dargli vasti orizzonti da risanare, invece delle enormi aree radioattive dove non si poteva entrare. E solo quel paese era in grado di accoglierne venti milioni. Che prospettiva, per una potenza industriale! Ricostruire... Restaurare la nazione che aveva dato i natali agli Stati Uniti... Come il nome di Frisman sarebbe riecheggiato nella storia!

Comunque lui un piano lo aveva preparato. Tutto aveva avuto origine da un certo fatto. L'America era andata avanti bene per tanto tempo senza l'Europa, che l'opinione pubblica era stata contraria a qualsiasi interferenza futura, fino a che... 89

Johnson gli faceva cenno di andare, e aveva già trascinato Breckwell verso la porta che Carstair teneva aperta. Frisman sentì tutta la goffaggine di quell'indugio, ma capì

che se avesse lasciato la stanza l'intero progetto sarebbe fallito e le sue promesse e suppliche sarebbero suonate assurde e vuote.

— Tenente — disse allora, tornando verso la scrivania. — C'è ancora qualcosa che vorrei portare a vostra conoscenza.

Il tenente non parlò.

— Questa primavera — continuò Frisman — arrivò sulla costa della Florida una nave spagnola. Aveva uno strano equipaggio e passeggeri ancora più strani. E ciò che raccontarono quei passeggeri sull'ingordigia dell'attuale governo inglese, scosse la nostra opinione pubblica, tanto che fummo costretti ad agire. Sentimmo parlare dell'efferato assassinio del vostro ultimo capo di stato comunista, di soldati che saccheggiavano e bruciavano tutto ciò che era rimasto dell'Inghilterra, di bambini morenti di fame e donne violentate. Il nostro popolo non riuscì a sopportare il racconto di questo strascico crudele della guerra devastatrice. Ci chiese di fare qualcosa. I passeggeri di quel peschereccio sono a bordo del *New York*, al largo di Sheerness. Che cosa devo dire loro?

Mentre Frisman parlava, il tenente andava facendosi sempre più teso. All'improvviso si alzò di scatto, pallido in volto. — Chi sono questi bugiardi? —

gridò con voce rauca.

— I capi dell'esercito inglese in Francia — disse Frisman. — Il generale Victor e il suo aiutante, colonnello Smythe.

Swinburne si affrettò a mettere una mano sulla fondina del tenente. Frisman non se ne accorse. — Non possiamo permettere, — disse — che le cose continuino così. Il nostro popolo ci ripudierebbe. In qualità di rappresentante di un governo potente, democraticamente eletto, devo chiedere che venga

fatto posto a questi due ufficiali, cosicché possano assicurarsi che la loro patria non venga completamente distrutta. E voi non potete far altro che acconsentire, perché in ultima analisi loro sono vostri superiori.

Allora Swinburne parlò. — Sembrate dimenticare che state rivolgendovi a chi governa l'Inghilterra — disse. — Tali richieste sono non meno insolenti della vostra accusa. Vi è stato ordinato di andarvene, fatelo.

Ma il senatore Frisman aveva intuito di essere in vantaggio. — Proprio non vedo motivo perché non dobbiate rendere onore ai vostri superiori, se il vostro governo è

imparziale, come voi dite. La libertà personale è il banco di prova di un simile governo. Noi vogliamo rimpatriare questi uomini e dar loro la parte che loro spetta negli affari del loro paese.

Swinburne aveva chiuso solidamente la fondina della pistola, e continuava a tenerla così.

Il tenente si raddrizzò. — La vostra proposta è molto chiara. Visto che non riuscite a commerciare con noi, siete pronti a installare, se necessario anche con la forza, un governo che vi permetta di fare qui quello che volete.

— Vi siete espresso piuttosto rozzamente — disse Frisman — ma forse non siete molto distante dal vero. Non possiamo permettere che una popolazione venga ingannata...

— Vi prego, non nascondetevi dietro una maschera di umanitarismo — disse il tenente. — Non vi si addice proprio. Voi volete questa terra. La vostra nazione oggi è

sovrappopolata come lo era la nostra molti anni fa, e forse la maggior parte della vostra terra è inservibile. Avete bisogno dell'Inghilterra per alleggerire quel peso. La voce del tenente era quasi monotona, e Frisman, sentendo di aver decisamente guadagnato terreno, dimenticò il rispetto che prima gli

aveva ispirato quel tipo. — Se preferite metterla così...

— Nel caso questa nazione accogliesse le vostre richieste, sareste disposto a garantire alla gente che ancora vive qui ogni diritto e libertà?

— Credo di sì.

— E sareste disposto a consegnarci il generale Victor e il colonnello Smythe?

Frisman sorrise e scosse la testa. — A questo, dunque, volevate arrivare? È del tutto impossibile. Ci considerate traditori?

— La forza è dalla vostra parte — disse il tenente. — Non tocca a me dettare le condizioni. — Sedette e guardò per un poco, cupo, il suo elmetto. — Benissimo. Portate qui quei due e tutti i documenti utili a un trattato che sono in vostro possesso. Stasera sistemeremo le cose.

— Siete definitivamente d'accordo?

— Sono d'accordo di nominare il colonnello Smythe e il generale Victor capi supremi del governo inglese. — E gli tappò la bocca, aggiungendo: — Ora potete andare.

Frisman se ne andò, raggiante. Ma prima che la porta si richiudesse, guardò

indietro. Il raggio di luce che entrava dalla finestra, era scomparso, ora. Il tenente, se ne stava seduto, immobile, e con gli occhi bassi, nell'atmosfera densa e cupa dell'antica sala.

10

Swinburne era troppo stupito per riuscire a dire qualcosa. Passeggiò eccitato su e giù per la stanza, fermandosi di quando in quando a guardare dalla finestra il fiume che si ammantava d'ombra. Finalmente, quando anche l'ultima lancia fu partita, tornò

alla scrivania.

— Proprio non capisco, tenente. Arrendersi senza neppure combattere a una potenza che spazzerà via tutto ciò che è stata l'Inghilterra...

— Una potenza — disse Carstair presso la porta — che ora è la maggiore del mondo.

— Può darsi — replicò Swinburne — ma l'Inghilterra è l'Inghilterra. E rinunciare a tutto ciò per cui abbiamo lavorato negli anni passati, lasciarci inghiottire da una valanga di uomini che arriva da spiagge straniere... Non riesco a sopportare tutto questo.

— Gli Stati Uniti potrebbero cancellarci completamente dalla faccia della Terra —

osservò Carstair.

— Meglio finire in un bagno di sangue, che andarsene come dei codardi — grugnì

Swinburne. — Sono venuti qui per mettere Victor a capo del governo, sapendo che farà quello che vogliono loro. Victor! Ha venduto un dittatore che riponeva in lui tutta la sua fiducia. Era un disertore troppo schifoso per essere sopportato perfino da Hogarthy! In Francia ha fatto un mucchio di bestialità, e Dio sa quanti milioni di vite ciò è costato! E, dopo aver tradito il suo esercito per instaurare un suo regime personale, se n'è andato a gemere negli Stati Uniti camuffato da monarchico! E voi

— esclamò con rabbia improvvisa, rivolto al tenente — voi acconsentite a metterlo al posto vostro!

Mawkey entrò senza far rumore, con gli occhi svegli attenti a ogni particolare. —

È arrivato il capitano Thorbridge, da Sheerness, signore. Il tenente fece un cenno di lasciarlo entrare.

Thorbridge era un giovane alto, che parlava scandendo le parole e prendeva molto sul serio i suoi doveri di ispettore addetto al controllo delle navi a Sheerness.

— Signore, ho cavalcato come un matto per arrivare qui in fretta. Ho ispezionato la *New York*: sembrava che non gliene importasse niente di quello che vedevo. Sono venuto qui più presto che ho potuto. Dio mio, che nave!

«Lunga duecento metri. E dicono che ha motori capaci di farle fare otto nodi all’ora. È come un siluro, completamente liscia e spoglia all’esterno: solo un paio di boccaporti da cui lasciano uscire gli aerei. Perbacco, signore, quei velivoli riescono poi ad atterrare di nuovo nello stesso punto! Eliplani Hay, li chiamano. Rotore ed eliche, niente ali; si alzano verticalmente a quattrocento all’ora e avanzano in senso orizzontale a seicentocinquanta.

«E dovreste vedere l’armamento della *New York*, signore. Non c’è un solo cannone a bordo. Ogni proiettile ha il suo cannone, come le granate propulse a razzo che si

vedevano al fronte dieci anni fa. Solo che questi funzionano. Sono una specie di aviorazzi, che salgono su per uno scivolo e colpiscono il bersaglio fino a una distanza di milleseicento chilometri. Niente canne di cannoni, pericolo di esplosioni e cose del genere. Dicono che uno di quei proiettili potrebbe spazzar via qualsiasi nave e mezza dozzina di città.

«È capace di trovare la rotta da sola e di seguirla da sola, signore. E pare che soltanto le sue stesse armi sarebbero in grado di ammaccarle lo scafo.

«Sono venuto a dirvelo subito. Se decidessero di spararci addosso, non resterebbe in piedi assolutamente niente, signore. Proprio niente!

— Grazie — disse il tenente.

Thorbridge si ritirò con la sensazione che il tenente non fosse del solito umore. Non avrebbe avuto più dubbi, se avesse visto quello che accadde dopo. Il tenente affondò ancor più nella grande poltrona. — Avete sentito, signori?

Swinburne ricominciò a passeggiare nervosamente. — Ma, perbacco, si potrebbero anche fare delle concessioni senza mettere Victor e Smythe a capo di tutto! Non capite che cosa accadrà? Resusciteranno tutti i credi politici e tutti gli sproloqui di una volta. Scimmiotteranno i loro padroni e getteranno la nostra gente nel fosso più

vicino!

— Fino a che quella nave là fuori è convinta che si debba agire così — dichiarò il tenente — dobbiamo accontentarla. Si sono rifiutati di consegnarci Victor e Smythe per l'esecuzione che si sarebbero meritata. In questo, almeno, si sono comportati lealmente.

— Lealmente! Ma quelli hanno paura di voi! — sbottò Swinburne. Poi tornò alla scrivania. — Un ufficiale ha prima di tutto il dovere di pensare alla sua unità. Tenente, questa nazione dipende da voi, quanto dipendeva da voi la Brigata. Non ho mai sentito dire che abbiate trascurato la Brigata. Eppure pensate di consegnarci nelle mani di due rinnegati, strumenti di un potente e vorace...

— Parlate come quel Frisman — disse il tenente con voce stanca. Poi si eresse nella sua poltrona. — Non ho mai trascurato la mia unità. Resistere alle pretese di quella gente equivarrebbe e spazzar via l'Inghilterra dalla superficie terrestre. Sperano solo in un incidente che gli offra una scusa per annetterci come una colonia. Non lo capite? Solo se il nostro governo si comporterà in tutto come vogliono loro, potremo evitare di diventare parte di un'altra nazione. Fino a quando potremo dimostrare di agire nell'interesse di tutti, loro non avranno scuse per eliminarci. Dobbiamo fare in modo che questo governo agisca in buona fede, che sia imparziale per tutti, che non accada nessun incidente che permetta loro di dichiarare qui la legge marziale... Vi prego — disse, afflosciandosi di nuovo — vi prego di ricordare ciò che ho detto.

Swinburne era apertamente disgustato. — Un ladro arriva in casa vostra, vi punta la pistola alle costole e voi, piuttosto che lasciarvi ferire, dite «Sì, ecco qui il mio portafoglio. E anche le mie mogli e i miei beni sono a vostra

completa disposizione». E questa la chiamate arte di governare!

— Non può fare diversamente! — disse Carstair.

— Bah! — imprecò Swinburne. — Questi anni di pace lo hanno trasformato in un idiota! — E uscì dalla sala, furibondo, sbattendo la porta alle spalle. 93

— Carstair — disse il tenente — quello va a chiamare gli ufficiali per riunirli a consiglio. Vi prego, comunicate voi i miei ordini. Devo avere stasera per me. Il domani sarà loro. Ditegli che quando quella gente tornerà, dovranno venire qui, fare da testimoni a tutto ciò che accadrà e giurare fedeltà a Victor e Smythe fino a quando governeranno.

— Ma si rifiuteranno! — esclamò Carstair. — Noi siamo ufficiali combattenti!

— Non importa, chiedete loro lo stesso di fidarsi di me e fare come dico io. È per il meglio. Vi ho mai dato un ordine insensato prima d'ora, amico? — Carstair esitò e riandò di colpo con la memoria al tempo in cui aveva visto per la prima volta quell'uomo al quartier generale. — No, non avete mai dato un ordine insensato.

— Dite loro di tenere in serbo la ribellione per domani e di fare stasera quello che dico io. Devono venire e ubbidire. Questo è indispensabile, Carstair.

— Vi accuseranno di codardia.

— Che facciano pure.

— Ma non capite che il primo atto ufficiale di Victor sarà di ordinare la vostra esecuzione? Non appena gli americani se ne saranno andati, Victor scoverà dei seguaci chissà dove, in mezzo alle macerie, e sa il cielo che cosa accadrà allora. E noi non potremo alzare un dito contro di lui. Lasceranno qui una grossa scorta armata, questo è certo. Avete visto le armi di quei marines? Diamine, quei venti ragazzi con quelle piccole automatiche, i giubbotti antiproiettile e le minuscole radio tascabili...

— Non me ne importa niente di tutto questo; mi preoccupo solo della mia unità... Perché quando l’unità è distrutta, anche l’ufficiale muore. Ma l’ufficiale, in un modo o nell’altro, vive fino a che la sua unità resta in vita. Andate, ora, Carstair. E riferite quello che vi ho detto.

C’era qualcosa nel tono del tenente, che fece tremare il cuore di Carstair; ma l’australiano non si permise altri commenti. E richiuse piano la porta dietro di sé. Un po’ più tardi Mawkey entrò senza far rumore. Sembrava più piccolo e contorto del solito, con lo sguardo vuoto. Era entrato con il pretesto di portare un vassoio e rimase fermo accanto al tenente mentre lui tagliuzzava il cibo.

— È vero che avete intenzione di permettere al generale Victor di venire a governarci, signore? — azzardò il soldato.

Il tenente annuì con aria stanca.

— Se dite così, signore, sarà così. Ma io, Bulger, Weasel e Carstone abbiamo parlato tra noi. E si è concluso che dopo la figura di coniglio che avete fatto fare a quel Victor, la prima cosa che farà lui sarà di uccidervi. Dunque, se noi ammazzassimo quel Victor e quello Smythe appena arrivano nella Torre...

— I marines vi farebbero fuori tutti quanti.

— Signorsì. Ma è sempre meglio che lasciare giustiziare il tenente.

— Non avete visto le armi di quei marines?

— Certo. Capaci di tagliare un tipo in due: e non abbiamo niente che possa fermare quei proiettili. Ma noi non abbiamo fifa dei marines. È l’uomo, che conta.

— Mawkey, voi farete quello che vi dirò. Non appena avremo firmato i documenti necessari, in questa sala, tutti i miei soldati e gli ufficiali dovranno lasciare Tower Hill.

— Come, signore?

— E starne alla larga.

— E voi, signore?

— Io resterò qui.

Mawkey era turbato, ma non sapeva più che cosa dire. Ormai era certo che nel tenente si fosse risvegliata una furia suicida, come era accaduto a molti altri ufficiali davanti alla sconfitta.

— Ricordatevi i miei ordini — disse il tenente quando Mawkey ebbe raccolto il vassoio.

— 'Gnorsì — rispose l'altro con difficoltà. Aveva un groppo in gola e gli bruciavano gli occhi.

Alle otto precise la lancia rallentò fino a fermarsi davanti ai Gradini della Regina e assicurò le cime ai pali. Il gruppo era quello di prima, ma con due persone in più. E la Torre era sempre la stessa, tranne che gli uomini di guardia, cupi, lanciavano occhiate infuocate agli intrusi.

Le file dei marines sentirono la pesantezza dell'atmosfera e cercarono di non fare rumore con i loro stivali sul pavimento, per non risvegliare gli echi di quelle antiche mura grigie. Erano soldati esperti, quei marines, con i sensi affinati dell'uomo abituato a combattere; avevano fatto la guerra con Clayton in Messico, addossandosi le azioni d'urto, perché l'esercito potesse tenersi in gloria. Avevano spazzato via l'ultima fortezza del Mar Giallo e deposto l'ultimo pazzo dittatore dell'America Centrale. In dieci anni di servizio militare, avevano piantato la bandiera a stelle e strisce in tutto l'emisfero occidentale e su metà dell'Asia. E conoscevano quell'atmosfera di ostilità trattenuta con grande sforzo. Ma a parte tutto il resto, non si sentivano a loro agio lì dentro perché vedevano i fucili antiquati e i cannoni da campagna nelle file della guardia inglese e ciò contrastava stranamente con quelle facce così simili alle loro. Era come se qualcuno di loro si fosse improvvisamente trasformato in nemico... E non avevano mai combattuto contro uomini della

loro razza.

Ma se i marines marciavano in silenzio e il loro giovane ufficiale teneva occhi e orecchie ben aperti, Frisman e compagni non facevano caso a niente. Il comandante Johnson aveva preferito restare a bordo perché non se la sentiva di fare una cosa del genere, e Frisman ne era stato contento; detestava tutto quello che sapeva di etichetta e severità militare.

Il colonnello Smythe e Frisman conversavano vivacemente, non risparmiandosi reciproche congratulazioni. Erano persone dello stesso. tipo, anche se il senatore aveva l'aria di un leone vicino a quello sciacallo. Il generale Victor si sforzava di tenere eretta la grossa testa ciondolante, cercando di darsi il più possibile l'aria del conquistatore. Perfino Breckwell aveva scoperto la propria importanza ed era riuscito a insinuarne un poco nella sua faccia generalmente vuota. Attraversarono l'Inner Ward ed entrarono nella fortezza normanna. Mentre salivano i gradini cominciarono a prepararsi: i marines, osservando più attentamente le caratteristiche militari del luogo e Frisman, raschiandosi la gola e pensando a qualche frase trita, particolarmente roboante.

95

Una trentina di uomini dell'antica Quarta brigata erano fermi davanti all'ingresso della grande sala, e tra quelli c'erano Bulger, Pollard, Weasel, Tou-tou, il vecchio Chipper, Gian e Mawkey: un numero piuttosto notevole di sottufficiali d'alto rango per un gruppo così piccolo. Se ne stavano immobili come infissi permanenti di quel luogo vecchio e tetro.

Carstair, in piedi accanto alla porta, vide arrivare gli intrusi senza lasciar capire affatto di averli notati. Ma quando furono lì, si voltò ed entrò.

— Sono arrivati, signore.

— Introduceteli.

Frisman avanzò. Non era tipo da badare molto ai particolari, ma perfino lui notò

che le cose erano cambiate. La stanza era illuminata da due candele e da un candelabro a braccia, ma le fiammelle non facevano altro che accentuare le tenebre del soffitto altissimo e le ombre sulle pareti.

Il tenente sedeva alla sua scrivania, avvolto nel mantello da battaglia, l’elmetto posato davanti. Il contenuto degli archivi, legato in fascicoli, era sul pavimento e le poche cose che lui possedeva erano disposte accanto a quello. Lungo la parete stava una fila di ufficiali immobili come la pietra, che lanciarono un’occhiata a Frisman, poi guardarono con astio Victor e Smythe. Victor perse un po’ della sua sicurezza e la sua testa barcollante sobbalzò mentre osservava quella fila. Li riconobbe uno per uno. Gli ufficiali al fronte che non era riuscito a ingannare e a far tornare con le loro truppe, e quelli che invece ci erano cascati. Poi Victor lanciò un’occhiata ai marines che stavano fuori, e si sentì subito rassicurato.

— Buona sera, signore — disse Frisman. — Spero — soggiunse rivolto agli ufficiali — che nessuno abbia cambiato idea da oggi pomeriggio. Il tenente spinse avanti con un dito un documento che gli stava di fronte. — Io non l’ho cambiata. Dobbiamo concludere la faccenda nel più breve tempo possibile.

— Certo — disse Frisman. — Ecco qui le mie credenziali, che mi conferiscono l’autorità di agire liberamente in questa occasione. Come vedete, il mio governo mi ha dato poteri illimitati.

Il tenente le guardò appena. Poi rivolse uno sguardo gelido a Frisman. — Ho preparato le clausole. Per evitare urti o complicazioni, ho redatto un programma di governo. Io mi ritirerò completamente.

Per poco Victor non si lasciò sfuggire un sorriso.

— Ma — continuò il tenente — devo porre una condizione. Che il mio piano sia accettato e mantenuto in vigore.

— E questo piano? — domandò Frisman.

— Il generale Victor avrà pieni e indiscussi poteri su tutto il paese e il suo sistema difensivo. Nel caso capitasse qualcosa a lui, gli succederebbe il

colonnello Smythe, sempre con poteri dittatoriali. Nel caso dovesse accadere qualcosa anche a Smythe, il paese dovrebbe essere governato dagli ufficiali, che riconosceranno Swinburne come loro presidente. Vi va?

— Certo — disse Frisman, che non aveva sperato tanto.

— Inoltre — disse il tenente — ho limitato l'immigrazione di americani in Inghilterra a mille individui al mese. Questi immigrati dovranno comprarsi il terreno 96

dai proprietari attuali, ad un prezzo giusto che in nessun caso dovrà essere inferiore a quindici sterline per acro, al cambio di cinque dollari per sterlina.

— Questa è una clausola piuttosto dura — disse Frisman.

— Peri terreni inglesi? Anzi, sono a buon mercato — replicò il tenente. — Siete d'accordo?

— Tenuto conto del resto, sì.

— E allora, procediamo. Tutti i diritti alla proprietà terriera concessi durante il mio regime, dovranno essere rispettati. D'accordo? E ora, l'applicazione della legge. La polizia nazionale dovrà restare completamente sotto il controllo inglese, proprio come il governo. Nessuno che non sia inglese dalla nascita potrà diventare ufficiale dell'esercito. D'accordo?

— Ponete delle clausole molto dure.

— Vi sto dando una nazione. Se la volete, dovete accettare queste condizioni. Questo documento vi dà pieni poteri di riorganizzare qualsiasi governo. Il che è

impegnativo, no?

— Sì.

— Allora voi avete riorganizzato questo governo semplicemente accettando il generale Victor qui presente come suo capo. Tutti i giudici rimarranno

inglesi. D'accordo?

— Sì.

— Dovrete dare a questo nuovo governo metodi di difesa adeguati. Un equipaggiamento uguale a quello delle vostre truppe e sufficiente ad armare quarantamila uomini. E lo consegnerete non più tardi del mese prossimo. D'accordo?

— Sì, naturalmente.

— Tutte le leggi emesse da me resteranno in vigore. Tutti gli onori conferiti da me saranno rispettati. E se ora volete firmare tutto questo, voi e i testimoni, l'affare è

concluso.

Frisman rilesse il documento. Gli andava benissimo, perché gli avrebbe permesso di alleggerire la pressione dei disoccupati in America. Pochissimi erano disposti a recarsi nei nuovi stati Sudamericani, ma il clima e il terreno dell'Inghilterra attiravano tutti. E quando avessero avuto a disposizione l'Europa, cosa che i disoccupati aspettavano con grande ansia, il problema sarebbe stato risolto. Sì, quel documento era stato steso molto attentamente ed era molto impegnativo. Ma con Victor al potere... Frisman sorrise e firmò.

Terminate le formalità, il tenente allungò il documento a Swinburne, che lo prese con aria cupa. Poi tornò a rivolgersi a Frisman. — Ora io mi ritirerò completamente dal governo d'Inghilterra, rinunciando ad ogni titolo e tipo di comando. Ecco una dichiarazione in proposito per il vostro archivio. — E allungò un foglio. — E adesso, se tutto è a posto, ho un altro ordine da dare.

— Naturalmente — disse l'americano.

— Signori — dichiarò il tenente ai suoi ufficiali — vi prego di fare l'ultima cosa che vi chiedo. Lasciate Tower Hill con tutte le truppe, perché il generale Victor sia libero di organizzare una nuova guardia. Se desidera chiamare qualcuno di voi, vi cercherà in città.

Sfilarono con amarezza davanti al tenente, davanti ai marines che stavano fuori della porta e scomparvero giù per le scale. Per un poco si sentì il rumore cadenzato dei piedi in marcia, poi, lentamente, il silenzio scese su Tower Hill quasi deserta. Quando dalla finestra il tenente li ebbe visti andar via, si voltò verso l’interno della stanza. Il suo volto era impassibile. Prese l’elmetto e se lo mise in testa, mentre il suo sguardo indugiava un attimo sulle armi dei marines che ora erano entrati. Poi fece una dichiarazione che tutti trovarono strana.

— Quando un ufficiale perde la sua unità, anche quell’ufficiale è perduto. Ma se l’unità rimane, qualsiasi cosa avvenga all’ufficiale, lui non è sconfitto. Generale Victor, voi avete il comando assoluto di questo governo. Dopo di voi c’è Smythe. Poi gli ufficiali riuniti in consiglio. Siete d’accordo, spero, che ora io non ho più niente a che fare col governo inglese?

Tutti annuirono, un po’ disorientati. La testa di Victor sobbalzò in un assenso grave e incondizionato.

— Io sono un civile, ora — continuò il tenente — perché ho rinunciato perfino al mio grado, come dimostrerà il documento che vi ho dato. Sono soggetto in tutto alla legge, anche se a farla sono stato io. Il governo inglese, ora nelle vostre mani, generale Victor, non è minimamente responsabile delle mie azioni.

— È vero, è vero — convenne Smythe.

— Allora — disse il tenente, in piedi davanti a tutti — farò quello che devo fare. La sua mano uscì in un baleno da sotto il mantello antiproiettile. Ci fu una fiammata, un fragore di tuono.

Metà testa di Victor scomparve. Il generale girò su se stesso e si afflosciò. Smythe cercò di tamponare con le mani il foro che aveva nel petto. Cercò di gridare, ma dalla bocca uscì solo sangue. Scavalcò il corpo di Victor e piombò a terra con un tonfo sordo, contorcendosi.

Frisman se ne stava immobile, allibito. Infine riuscì ad alzare gli occhi sul tenente. E non appena un pensiero gli attraversò il cervello, si gettò indietro, cercando la protezione dei marines. Breckwell balbettava, incapace di muoversi. I soldati si lanciarono avanti. Il tenente alzò la sua arma e sparò. Una pallottola rimbalzò dal giubbotto antiproiettile dell'ufficiale dei marines, e istintivamente, questi sparò nella direzione da cui era venuta.

La pallottola trapassò il mantello come se fosse stato di carta. Il tenente arretrò

barcollando e lottò per alzare di nuovo la pistola.

All'improvviso, fuori dalla porta si sentì un crepitio. Due marines caddero e gli altri si voltarono di scatto. Carstone era là, seduto sul sellino di una mitragliera pneumatica. I marines caricarono contro di lui, sfiorati appena da quei proiettili lenti. La faccia di Carstone sparì, ma le sue dita continuarono a premere i dispositivi di disinnesto. La mitragliatrice si inclinò verso l'alto, e crivellò il soffitto. Sopra Carstone turbinava un groviglio compatto di combattenti. Tou-tou non sprecava tempo con le pallottole, ma usava il calcio della pistola. Mawkey sferzava il viluppo umano con la sua catena. Bulger stava scavandosi un ampio sentiero con la baionetta ed era quasi arrivato dal tenente, quando questi barcollò, premendosi le mani sul petto.

Il tenente cercò di gridare qualcosa ai suoi uomini, ma nessun suono uscì dalla sua bocca. Agonizzante, li vide straziare da armi assai più potenti delle loro. Tou-tou era caduto. Pollard, senza più un braccio, continuava a combattere. Una massa urlante di soldati si agitava tra le quattro pareti, in un gorgo di selvaggia volontà di distruzione.

Qualcuno tirò il tenente per una spalla. La stanza cominciò a vorticare per il dolore di quello strappo. Lui cercò ancora di gridare, ma non ci riuscì. Stava precipitando, giù, sempre più giù, in una voragine dalle pareti rosse, con una limpida luce in fondo. Poi le tenebre cancellarono tutto. Tenebre e nulla... per sempre. In Tower Hill, sopra la porta della Byward Tower, quella bandiera sventola ancora, ma l'oro è così sbiadito che soltanto chi sa può indovinare il

grado di tenente che un tempo spiccava, vivido, sul fondo bianco ora macchiato e rattoppato nei punti in cui i venti furiosi l’hanno strappato.

Quella bandiera sventola ancora ma sulla targhetta, più sotto, le parole incise «Se l’unità rimane, qualsiasi cosa avvenga all’ufficiale, lui non è sconfitto», sono state cancellate dal tempo.